Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

I FOTOGRAFI DEL MAGGIO

RICCARDO SCHWAMENTAL

(Fotografie di *Riccardo Schwamenthal*, Costabona, 18 giugno 1967)

Oreste Bonicelli (Re Marsilio) (a sinistra) e Giuseppe Corsini (Gano).

"Roncisvalle" Maggio di Romolo Fioroni

La Carbonaia.

Il Cantastorie

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 47(97) - Gennaio - Giugno 1994

Sommario

I fotografi del Maggio: Riccardo Schwamenthal .... pag. 4

Notizie dal campo di Maggio (II) .... " 12

A Monchio cantano ancora .... " 15

Come nasce la "Fésia" .... " 18

"Cantavamo insieme" .... " 19

Cronache dal treppo e dintorni (II) .... " 21

"Il giorno di Giovanna" .... " 29

Il quarto Trofeo "Bella" .... " 36

Giuseppe Ragni, "quall dla saraca": testimonianze inedite .... " 38

Burattini, marionette, pupi: notizie, n. 44 .... " 43

Gualberto Niemen , burattinaio (III) .... " 57

Dal "Bal Francés" al "Matuzine" .... " 60

Così scorre il tempo all'ombra delle meridiane... .... " 63

"Le ore del sole" .... " 67

Un'Associazione per il Tricolore .... " 68

Libri, riviste, dischi .... " 73

Notizie .... " 91

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 153 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario «Il Treppo» di Giorgio Vezzani - Impianti litografici e stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 15.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Realizzazione grafica di Lorenzo Fioroni

In copertina:
Attori della "Società del Maggio Costabonese" interpreti del Maggio "Roncisvalle" di Romolo Fioroni.
Da sinistra: Paola Bonicelli (Alda), Roberto Ferrari (Pinabello), Giuseppe Costaboni (Duca di Naims), Meo Agostinelli (Tierris). (Fotografia di Riccardo Schwamenthaln, Costabona, 18 giugno 1967)

ANTOLOGIA ICONOGRAFICA DEL MAGGIO

I FOTOGRAFI DEL MAGGIO

RICCARDO SCHWAMENTHAL

Nato a Vienna nel 1937, ma cresciuto e vissuto a Bergamo dalla Liberazione, svolge sin dalla giovinezza attività che testimoniano una visione della cultura ad ampio raggio: si occupa infatti di musica jazz e successivamente di ricerca sulle culture popolari e di fotografia. Quest'ultimo settore funge da momento di congiunzione con le due altre grandi passioni: ne sono nate documentazioni visive di manifestazioni e oggetti della cultura materiale popolare e dei suoi protagonisti: ne è nata e si è sviluppata una quasi quarantennale produzione di fotografie di soggetto jazzistico. L'interesse di Schwamenthal per il mondo del jazz si manifesta a partire dagli anni 1955/56 ed e rivolto all'inizio al jazz come produzione musicale. La parallela passione per la fotografia lega pero quasi subito l'amore per la musica con quello per le immagini: Schwamenthal ha continuato a fotografare, pur con qualche interruzione, compositori e musicisti, a partire da autentiche leggende come Louis Armstrong, Count Basie, Duke Ellington, Charles Mingus, Bud Powell, Eric Dolphy, John Coltrane, ascoltati a Milano ma inseguiti anche in vari paesi europei, per arrivare negli anni più vicini a noi a fissare le sue immagini nei concerti tenuti a Bergamo e nelle sue vicinanze, compresi quelli a cui partecipa nelle vesti di organizzatore. Nel 1965 incomincia a interessarsi di musica popolare: entra in contatto con il gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano e inizia la sua attivita di ricercatore. Conosce Gianni Bosio, Roberto Leydi, Michele L. Straniero, Cesare Bermani, Franco Coggiola e partecipa alla costituzione dell'Istituto De Martino. Durante le ricerche sul campo ne documenta i vari

Riccardo Schwamenthal con il clarinettista Tony Scott (1990).

La Redazione dei "Quaderni dell'Archivio della Cultura di Base" di Bergamo. Da sinistra, Mimmo Boninelli, Marino Anesa, Cesare Bermani e Riccardo Schwamenthal. (Orta, 1985)

momenti con la macchina fotografica. Diversi documenti sonori da lui registrati sul campo sono stati pubblicati su disco, ma le sue fotografie, specie di jazz, sono comparse su parecchie pubblicazioni periodiche, in diversi paesi europei, in Giappone e negli Stati Uniti, su copertine di dischi, libri e persino in un film su Eric Dolphy ("Last Date" Amsterdam 1991). Al suo attivo una mostra sul pianista Bud Powell e una con personaggi diversi del mondo jazzistico al festival "Bergamo Jazz '94".

Sulla sua produzione fotografica hanno scritto Carlo Leidi in "Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del fondo Riccardo Schwamenthal" a cura di Mimmo Boninelli, Bergamo 1982, Carmen Tancredi su "Il Giornale di Bergamo-Oggi" il 3-11-1988 nell'articolo: "Il fotografo del jazz", Bruno Borghi su "Filo diretto" n. 26, dicembre 1992 nell'articolo: "R. Schwamenthal, non solo jazz...". Luigi Onori su "Il Manifesto" il 16-2-1994 nell'articolo: "Concerti, didattica e immagini dal popolo di «Bergamo Jazz»"; si veda inoltre la presentazione non firmata alla sua mostra nel ridotto del Teatro Donizetti durante "Bergamo Jazz '94", Sulla sua attivita di ricerca ha scritto Mimmo Boninelli sul "Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del fondo Riccardo Schwamenthal". Ha pubblicato con Michele L. Straniero "Il dizionario dei proverbi italiani", Milano 1991, con Giovanni Mimmo Boninelli e Maria Vailati "La filanda nei documenti del fondo Ambrogio Vailati", Bergamo 1992; ha curato "Si parte per destinazione ignota", diario di naja e prigionia (1942-1945) di un militare bergamasco di Franco Facchinetti, Bergamo 1992; ha curato e tradotto con Titti Montanari "Musica degenerata" di Mike Zwrin, Torino 1993. Ha pubblicato articoli su "Studi e ricerche di storia contemporanea", Rivista dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione, sui peridoici "Ritmo e AsAs notizie". Attualmente le sue fotografie compaiono abbastanza regolarmente su "Musica Jazz", "Ritmo" e su "Jazz".

r.s.

Nell'estate 1966 l'Istituto Ernesto De Martino ha svolto una campagna di ricerca sul Maggio drammatico della montagna reggiana e modenese secondo i criteri di una moderna metodologia scientifica. Registrazioni di spettacoli, riprese cinematografiche e fotografiche offrono una valida documentazione delle compagnie di Costabona e Morsiano (Reggio Emilia) e di Romanoro (Modena). I risultati della ricerca trovano riscontro in un volume e in due dischi: I MAGGI DELLA BISMANTOVA, Estate 1966. E' il sesto volume della collana Strumenti di lavoro/Archivio delle comunicazioni di massa e di classe, Edizioni del Gallo, Milano, dicembre 1966; I MAGGI DELLA BISMANTOVA. La rappresentazione popolare, Archivi Sonori a cura dell'Istituto Ernesto de Martino, 2 dischi 33 giri 30 cm., SdL/AS/1 e SdL/AS/2. Ivan Della Mea, che fa parte del gruppo di ricerca scrive anche una canzone, "A Costabona", una delle sue più belle creazioni e insieme una delle più felici sintesi del Maggio cantato. La canzone è compresa nel disco "Se qualcuno ti fa morto", dedicato alla memoria di Gianni Bosio (I dischi del sole, DS 1009/11, 33 giri 30 cm.). Del gruppo di ricerca fa parte anche il fotografo Riccardo Schwamenthal del quale pubblichiamo alcune immagini scattate nell'estate '66 e '67.

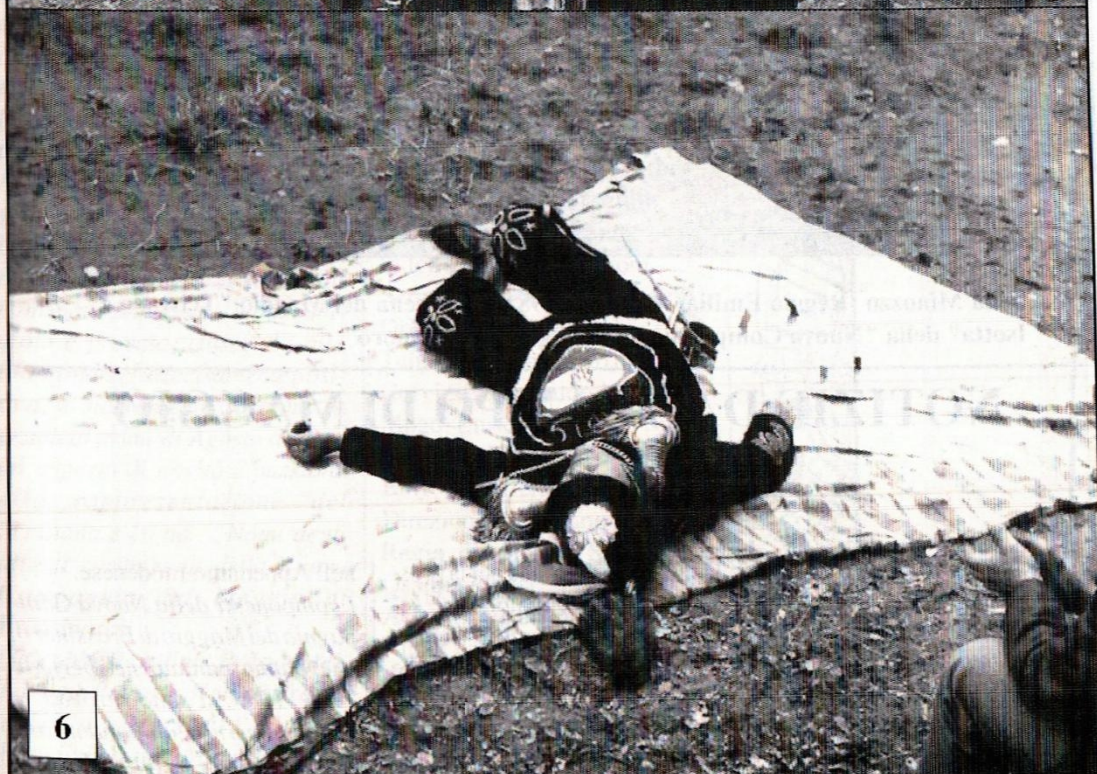
Costabona, 29 giugno 1966.
"Cilene alla Città del Sole" di Mario Prati.
Oreste Bonicelli (Seo), Battista Prati (violino) e Ruggero Cappelletti (chitarra).
Nella pagina a fianco, l'osteria di Costabona.

Costabona, 18 giugno 1967.
"Roncisvalle" di Romolo Fioroni.
Da sinistra, R. Fioroni, Prospero Bonicelli (Orlando) e Prospero Monti (Gualtiero).

Nelle pagine seguenti:

1) .... Da sinistra, Roberto Ferrari (Pinabello), Vito Bonicelli (di spalle, Re Carlo), Paola Bonicelli (Alda), Armido Monti (Falsaron).
2) .... La battaglia di Roncisvalle.
3) .... Da sinistra, di spalle, Ettore Costi (Oliviero), Oreste Bonicelli (Re Marsilio), Giuseppe Costaboni (Duca di Naims); di fronte, Roberto Ferrari (Pinabello) e, sullo sfondo, Paola Bonicelli (Alda).
4) .... Prospero Bonicelli (Orlando).
5) .... La carbonaia.
6) .... Prospero Monti (Gualtiero).

1
2

3
4

Villa Minozzo (Reggio Emilia), 12 luglio 1981, una scena del Maggio "Tristano e Isotta" della "Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro".

NOTIZIE DAL CAMPO DI MAGGIO II

RITORNA IL MAGGIO A FRASSINORO

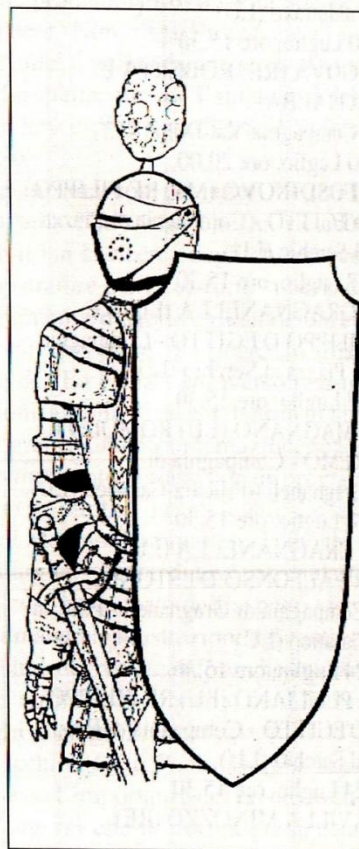
Assente dalle rappresentazioni da quasi dieci anni, la "Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro" (Modena) riprende la propria attività con il Maggio "Tristano e Isotta" in programma per la prossima estate. Nella nota che segue Marco Piacentini ricorda come Frassinoro ha superato le difficoltà (che sono proprie di ogni compagnia del Maggio) e ha potuto riprendere le recite nell'Appennino modenese.

I componenti della Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro, che hanno cantato nel periodo 1978 -1985, si sono ritrovati lo scorso inverno con l' intenzione di riproporre il loro Maggio.

Hanno ricordato con passione e simpatia gli anni trascorsi, raccontato aneddoti ed emozioni, hanno cantato improvvisando o richiamando alla memoria quartine, sonetti e ottave con sorprendenti capacità di ricordare anche lunghi brani dei testi che da tanto tempo non cantavano. Dopo un po' di discussione, qualche bicchier di vino e molto cantare i maggiarini hanno deciso di riproporre dopo quasi dieci anni di assenza un testo classico del repertorio del Maggio frassinorese: "Tristano e Isotta". E' naturalmente stata fatta opera di propaganda presso i giovani per reclutare nuovi elementi che si affiancassero ai maggiarini già esperti, sostituendo quelli che non se la sentono più di cantare (Giulio Piacentini, Dario Biondini) o chi è scomparso (Gigetto Turrini), a cui va il ricordo commosso di tutti i componenti della Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro. I giovani hanno risposto all'appello con curiosità ed interesse. Alcuni conoscevano già il Maggio, in quanto avevano cantato da bambini, per altri la cosa era completamente nuova. Si sono tutti comunque impegnati, hanno studiato e provato, riuscendo alla fine in maniera decisamente positiva, e sicuramente saranno in grado ai primi di Agosto di dare un apporto di novità e passione alla rappresentazione del "Tristano e Isotta". Nomi degli attuali componenti della Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro: Giacobbe Biondini (Presidente), Adriana Pierazzi, Nello Pierazzi, Zelindo Biondini, Oraldo Biondini, Dante Marcolini, Stefano Marcolini, Elisa Merciadri, Paolo Barbieri, Luigi Marcolini, Fabio Turrini, Gianpietro Giannotti, Rodolfo Fratti, Carla Facchini, Alberto Fontana, Flavio Pierazzi, Aldo Pierazzi, Maurizio Biondini, Nello Fontana, Loris Biondini, Marco Piacentini. L' accompagnamento musicale sara di Remo Costi (Fisarmonica) e Vasco Pia-centini (chitarra).

("Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro", direttore Marco Piacentini, tel. 0536/969940)

CERREDOLO:
"ORAZIO DI SORENZA"

Al Pioppeto di Cerredolo di Toano (Reggio Emilia) la "Società Folkloristica Cerredolo" diretta da Alberto Schenetti presenterà il 15 agosto "Orazio di Sorenza", scritto da Enea Fantini nel 1928, in una rielaborazione dello stesso Schenetti. Questi i personaggi e gli interpreti del Maggio:
Re Squillace, Bruno Barchi
Orazio (figlio), Virginio Fontanini
Odone, Mauro Pozzi
Olifante, Walter Ceresoli
Amleto, Ugo Occarini
Re Ghislando, Franco Sorbi
Tebaldo, Franco Giorgini
Orana, Rosanna Manini
Fidelfo, Giuseppe Baroni
Sermione, Romualdo Manelli
Oriello, Giovanni Righi
Tebana, Viviano Turrini
Corvino, Romualdo Manelli
Mago, Enrico Bonicelli
Serpente, Ferruccio Barbati
Buffone, Alferino Ceresoli
Direzione di Viviano Chesi
Regia di Alberto Schenetti e Osanna Paglia
Accompagnamento musicale di Rino Giorgini e Elio Giannini.
Alla sera, i maggerini di Cerredolo hanno interpretato il testo scritto da Alberto Schenetti sulla metrica delle quartine del Maggio, "Dalla Resistenza ad oggi", con il racconto delle vicende italiane degli ultimi decenni.
("Società Folkloristica Cerredolo", direttore Alberto Schenetti, 0522/809124)

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO
XVIª Rassegna Nazionale
26 Giugno / 11 Settembre 1994

PROGRAMMA DELLE RAPPRESENTAZIONI

26 Giugno, ore 15,30
- MONTEFIORINO (MO)
GIULIETTA E ROMEO - Compagnia Val Dolo (RE)

3 Luglio, ore 15,30
- PIAZZA AL SERCHIO (LU) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

3 Luglio, ore 17,00
- POMEZZANA (LU)
ROMOLO E REMO - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

10 Luglio, ore 15,30
- GRAGNANELLA (LU)
COSTANTINO IL GRANDE - Compagnia di Partigliano - Valdottavo (LU)

10 Luglio, ore 15,30
- GOVA (RE) ROBERTA E ROSALBA - Compagnia Val Dolo (RE)

10 Luglio, ore 20,00
- FOSDINOVO (MS) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

17 Luglio, ore 15,30
- GRAGNANELLA (LU) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

17 Luglio, ore 15,30
- MAGNANO (LU) ROMOLO E REMO - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

24 Luglio, ore 15,30
- GRAGNANELLA (LU)
RE ALFONSO D'ESTONIA - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

24 Luglio, ore 15,30
- PUGLIANO (LU) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

24 Luglio, ore 15,30
- VILLA MINOZZO (RE)
SPARTACO - Compagnia di Costabona (RE)

31 Luglio, ore 15,30
- VARLIANO (LU)
RONCISVALLE - Compagnia di Costabona (RE)

31 Luglio, ore 16,30
- SAN PELLEGRINO IN ALPE (LU) ROMOLO E REMO - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

31 Luglio, ore 15,30
- MORSIANO (RE)
RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

7 Agosto, ore 15,30
- VARLIANO (LU)
RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

7 Agosto, ore 17,30
- EREMO DI CALOMINI (LU)
ROMOLO E REMO - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

7 Agosto, ore 15,30
- MORSIANO (RE)
BEN HUR - Compagnia Val Dolo (RE)

7 Agosto, ore 16,00
- PARTIGLIANO (LU)
COSTANTINO IL GRANDE - Compagnia di Partigliano - Valdottavo (LU)

7 Agosto, ore 18,00
- COLOGNORA (LU)
"NE' PER SCHERSO NE' PER BURLA...." (zingaresca) - Compagnia di Pieve di Compito (LU)

14 Agosto, ore 15,30
- VIANO (MS)
RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

14 Agosto, ore 15,30
- ROMANORO (MO)
BEN HUR - Compagnia Val Dolo (RE)

14 Agosto, ore 15,30
- CERRE' SOLOGNO (RE)
ACHERONE - Compagnia Monte Cusna (RE)

15 Agosto, ore 15,30
- COSTABONA (RE)
SPARTACO - Compagnia di Costabona (RE)

16 Agosto, ore 15,30
- UGLIANCALDO (MS) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

21 Agosto, ore 16,00
- PARTIGLIANO (LU) RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

21 Agosto, ore 15,30
- VARLIANO (LU)
RE ALFONSO D'ESTONIA - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

21 Agosto, ore 15,30
- ASTA (RE)
ACHERONE - Compagnia Monte Cusna (RE)

21 Agosto, ore 15,30
- FARNETA (MO)
ROBERTA E ROSALBA - Compagnia Val Dolo (RE)

28 Agosto, ore 15,30
- COSTABONA (RE)
Rassegna Nazionale delle Compagnie Emiliane

28 Agosto, ore 16,00
- PARTIGLIANO (LU)
ROMOLO E REMO - Compagnia di Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU)

28 Agosto, ore 17,30
- FORNO (MS)
RE FILIPPO D'EGITTO - Compagnia di Piazza al Serchio (LU)

11 Settembre, ore 15,30
- MONTECHIARUGOLO (PR)
ACHERONE - Compagnia Monte Cusna (RE)

Per inforfnazioni:
Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca (Viale Giusti, 593 - Lucca - Tel. 0583/95.41.13)
Comune di Villa Minozzo (RE) - Tel. 0522/801122

A MONCHIO CANTANO ANCORA

"'Valle dei Cavalieri', 'Corti Vescovili di Monchio': due suggestive denominazioni per due antiche marche di confine, ricche di storia (ma trascurate dagli storici maggiori) ed ancora intrise di una viva cultura contadina che affonda le sue radici nel remoto passato (ma pressoché ignorate dagli studiosi di folklore)". Così Guglielmo Capacchi (nella Prefazione al volume di Marcello Conati "Canti popolari della Val d'Enza e della Val Cedra", Parma 1976) descrive questa parte della montagna parmense che confina con la provincia reggiana.

Monchio delle Corti (820 m. a 66 km. da Parma), nella metà degli Anni Sessanta ha fatto parte di un itinerario di ricerca del Maggio drammatico (e della sua continuità nella Regione emiliana) segnatamente alle provincie di Modena, Reggio e Parma. Una ricerca che, seppure limitata, ha permesso un censimento delle compagnie del maggio attive in quegli anni. Alcune testimonianze sono state pubblicate su questa rivista. Tra queste, la visita a Monchio delle Corti, nel settembre '67, nel corso della quale abbiamo conosciuto Ezio Battaglioli, a quella data 85enne. Sebbene il Maggio nella montagna parmense sia precocemente scomparso, già nei primi anni del 900 (l'unico autore di cui abbiamo notizie è Elia Del Fante di Scurano (1842-1909)), Ezio Battaglioli ci racconto della sua ultima partecipazione a una rappresentazione di un Maggio. Si trattava di "Adamo ed Eva" cantato a Monchio, Palanzano e Isola nel 1908.

A distanza di 25 anni, l' 11 aprile '92, abbiamo avuto la possibilità di ritornare a Monchio grazie all'invito di Giacomo Rozzi per un incontro con gli studenti della Scuola Media "A. Bizzozzero" che da alcuni anni avevano iniziato una ricerca sulle tradizioni popolari del loro paese. Alla conferenza, insieme a Giacomo Rozzi, presero parte Giorgio Vacchi, Insegnante di Educazione Musicale negli Istituti Medi di Bologna e Gian Paolo Borghi Direttore del Centro Etnografico Ferrarese di Ferrara. Vacchi, fondatore e direttore del "Coro Stelutis" di Bologna raccontò la sua esperienza di tanti anni di ricerca sul campo del canto popolare dell'Emilia Romagna e dell'importanza e validità culturale del canto corale. Borghi, con l'ausilio di diapositive e registrazioni, propose un quadro storico dei cantastorie e dei loro repertori.

Due anni dopo, di nuovo a Monchio per la presentazione del libro nato dal lavoro degli studenti con il coordinamento di Rossella Pettorusso, Insegnante di Educazione Musicale, di Claudio Siri, Insegnante di Educazione Artistica e di Giacomo Rozzi, responsabile del Gruppo comico-dialettale "La Fésia" di Monchio. Tre gli autori del libro, ma si tratta di un 'opera collettiva, di cui sono autori e protagonisti gli studenti e gli abitanti di Monchio presenti la sera del 16 aprile nella sala del Centro Don Bosco, come pubblico attento e attori sul palcoscenico. Spettacolo sul palco ma senza nessun distacco dal pubblico in sala per la presenza degli interpreti, protagonisti della vita sociale e culturale del paese. Non c'era l'impaccio di una riproposta di maniera, voluta da una regìa estranea all'essenza dello spettacolo, ma l'autenticità delle loro voci, delle loro espressioni. Il paese ha interpretato se stesso.

La serata è iniziata con gli autori. Rozzi ha presentato Rossella Pettorusso che ha ricordato come ha preso il via la ricerca degli studenti con quaderno e registratore per ricostruire "i pezzi del mosaico di sentimenti, di storia e di emozioni che rappresenta il canto popolare". La ricerca fu affiancata dal lavoro de "La Fésia", attraverso registrazioni, trascrizioni, ascolto di dischi, lettura di libri, raccolta di fotografie. Una documentazione sonora e visiva che ha impegnato le classi con un programma suddiviso in tre punti: 1) canti legati alle feste tradizionali e al Maggio drammatico; 2) luoghi di canto e canti liturgici; 3) canti di lavoro e cantastorie. Claudio Siri si è occupato dell'aspetto visivo del libro, coordinando le illustrazioni dei canti con i disegni degli studenti, realizzando anche una carta topografica del territorio di Monchio con l'indicazione dei luoghi di canto.

Giorgio Vacchi e Gian Paolo Borghi hanno quindi sottolineato l'importanza del lavoro svolto, esprimendo l'augurio che la ricerca possa conti-

nuare.

Il sipario si è poi aperto sull'"Osteria del Ciccio". Qui è protagonista Ciccio (Vittorio Zanni) nell'osteria, luogo di canto e di incontro delle generazioni di Monchio e dove nasce e si sviluppa la documentazione sonora delle pagine del libro "Cantavamo insieme". Brevi letture di Gabriele Rozzi hanno introdotto le varie forme della cultura orale del paese. Con il gruppo degli anziani e dei giovani de "La Fésia", canzoni, brani di Cantamaggio, testi da cantastorie sono stati eseguiti sul palco anche da Mario Rozzi e Deodato Rozzi. Di particolare intensità i canti della liturgia monchiese che annovera ancora un forte gruppo di cantori. Momenti di festa con il "Bal ed L'ahi" e il "Bala-Cant". Non è stata però solo una serata di ricordi ma anche la testimonianza di una realtà che a Monchio continua senza forzature e interventi dall'esterno. Ha ricordato infatti Giacomo Rozzi: "Adesso vi presentiamo un aspetto particolare del canto popolare. Cos'e il canto popolare? E' il canto di tutti, di solito bistrattato, ritenuto canto povero, a torto o a ragione non lo so, comunque sia questo canto la gente lo fa suo perché piace, perché ha una bella melodia, perché porta un bel messaggio. Ma non sempre il canto popolare è fatto di ricordi: spesso il popolo fa suo anche canti che vengono magari dal Festival di San Remo o da altre manifestazioni canore. Questi canti loro li amano perché suscitano in loro qualcosa. Può succedere che alle feste paesane si ascolti un canto diverso da quelli della vecchia tradizione, come alle feste che fanno gli amici di Vairo, come quella per San Matteo il 21 settembre dove si comincia a ballare e a cantare dal mattino. E' una grande festa di canto e di ballo, ma anche di grande amicizia e solidarietà".

Sono poi saliti sul palco i gruppi dei cantori di Vairo di Palanzano, i cantori di Reno di Tizzano Val Parma che hanno presentato brani del loro repertorio. "Cantavamo insieme" recita il titolo del libro, ma la realtà della serata ha confermato che a Monchio delle Corti si canta ancora, senza nessuna forzatura.

g.v.

Da sinistra, Rossella Pettorusso, Claudio Siri e Giacomo Rozzi.

All'"Osteria del Ciccio": Vittorio "Ciccio" Zanni con Giacomo Rozzi e, qui sopra, da sinistra, Giacomo Rozzi, Giorgio Ariani, Gianni Pigoni ed Ezio Rozzi. (Fotografie di Anna Rita Melegari)

Come nasce la "Fésia"

All'Associazione culturale e artistica "La Fésia" va in gran parte il merito della vivacità culturale di Monchio delle Corti. Uno dei suoi fondatori più impegnati, Giacomo Rozzi, ne ricorda la nascita e l'attività.

Negli Anni 70 a Monchio vi è un gruppo di giovani dinamici e appassionati che si prodigano nelle diverse attività di volontariato per migliorare la vita dei paesani ma anche per suscitare interesse da parte dei vacanzieri e degli appassionati di montagna. Così si organizzano, feste, sagre, balli arriva anche Radiomontecarlo con una trasmissione dedicata al paese e alle sue tradizioni. Si rida vita alla sezione Avis che non esisteva più, si forma la nuova delegazione della Croce Rossa Italiana con ambulanze per i soccorsi urgenti. Si riprende la "Corale di Monchio" (1976), grazie all'interessamento dello scomparso Nicola Monti, tenore famoso, di don Romano Orlandini e del Maestro don Giovanni Lottici, che per alcuni anni dirigerà la Corale. Nel 1979 il Maestro lascia la Corale e si trasferisce a Parma. La Corale in seguito sarà seguita prima da don Pietro Viola e poi da don Evio Busani. In seguito la Corale si fonde con quella di Palanzano e l'attuale Direttore è Paolo Boraschi. Fra il 1979 ed il 1980 invitò un gruppo dei componenti la Corale ed alcuni altri per formare un gruppo per valorizzare il dialetto monchiese e le tradizioni (anche canore). Nasce così il "Gruppo dialettale di Monchio". Il piccolo gruppo si esibisce alcune volte in occasione del Carnevale e durante l'estate incontrando subito molta simpatia e consensi presso i paesani e i villeggianti. Nel 1983 viene deciso di cambiare il nome al Gruppo chiamandolo appunto "La Fésia" che significa letteralmente "feccia". Perché questo appellativo un pochino provocatorio? E' presto detto. Perché da molti secoli agli abitanti di Monchio capoluogo viene affibbiato il "sornom" cioè soprannome di "Fésia" che in senso figurato può significare oltreché feccia, anche "mafia paesana". In effetti per molti secoli le Corti di Monchio sono state feudo del Vescovo di Parma (dall'879 al 1805, anno in cui Napoleone abolì i feudi) e le Corti di Monchio avevano nel capoluogo la sede del Podestà, detto Sbirro e dei dodici Consoli che governavano il territorio. Probabilmente per il comportamento poco limpido di questi "padroni" si venne a stabilire che: "a Monc e gh'e la Fésia", ossia a Monchio c'è la feccia. Così i componenti del gruppo scherzosamente si prendono questa eredità in modo scherzoso e provocatorio, ma nel rispetto di un'antica tradizione che voleva che nel capoluogo vi fosse della gentaglia. Il gruppo nei primi anni si interessa di ricerca di canto popolare e di antiche tradizioni e le ripropone nelle recite comiche che vengono portate nelle piazze e nei teatrini dei paesi limitrofi. In seguito si intraprende un lavoro di ricerca e di riproposizione con le scuole elementari e medie del paese ed ogni anno si approfondisce un tema diverso, storico, ambientale, folkloristico e del canto, ecc.. Si forma una compagnia di piccoli "La Fésia Sica", cioè i piccoli della "Fésia" che di pari passo interviene e collabora con il gruppo degli adulti. A partire dal 1986 viene stampato per quattro anni un "Lunario delle Corti di Monchio" che propone tramite un meticoloso lavoro di ricerca, storie, tradizioni, ricette e storielle del territorio monchiese e dei suoi abitanti. Nel 1989 per motivi diversi viene sospesa l'edizione del "Lunario". Continua però il lavoro di ricerca e la collaborazione con la scuola ed anche le recite con crescente consenso del pubblico. Il gruppo negli '89-'90 allestisce la prima Mostra di vita montanara, cura l'edizione di un depliant turistico di Monchio ed infine nel 1994 si fa carico della edizione del libro "Cantavamo insieme".

"CANTAVAMO INSIEME"

Alunni alla riscoperta degli antichi canti e delle tradizioni delle Corti di Monchio.

Questo volume è il risultato dello sforzo comune di un'intero paese, Monchio delle Corti, di voler preservare, fissare e divulgare le proprie tradizioni attraverso un viaggio nella memoria che ha come punto d'inizio il canto popolare. Nella civiltà montanara il canto rappresentava una delle poche forme di espressione delle classi subalterne, le opere letterarie, musicali e pittoriche erano invece espressione dei ceti più colti con pochissime occasioni di interscambio tra le due culture. Il canto popolare con le sue ingenuità poetiche e musicali rappresenta una importante testimonianza che è pervenuta fino a noi della gente più umile dei secoli passati. L'idea di partenza degli autori del volume, che ha avuto il suo esordio nel 1990/91, concretizzatasi poi nell'anno scolastico successivo, era di coinvolgere il più possibile gli alunni della scuola media "A. Bizzozzero" di Monchio Delle Corti, attraverso un percorso didattico, alla riscoperta di quell'insieme di storie, sentimenti ed emozioni rappresentato appunto dal canto popolare. La ricerca è stata coordinata da Rossella Pettorusso, insegnante di educazione musicale, Giacomo Rozi, responsabile del gruppo comico-dialettale "La Fésia" e Claudio Siri insegnante di educazione artistica. Dalla lettura del volume si può dedurre l'approccio analitico e la scientificità del lavoro supportato anche nell'aprile '92 dall'incontro con esperti della tradizione popolare quali Giorgio Vacchi, Insegnante di Educazione Musicale degli Istituti Medi di Bologna e direttore del "Coro Stelutis", di Gian Paolo Borghi direttore del Centro Etnografico Ferrarese e di Giorgio Vezzani direttore de "Il Cantastorie" attraverso una conferenza sul mondo del canto popolare e della tradizione evidenziando tra gli altri l'aspetto aggregante e l'unicità di questa forma d'arte che nel secolo scorso ha segnato un'epoca e ha creato forme di espressione uniche sia individuali che collettive.

I ragazzi che hanno condotto materialmente la ricerca, armati dell'indispensabile registratore e di blocknotes, da perfetti giornalisti, hanno intervistato gli anziani cantori di quattordici villaggi che formano un piccolo distretto di 12 miglia quadrate, tutto montuoso, attraversato da tre torrenti (Bratica, Cedra ed Enza), posto sull'Appennino che separa il territorio Parmigiano dalla Lunigiana è da secoli chiamato Corti di Monchio. Dall'analisi delle interviste sono poi passati all'illustrazione di quanto emerso; il libro infatti contiene splendidi disegni che raffigurano le attività produttive un tempo presenti nella zona: la fluitazione dei tronchi di legna sui fiumi, la lavorazione della canapa e della lana, la raccolta delle castagne la custodia del gregge . Dalla viva voce degli anziani ecco che riemergono dalla memoria i luoghi dove un tempo

Giorgio Vacchi.

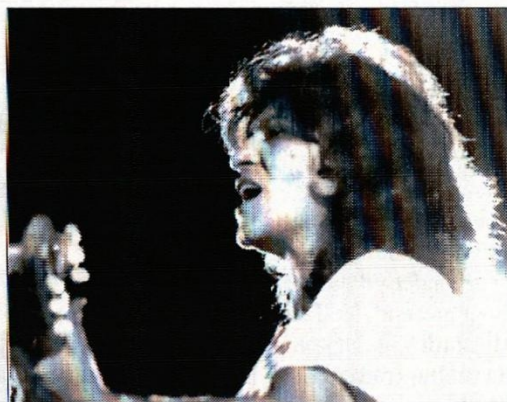
si cantava e si faceva festa, gli antichi mestieri quasi del tutto scomparsi: il canapino, il fabbro, il pastore, ricordi di giochi infantili dimenticati tra il quali il " coset" che aveva luogo sui sagrati della chiesa la domenica di Pasqua e che consiste nel cozzare tra loro delle uova sode in segno di amicizia, gioia e di augurio pasquale e vinceva chi riusciva a mantenere l'uovo intatto. Un capitolo a parte viene riservato ai canti e le tradizioni delle Corti: stornelli, ritornelli, dispute cantati nelle osterie e le occasioni di festa e ballo nelle quali sono descritti due tipi di danza rimasti particolarmente impressi nella memoria degli anziani di Rimagna: il Bal ed l'Ahi e il Bala-Cant. Nel primo le ragazze, ribaltando le consuetudini, potevano invitare al ballo i ragazzi e nel secondo i giovani, interrotto il ballo, declamavano stornelli all'indirizzo della ragazza amata. Altre antiche feste in uso a Monchio erano il cantamaggio, la notte tra il 30 aprile e il primo maggio, il maggio drammatico, forma teatrale popolare a contenuto storico-sacro che coinvolgeva nella recita l'intera comunità e la questua dell'Epifania, una rappresentazione in uso fino a pochi anni fa con un vero e proprio cast ,rigorosamente maschile ,di attori che voleva celebrare, almeno nelle intenzioni, la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, uno spettacolo tra il sacro e il profano occasione di divertimento per tutto il paese. Un mondo diverso e sconosciuto appare agli occhi del lettore e anche dei ragazzi che hanno condotto la ricerca e in una società proiettata unicamente verso il futuro, lo studio del passato può costituire motivo di interesse e di riflessione anche per tutti coloro che desiderano che i valori culturali della tradizione non vadano dispersi. L'etnografia come legame tra passato e presente, ma anche come scienza che coinvolge tante diverse discipline e che apre nuovi spazi e metodi d'insegnamento, l'importanza del libro sta proprio in questo :la ricerca non avrebbe prodotto risultati così efficaci se non fosse stata suffragata da momenti di interscambio tra scuola e comunità e in particolare con gli anziani (che ne sono una componente importantissima) e la memoria storica. Il volume contiene un'ampia raccolta di canti completi di partitura registrati dalla viva voce degli informatori anziani, il ricordo di un cantastorie vissuto proprio a Monchio verso la fine dell'800, Antonio Zammarchi detto "Martin" e molti testi di fogli volanti e di storie raccontate da questi "cronisti dei poveri" che portavano le notizie anche nei paesi e nelle frazioni più remote. Oggetto di studio e di ricerca e ultimo argomento trattato " i canti della liturgia" di cui la società agricola di un tempo era notevolmente permeata, viene qui descritta da disegni che esemplificano i vari momenti della vita religiosa della comunità. Il canto religioso e rimasto vivo in questa zona dell'appennino parmense grazie anche "alla tenacia di irriducibili appassionati che, ribellandosi più volte alle contrarie disposizioni di parroci pseudo moderni, hanno continuato a cantare cmé 'na vota'. Di notevole interesse sono: il Magnificat, lo Stabat Mater, il Credo, Il Dies Irae e il Miserere; ancora oggi è possibile ascoltarli durante la festa di San Matteo sul Monte Caio il 21 settembre, un'antichissima tradizione che ogni anno richiama migliaia di fedeli, turisti e curiosi. Completano la pubblicazione una nutrita documentazione fotografica sia d'epoca (bellissima la foto in copertina datata 1883 del cantastorie Antonio Zammarchi detto "Martin) sia immagini più recenti delle corali e delle filodrammatiche che contribuiscono a tenere viva la passione per il canto, il teatro e tutte le forme di aggregazione come la "Festa en-t-l'ara" che si svolge in agosto o quella del "Bal ed l'Ahi". Da segnalare ancora una intervista, già pubblicata sulla rivista "Il Cantastorie" nel 1967 e riproposta, di Ezio Battaglioli, nativo di Monchio, che ricorda l'ultimo "maggio" recitato nel 1908 dal titolo "Adamo ed Eva". L'esperienza di Monchio delle Corti ci fa riflettere sull'importanza di ricercare cominciando da ciò che è più vicino a noi è la strada tracciata da questi ragazzi insieme all'intera comunità è la strada giusta per chi ha a cuore la tradizione del canto popolare e i valori più semplici della vita e questo libro trascende l'aspetto locale per porsi come esempio e proposta per chi ancora vuole salvare e conoscere il passato e le proprie radici.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

Rossella Pettorusso, Claudio Siri, Giacomo Rozzi, **Cantavamo insieme**, Grafiche STEP editrice, Parma 1994, pp. 141, L. 20.000. Il volume può essere richiesto inviando l'importo a Giacomo Rozzi, via La Valle 105, 43010 Monchio delle Corti (Parma).

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI II

ROSITA CALIO'

Rosita Caliò ha eseguito un concerto di canzoni popolari siciliane accompagnata alla chitarra da Marco Arena dal titolo "Ti lu cuntu e ti lu cantu", il 21 maggio, nel corso del Convegno nazionale dei poeti dialettali che si è svolto al Villaggio Madonna degli Ulivi di Viagrande (Catania) organizzato dall'ENDAS Catania. Nel corso del concerto Rosita Caliò ha presentato suoi testi come "Pizzica", "Ti lu cuntu e ti lu cantu", "La storia di Turi" (con questo testo Rosita ha ottenuto il Trofeo Bella '92 per la sezione storie di cronaca), rielaborazioni di temi popolari come "Lu focu di la pagghia", "Cola Pisci" e "Amuri amuri", canzoni tradizionali come "Sant'Agata", "Cummari Nina", "Cu quattri sordi", "Mi votu e mi rivotu", "I pirati a Palermo", "Fai la vò" e, di Ignazio Buttitta, "Lu trenu di lu suli" e "Lamentu di na matri", quest'ultima composta insieme al poeta popolare siciliano.

ROSITA CALIO'

"Rosita calio', la cantastorie catanese erede dell'indimenticato Orazio Strano, canta - al ritmo della sua chitarra - la Sicilia di Salvatore Giuliano, l'emigrazione: in altre parole, tutto un percorso di storia vissuta, all'indomani della Seconda guerra mondiale, tramato da fatti pienamente presenti nella memoria popolare d'oggi, come nel tracciato della più vissuta storiografia isolana."

Aurelio Rigoli

CANTASTORIE OGGI?

Oggi lo spettacolo di piazza, che da sempre ha avuto la figura del cantastorie come suo massimo interprete, registra i profondi mutamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni che hanno visto anche la scomparsa di figure carismatiche dello spettacolo popolare come quella di "Piazza Marino poeta contadino" avvenuta la scorsa estate. Nuovi personaggi dalla diversa e a volte indefinibile professionalità come buskers, giocolieri, mangiafuoco si offrono agli organizzatori di sagre, fiere, rassegne.

Nell'intento di approfondire questa situazione invitiamo i nostri lettori e gli stessi protagonisti dello spettacolo di piazza a dare il loro contributo partecipando alla nostra inchiesta e rispondendo alle domande che qui elenchiamo:

1. Esistono ancora i cantastorie e quale può essere la loro funzione?
2. L'antico repertorio dei cantastorie aveva anche lo scopo di raccontare e commentare i fatti di cronaca. Oggi, con la grande diffusione dei mass media qual'è la validità e l'importanza dei componimenti dei cantastorie?
3. Cos'è cambiato nella realta della piazza?
4. Esistono nuove figure dello spettacolo popolare?
5. Se si, possono avere attinenze con la tradizione?
6. C'e ancora spazio, oggi, per il cantastorie tradizionale?
7. E' indispensabile essere collegati con la tradizione per essere cantastorie oggi?
8. Quali figure dell'odierno spettacolo popolare possono essere accostate alla figura del cantastorie tradizionale?

Il Convegno nazionale dei poeti dialettali si è svolto con un programma che prevedeva, oltre al concerto di Rosita Caliò, una conferenza di Rino Giacone su "La poesia dialettale siciliana oggi", una conversazione di Giorgio Carpaneto su "Curiosità del dialetto romanesco" e un recital di poesie nei vari dialetti d'Italia da parte dei poeti presenti. Nell'ambito della Mostra di Villa Niscemi, "La Sicilia della tradizione", Rosita Caliò ha eseguito un brano della "Baronessa di Carini" (una delle 392 varianti raccolte da S. Salvatore Marino) e su motivo musicale raccolto dalla tradizione popolare da Aurelio Rigoli nel 1970. Rosita ha eseguito poi un'altra variante della ballata della "Baronessa": testo raccolto a Ganci da Nicolò Seminara su musica della stessa Rosita Caliò.

RICORDO DEL CANTASTORIE PIAZZA MARINO

In ricordo di Marino Piazza, scomparso nel luglio '93, il figlio Giuliano ha prodotto una musicassetta che propone una prima raccolta antologica delle più belle zirudelle e canzoni del famoso "poeta contadino". L'etichetta è quella delle Edizioni Musicali Italvox: in questo studio di registrazione sono nate le numerose musicassette che nel corso di tanti anni Marino Piazza ha distribuito durante le fiere, i mercati e le rassegne dei cantastorie. La raccolta si apre con il consueto saluto-invito di Piazza Marino:

"Ascoltate i cantastorie
che vi portan l'allegria
con le nuove e veccie storie
buonumore e fantasia.
Musica, canto, zirudelle
poesia e canzonette
si trascorron le ore belle
con le nostre musicassette".

Il saluto continua poi con l'accompagnamento alla fisarmonica del figlio Giuliano, che ha curato le parti musicali di tutti i componimenti del cantastorie bolognese:

"Il cantastorie porta allegria
tanta gioia felicità
In famiglia buona armonia
salute, fortuna prosperità.
Vi toglie dalle preoccupazioni
vi scaccia da tutti i malanni
a cantar le nostre canzoni
ringiovanite di vent'anni".

Questi i titoli della prima raccolta; le musiche sono tutte di Giuliano Piazza:

"Dopo lunga e penosa passeggiata la ragazza smarrita l'hanno ritrovata" (Bologna 1976, con accompagnamento di ocarina dello stesso Marino);

"Zirudella del trappolino" (Bologna '76, con la partecipazione del fisarmonicista Emilio Neri, figliastro di Tonino Scandellari e famoso come il "diavolo della fisarmonica" per il suo virtuosismo);

"L'appuntamento truccato" (Bologna '76, sottofondo musicale con chitarra);

"Zirudella dei cioccolatini" (registrata dal vivo nel 1981 durante uno spettacolo in piazza la sera di Ferragosto con Dina Boldrini,

Gianni Molinari e Giorgio Baldi);
"Zirudella sull'aumento dei prezzi" (registrata nel 1976: con questa zirudella Piazza ottenne il titolo di Trovatore d'Italia alla Sagra Nazionale dei Cantastorie del 1970);
"Le spose ai monti e al mare" (canzone umoristica registrata nel '76 in studio con l'accompagnamento di Tonino Scandellari e di Emilio Neri);
"Il fornaio e la sposina" (registrata in studio nel '76, con un sottofondo musicale di valzer suonato da Marino al clarinetto);
"Zirudella della coniglia" (registrata in studio nel '76, con sottofondo di ocarina suonata da Piazza);
"Zirudella dell'Anella" (registrata in studio nel '76 con sottofondo di ocarina);
"Il marito della fidanzata" (registrata in studio nel '76, con sottofondo musicale di Giuliano Piazza e Gianni Molinari);
"Cesira" (registrata in studio nel '78 con sottofondo musicale di G. Piazza e G. Molinari);
"Al tajadel" (canzone caratteristica cantata da Marino con accompagnamento di G. Piazza e G. Molinari, registrata in studio nel '78).

LA SEPOLTA VIVA

(parlato)
Buona gente ascoltate il destino, di una vita ancor giovane e ardita,
che con la morte atroce e crudele, all'amore è stata rapita.
E vi chiedo, con grande attenzione, di seguire la storia cantata,
che con bellefigure il pittore ha sul telo con arte illustrata.
Orson pronto a dare l'inizio ad un dramma di antica memoria.
Tutto questo e accaduto in passato miei signori ascoltate la storia.

(canto)
Storia di un amore grande ed infinito voglio raccontare,
di giorni felici, dolci primavere, sogni di futuro.

Due giovani amanti s'erano giurati non lasciarsi mai, sempre ad ogni incontro tra promesse e baci labbra sulle labbra.

Che giorno felice, sposi con gran festa intorno tanti amici.
Mille son gli auguri di restar felici per tutta la vita.
Ma dopo pochi giorni, proprio all'improvviso lei si sente male.
Grave malattia, i dottori dicon: "Non si può far niente ".

"Dolce amor non mi lasciar senza te non posso star".

Eccola già fredda dentro nella bara, l'uomo si tormenta.
"Non può esser morta, sembra sol che dorma ". Non la vuol lasciare.
Chiusa è nel sepolcro un giorno ed una notte, lui non si da pace,
vuol rivedere una volta ancora quel suo dolce viso.

Corre ai cimitero, trova la sua tomba, già gli stringe il cuore,
che tra pochi istanti potrà rivedere il suo dolce amore.
Scoperchia la bara, un grido d'orrore "L'han sepolta viva.
Lei non era morta, o che cosa atroce viva seppellita ".

"Dolce amor non mi lasciar, senza te non voglio star".

Testo di Massimo J. Monaco
Musica e cartone musicale di Pierre Charial

CONSIDERAZIONI DA UN "FOGLIO VOLANTE" DEL "GIUBBA DI DICOMANO"

In un interessante articolo pubblicato ne "L'Unita" dello scorso 25 aprile (*Pietro assassino per amore. E il cantastorie recito l'omicidio in quartine*), Leoncarlo Settimelli riferisce: "In un libricino di taglio popolaresco pubblicato molti anni fa, c'è un foglio volante dedicato a Pietro Pacciani: diffuso nel 1951, dovrebbe permetterci forse di misurare tutta la distanza tra quegli anni e i nostri". L'autore di quel componimento risponde al nome di Aldo Fezzi, detto "Giubba di Dicomano"."Il Giubba affrontò - sono sempre parole di Settimelli - (...) due storie di cronaca. Due storie di sangue (una a lui lontana, una vicinissima) date alle stampe con questi titoli: *La strage di un marito geloso e Delitto a Tassinaia di Vicchio, sorprende la fidanzata con l'amante; uccide il rivale a colpi di coltello*". L'ultimo "fatto" si riferisce al delitto compiuto da Pietro Pacciani, il presunto "mostro di Firenze", ritornato prepotentemente alle cronache di questi ultimi mesi attraverso i quotidiani *reportages* giornalistici e televisivi. Settimelli accosta acutamente la "storia" del Giubba all' approccio televisivo ai tribunali che ci viene dalla trasmissione *Un giorno in Pretura* e giunge a questa conclusione: l'intervento del "piccolo schermo" non ha nulla di miracolosamente tecnologico. Si tratta, io credo, dello stesso foglio volante del Giubba stampato in milioni di copie. (...) Poiché i fatti di cronaca e i tribunali sono una vecchia passione degli italiani (e

Hollywood, a cominciare da Perry Mason, ci ha costruito sopra una fortuna, ricorrendovi periodicamente). Nella medesima ottica, largamente condivisibile, può collocarsi pure la recente commercializzazione di un "video" dedicato al processo Cusani: anche in questo caso si tratterebbe della stampa in decina di migliaia di copie delle cronache dei più famosi processi del passato diffuse attraverso i "foglioni volanti" dagli "strilloni" o da altri personaggi della variegata realtà del mondo degli ambulanti.. Un'ultima precisazione in chiusura di queste considerazioni: il testo del Delitto a *Tassinaia di Vicchio* compare nel librettino *La storia di Genoveffa. Cantata dal Giubba di Dicomano*, edito nel 1976 dalla Libreria Editrice Fiorentina di Firenze nella collana "Mezzo scudo", diretta da Guglielmo Amerighi.

(g.p.b.)

DELITTO A TASSINAIA DI VICCHIO, SORPRENDE LA FIDANZATA CON L'AMANTE; UCCIDE IL RIVALE A COLPI DI COLTELLO

I
Un grande tragico fatto è avvenuto
nel Comune Vicchio di Mugello
un giovanetto iniquo e fello
che a sentirlo ne desta pietà

II
Tal Pier Paccioni ha ventiotto anni
che a parlarne il sangue si ghiaccia
lui sta a Paterno poder detto la Leccia
ah sentite tutto quel che fa

III
La ragazza si chiama Miranda
che è l'amante di Pier ne dà la prova
lei sta a Villore detto Casanova
su il colle vicino a Maiol

IV
A quattordici anni la pastorella
ebbe una avventura nel bosco
in lei niente c'era di nascosto
prematura donna rendeva lei già.

V
Da tanto tempo lui la conosceva
così tanto si era innamorato
che da breve si era fidanzato
alla giovane le disse così,

VI
Io ti amo così pazzamente
ed anche tu mi vorrai contraccambiare
quel che fu non ne voglio parlare
all'avvenire pensaci te

VII
E per breve trascorse l'amore
e da qui il fatto avviene tierroso
lui divenne così tanto geloso
interi giorni la stava abbadar

VIII
L'undici aprile un sol di primavera
tal Severino venditore ambulante
di cenci e pelle da vendere tante e tante
anche da Casa Nuova come il solito passò

IX
I familiari della Miranda
con le tredici la invitano a pranzare
dopo pranzo via volle andare
a Poggio Secco si deve recar

X
La sedicenne Miranda pastorella
il suo gregge nel bosco a pascolare
lui nel passar la volle chiamare
dentro la macchia e lo va vicin.

XI
Accanto a lei si mette seduto
per abbracciarla ne dà di piglio
e non sapeva che lì c'è un nascondiglio
il Paccioni che stava a sentir

XII
A questo punto Bonini Severino
non riesce a esser tanto audace
fa un tentativo e riesce capace
e la donzella alla gioia si dà

XIII
Il fidanzato che più non resiste
inferocito sorte dal cespuglio
e vol far strage proprio nel miscuglio
dice ambedue vi voglio ammazzar

XIV
Col coltello a serra manico
il sanguinario come fé Caino
questo squilibrato Paccianino
diciannove colpi su lui vibrò

XV
Così lasciava il Bonini straziato
che di salto la ragazza afferrava
lei con questo suo udir si salvava
dice Pierino presto ci sposerem.

XVI
Lui rispose ne sposi saremo
s'incamminava e la volle abbracciare
giura a nessuno di non rivelare
quel che è stato accaduto da sé.

XVII
Lui tornava dopo mezzanotte
a caricarselo con le gambe al collo
come può fare la volpe a un pollo
trecento metri così lo trascinò

XVIII
La mattina a Vicchio era il mercato
lui tranquillo come a niente frega
in una bottega di un certo Pellegro
molti lo videro a bere e giocar

XIX
Ma purtroppo la cosa s'inoltrava
per Bonini ognuno era allarmato
a Tassinaia venne ritrovato
tra le foglie nascosto così

XX
Giovanotti all'amore voi fate
è bene ognuno abbia la fidanzata
ma se sapete che è donna depravata
come il Paccioni non dovete far.

FINE

versi di FEZZI ALDO detto GIUBBA
Dicomano li aprile 1951

Tipografia Vallecchi - Via Panicale 9

Riproduzione di un foglio volante di Aldo Fezzi detto "Giubba di Dicomano" tratto da "La storia di Genoveffa canatata dal Giubba di Dicomano", collezione "Mezzo Scudo", Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1976.

Guido Ceronetti, poeta, scrittore e appassionato di teatro avendo creato il "Teatro dei Sensibili" per le sue originali "marionette ideofore", è anche attratto dal mondo dello spettacolo di strada. In queste immagini è ritratto con "Lola", il suo organo di Barberia.

IN BREVE

Hoplà!
La Rassegna dell'Arte di strada

Si è svolta a Castelfranco Emilia (Modena), dal 22 al 24 aprile, con la partecipazione dei gruppi Bluesy (Genova, duo chitarra e voce), Goganza Jazz Ramblers (Milano, quintetto jam), Ursunullu (Bari, musica celtica), Vito (Torino, mimo), Andreas Hecker (Roma, saltimbanco/giocoliere), Mac Donaldls Farmer (Napoli/Vienna, blue grass), Trenzas (Modena, duo di tango argentino).

Giulianova

A Giulianova (Teramo), dal 7 all' 11 agosto, si svolgerà la seconda Festa dei Buskers con la partecipazione di mangiafuoco, teatro su trampoli, marionette, fachiri, giullari.

On The Road Festival

A Pelago (Firenze), dal 7 al 10 luglio, avrà luogo la sesta edizione di incontri con musicisti e artisti della strada "On The road Festival". "La struttura dell'edizione di quest'anno - si legge nel comunicato stampa - e impostata secondo il criterio (già attuato nelle ultime due edizioni) di programmare spettacoli e concerti di alta qualità musicale che non necessitino di complesse strutture tecniche (grandi palcoscenici, grossi impianti di amplificazione e luci, ecc.) allo scopo di creare spazi di spettacolazione omogenei per artisti invitati e Buskers. Infatti anche in questa 6ª edizione di "On The Road Festival" tutte le formazioni professionali appositamente invitate dall'organizzazione, si esibiranno nelle strade e nelle piazze di Pelago proprio come gli artisti che aderiranno alla manifestazione in maniera autonoma. Tra i musicisti invitati che animeranno il Festival, sono previsti gruppi rappresentativi di vari generi e stili musicali, dalle nuove tendenze giovanili alle tradizioni e culture musicali dei popoli del mondo. Il programma degli spettacoli del Festival, ancora in via di definizione, si articola infatti in concerti di gruppi africani (Camerun, Burkina Faso e Madagascar), ensemble zigani, danze, cantastorie e zampogne siciliane, musica Andina, Rap e Blues, musica palestinese con Faisal Taher, Band Klezmer della tradizione ebraica, Big band di Jazz, animazioni, teatro di strada, trampoli, giocolieri e un concerto per campane effettuato da esperti campanari". (Il comunicato afferma inoltre che sarà inviata quanto prima il programma definitivo: alla chiusura di questo numero (giugno), però, non abbiamo ricevuto nessun'altra comunicazione.) Al Festival è abbinato il Premio Castello di Nipozzano che prevede premi in denaro per un totale di cinque milioni. Il 9 e 10 luglio si svolgerà inoltre un Convegno-Seminario sul tema "Musica dal vivo e quotidiano - Un Centro per la promozione della musica della strada" cui parteciperanno rappresentanti dello spettacolo, della cultura, dell'informazione e della pubblica amministrazione. Nei giorni del Festival sarà a disposizione degli artisti iscritti al concorso una sala di registrazione. I materiali raccolti costituiranno (assieme alla documentazione audiovisiva delle precedenti edizioni) il primo "corpo" di materiali originali per un costituendo Archivio della musica della strada.

Catalogo della Promobuskers

Il 26 maggio, in occasione del Maggio Milanese, è stata presentata la seconda edizione del "Catalogo della Promobuskers', associazione culturale dei gruppi musicali di strada da Africa, Asia e America Latina. Per l'occasione si è svolto un concerto del Quartetto Mediterraneo. L'iniziativa fa parte dell'attività del COE, Centro Orientamento Educativo, che ha sede in via Lazzaroni 8, 20124 Milano.

Il lunario del Pojana Maggiore

Il "Vero ed Autentico/Almanacco Meteorognostico Vicentino/per l'anno 1994/156° della Collezione che usciva sotto il nome di Giovanni Spello di Pojana M./e che alla Tipografia del "Lunario" in Lonigo si stampa" è stato ancora una volta stampato dalla Tipografia del "Lunario" di Panozzo (a Lonigo, in via Scortegana 14) con il tradizionale "Proemio" dettato da Giovanni Costantini, che così inizia le sue previsioni: "Amici del Pojana, quest'anno andiamo a giocare coi Santi del Lunario, soprattutto con quelli del nostro antico mondo contadino. Su che sta sopra ciascuno di loroe se la tradizione gli riserva un proverbio o qualche uso caratteristico. A cominciar da Bovo, il quale benedice: pane per il cavallo e per i muli, del fieno per le mucche e sale per le bestie, ma anche per gli uomini... perché, più o meno, siamo tutti un po' animali". Poi ancora, "già viene il gior-

nodi santa Genoveffa, la santa del filo", "che fra le due Madonne, Assunta e Nata, le zucche sono proprio tutte buone. Allora perché mai, mi domandavo ed ero ancor bambino, dicono che a san Luca va in zucca il temporale?"

Modena Buskers Park

Musica, arte, spettacoli nel Parco dei Viali di Modena dal 7 luglio al 16 agosto per la rassegna organizzata dagli operatori del Parco in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Politiche Giovanili e l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena con il seguente calendario che presenterà animatori teatrali, musicisti, clown, trampolieri, danzatori, cantastorie, burattinai:

7/7, Kristensemble, Vladah, Vaccari e Bellucci, Compagnia de l'Asino che porta la croce
11/7, Takillalta, Ortivalze, Vaccari e Bellucci, Cantastorie delle nebbie, Teatro Ballanzoni
12/7, Teatro Evento, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca
14/7, Gli allegri cantastorie, Kristensemble, Luciano Prandini, Trenzas e Lele Chiodi, Teatro Ballanzoni
18/7, La lanterna magica, Takillalta, Trenzas e Lele Chiodi, Bagno Mario, Ensemble Jam Francais
19/7, Burattini della Compagnia de l'Ocarina bianca, Teatro Evento
21/7, Chip e Nasty, Gli allegri cantastorie, Tugotrio, Bagno Mario, Teatro Ballanzoni
25/7, Takillalta, Chip e Nasty, La lanterna magica, Bagno Mario, Vaccari e Bellucci
26/7, Teatro Evento, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca
28/7, Trenzas e Lele Chiodi, Tugotrio, Gli allegri cantastorie, Empatia, Ensemble Jam Français
1/8, Empatia, Chip e Nasty, La compagnia de l'Asino che porta la croce, La lanterna magica, Teatro Ballanzoni
2/8, Teatro Evento, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca
4/8, Empatia, Teatro Ballanzoni, Tugotrio, Trenzas
8/8, La piva dal carner, La compagnia de l'Asino che porta la croce, Teatro Ballanzoni, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca
9/8, Lucio Bosi, Teatro Evento, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca
11/8, La piva dal carner, Teatro Ballanzoni, Mini giocolieri, saltimbanchi, e trampolieri
16/8, Lucio Bosi, Burattini della compagnia de l'Ocarina bianca, Teatro Evento.

Rocca di Luna

Il Comune di Montefiore Conca (Forlì) organizza dal 22 al 24 luglio una rassegna ospitata nella Rocca di Luna con un programma che prevede "Odi e visioni", "Aromi e Sapori", "I Mercanti dei Sogni" e "Echi e Malle" con "l'ocarina e la chitarra di Matteo Rossi e Egidio Collini, le storie cantate di Felice e Celina, il sax lunatico di Carlo Spongano, la magica voce di Marcella Pischedda, le gighe e le tarantelle dei Bevano Est, i ritmi notturni di Gianni Perinelli Quartet, moon serenade con i Mooska e gli oroscopi e i tarocchi delle veggenti della luna".

Giovanna Daffini in un quadro del pittore Wolmer Marchini di Villa Saviola.

“IL GIORNO DI GIOVANNA”

Il Comune di Motteggiana (Mantova) ha dedicato una giornata alla memoria di Giovanna Daffini (1914-1969). La manifestazione si è svolta nell’ottantesimo anniversario della nascita (e a venticinque anni dalla sua prematura scomparsa) il 12 giugno a cura dell’Assessorato alla Cultura e del Comitato “Per G. Daffini” a Villa Saviola, paese natale della cantante che ha vissuto nella provincia mantovana e in quella reggiana, a Gualtieri dove ha vissuto con il marito Vittorio Carpi. “Il Giorno di Giovanna”, così è stata intitolata la manifestazione, ha avuto inizio in mattinata con un Convegno su “Giovanna Daffini: un canto per vocazione, un canto per necessità. La vita, le canzoni, il suo mondo” e si è concluso in serata nel teatro tenda di piazzale Italia con uno spettacolo di Wainer Mazza, Enzo Lui, con il Coro delle mondine di Novi di Modena diretto da Tonino Giglioli e l’intervento di Luciano Azzoni e di Luigi Negrini.

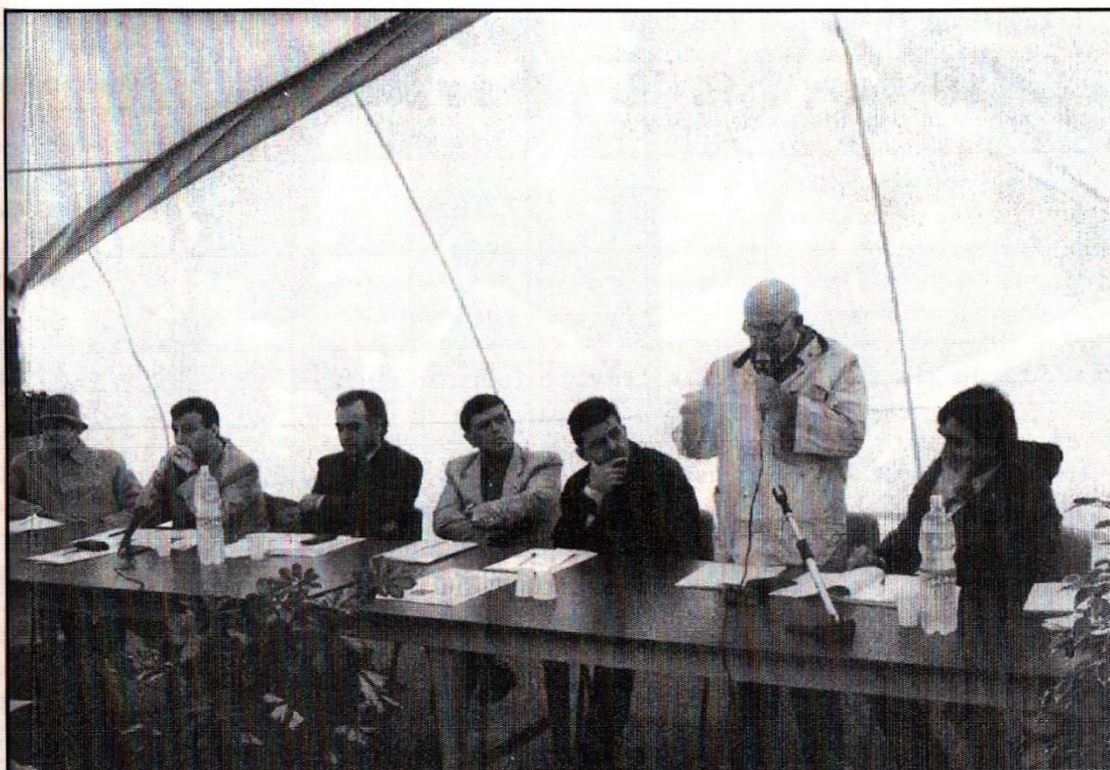
Conduttore del Convegno è stato il cantastorie Wainer Mazza di Motteggiana al quale va anche il merito di essere stato tra i più attivi promotori dell’iniziativa mantovana. Gli interventi, che qui riassumiamo brevemente, sono stati aperti dal Sindaco di Motteggiana, Ermes Moretti che, salutando i presenti al Convegno, ha messo in risalto come Giovanna Daffini sia un patrimonio culturale sia della provincia mantovana che di quella reggiana,

auspicando la continuità di tali iniziative attraverso una collaborazione comune tra le varie istituzioni pubbliche. L'Assessore alla Cultura Moreno Salemi a sua volta ha sottolineato l'impegno e la partecipazione di tutta Villa Saviola e il contributo offerto dalle imprese locali per la realizzazione dell'incontro. Serafino Prati, già Sindaco di Gualtieri, scrittore e poeta, ha ricordato la presenza attiva di Giovanna nella vita sociale e culturale di Gualtieri e ha letto una poesia scritta per l'occasione, dedicata "A Giovanna Daffini "Cantante"". Fabrizio Binacchi, Capo Struttura della RAI-TV dell'Emilia Romagna, nativo di Villa Saviola, ha ricordato come Giovanna Daffini, forse femminista senza saperlo, abbia cantato e tutelato la difesa del posto di lavoro. Riprendendo poi un tema accennato nei precedenti interventi (se Giovanna Daffini fu felice), ha affermato di volerla ricordare felice. Si è augurato inoltre la realizzazione di un festival di cantastorie italiani che farebbe da cassa di risonanza di una realtà che non nasce dalle sale discografiche ma dalla piazza, dal mondo del lavoro, dalla storia. Renato Bonaglia, giornalista della "Gazzetta di Mantova", scrittore e poeta, amico fraterno di Giovanna, ha detto: "Ho conosciuto anche da vicino le sue tristezze, le sue miserie, il dover peregrinare di sera in sera nelle varie osterie dove non tutti capivano il suo messaggio". Gian Paolo Borghi, Direttore del Centro Etnografico Ferrarese e Vice Presidente dell'Associazione Italiana Cantastorie, ha tracciato un ampio e documentato quadro della realtà culturale e storica del mondo popolare padano nel quale la Daffini ha avuto una sua particolare importanza, diventando anche un'attiva protagonista del movimento di riproposta del canto popolare agli inizi degli Anni Sessanta.

Borghi, rivolgendosi poi al pubblico di Villa Saviola intervenuto numeroso al Convegno, ha affermato che il miglior ricordo è quello che parte dall'interno del mondo che ha vissuto insieme a Giovanna: la Daffini è stata portatrice di una realtà non cristallizzata ma viva e parte attiva di un mondo culturale e sociale in movimento. Ha quindi sollecitato l'intervento del pubblico del Teatro tenda allestito nel piazzale Italia di Villa Saviola.

Raccolte da Wainer Mazza, si sono avute le testimonianze di Gilberto Cavicchioli, Assessore alla Cultura del Comune di Mantova; dei familiari di Giovanna presenti all'incontro: il figlio Ermanno, il fratello Nestore e i suoi cugini Romano e Umberto; di Tonino Giglioli direttore del Coro delle mondine di Novi (Modena); di Nello Lasagna di Villa Saviola e di Claudio Morelli Presidente del Fogoler di Mantova.

Gilberto Cavicchioli: "Credo che il momento per ricordare Giovanna Daffini si presti in modo particolare, stiamo attraversando un momento di transizione sotto tutti gli aspetti e quindi è importante ricordare queste figure che sono nate in una certa realtà di classe. Prima Binacchi si chiedeva se Giovanna Daffini sia stata felice. Credo che sia stato abbastanza difficoltoso in quel periodo essere felici per chi proveniva da queste classi, per chi era povero, per chi aveva il problema di sopravvivenza. Forse Giovanna ha trovato il riscatto della propria vita nel passare questo suo messaggio alle altre generazioni. Giovanna era riuscita a conquistare una dignità sociale che trascendeva il suo ruolo di origine e forse questo poteva essere parte della sua felicità poetica, cioè essere riuscita a dimostrare col proprio canto, con la propria arte, con questi strumenti che sono rivoluzionari, poiché la rivoluzione non è quella cruenta, violenta, ma è la testimonianza metodica, sistematica di una emancipazione, di una elevazione. Probabilmente la felicità di Giovanna poteva stare in questo. E credo perciò che sia importante ricordarla e credo che mai come in questi tempi di incertezze questi incontri possano contribuire anche se apparentemente poco frequentati, ma erano poco frequentati anche i canti di osteria, i canti di piazza, a mantenere non tanto un orgoglio di posizione, una dignità di classe e questo mi sembra molto importante".

Romano Daffini: "Ero un bambino, ero più giovane di lei e lei cantava, girava il paese, le osterie, le fiere a Mantova. Era sempre accompagnata dal padre che suonava il violino, perché la nostra famiglia ha un po' questa musica nel sangue, siamo tutti un po' patiti di musica. Bene o male ho suonato anch'io il violino. Giovanna era una cantastorie nel vero senso della parola perché girava in tutti questi paesini, nelle fiere. Ha cominciato giovanissima. C'e un episodio che mi piace ricordare. Una volta a Mantova, io ero studentino che si dava un po' di arie essendo il più istruito della famiglia. Lei suonava insieme allo zio: piovevano le monetine

Da sinistra: Renato Bonaglia, Fabrizio Binacchi, Gian Paolo Borghi, Ermes Moretti, Moreno Salemi, Serafino Prati, Wainer Mazza.

Ermanno Carpi.

Gilberto Cavicchioli e Wainer Mazza

Tonino Giglioli.

Umberto Daffini.

Da sinistra, Romano e Nestore Daffini.

Serafino Prati.

Da sinistra, Nello Lasagna, Gian Paolo Borghi e Otello Sarzi.

dalle finestre, la situazione abbastanza imbarazzante per me che ero la con i miei compagni di scuola che ci davamo tutti un certo tono e io ho lasciato stare il tono e i compagni di scuola e mi son messo a raccogliere le monetine con lei. Lei non si è più dimenticata, mi ha sempre detto che era stato un gesto di comprensione e di grande affetto".

Tonino Giglioli: "Ho conosciuto Giovanna che ero un ragazzino e vorrei fare prima una piccola parentesi, anche per rendere omaggio al suo compagno di vita, Vittorio Carpi, che viene da una famiglia di musicisti, i famosi "Tirlein" di Santa Vittoria. Dirò che seguivo Giovanna e Vittorio nelle osterie non solo di Novi ma anche nei paesi vicini dopo Novi faceva Moglia, Rolo, Fabbrico. Io li seguivo perché mi emozionava veramente sentire questo canto. Anche vederla, questa figura, alta, grintosa. Era un personaggio molto particolare Giovanna Daffini, oltre al fatto del messaggio che contenevano le sue canzoni. E a proposito dell'interrogativo di prima: è stata felice? E' vero che quegli anni non era facile essere felici, pero io vi posso garantire che Giovanna portava la felicità. Io quando l'ascoltavo ero felice".

Umberto Daffini: "L'ho vista l'ultima sera che era all'ospedale di Mantova, volevo farle conoscere mia moglie. Lei mi ha accolto molto volentieri, era molto espansiva, esuberante. Io sono stato molto felice di averla vista quella sera. Son tornato la sera dopo e non c'era più. Volevo dire una cosa: mia cugina non ha fatto l'accademia musicale, lei ha imparato insieme col suo papà che era un valente violinista, era apprezzato, solo che a quei tempi non ha potuto affermarsi nella sua arte di violinista. Lei ha cominciato a uscire con suo papà per necessità e io l'ho apprezzata in questo suo ruolo che era fonte di guadagno. Voglio aggiungere che mia cugina non so se sia stata felice, però era un carattere esuberante e comunicava la felicità a chi l'ascoltava".

Nestore Daffini: "Sono contento che abbiate fatto questo Convegno per ricordare mia sorella. Meglio di così non si poteva fare".

Ermanno Carpi: "Vorrei ricordare qualcosa del lato umano, familiare di mia madre. E' stata una donna eccezionale, meravigliosa. Per me, se è stata felice, io oserei dire di sì, anche nelle difficoltà. Era interiore, dentro di lei la felicità e la sapeva trasmettere anche in situazioni estremamente di disagio. Quando incontrava qualcuno che sapeva che, così, socialmente, era un po' deriso, o non inserito, aveva sempre una parola di conforto, la sapeva comunicare alle genti. Mi ricordo un certo Ligabue, pittore, tanti lo conosceranno, non è che andasse molto d'accordo con le donne, invece con mia madre parlava, andava a trovarla. Ha fatto molti sacrifici, ha girato per tutta l'Italia, per allevare tutti i suoi figli".

Nello Lasagna: "La Giovanna Daffini, io sono più vecchio di lei, eran momenti tristi. E' stata costretta a cantare nelle osterie per racimolare qualche soldo con il papà e tante volte non era compresa perché nelle osterie c'era qualcuno che criticava, e sapeva anche rispondere. Lei ha sofferto queste cose. Era una famiglia di suonatori, il cugino Renato, eran tutti suonatori. Facevano i baracconi, ballavano, mi ricordo. Dopo non c'erano più questi balli e i suonatori son rimasti disoccupati e si son dovuti mettere con il papà e andare a fare i cantastorie per i paesi. Faceva passare diversi paesi e diverse osterie e racimolare quel tanto per vivere. Eran momenti tristi, eran costretti a fare questo mestiere".

Claudio Morelli: "Non ho conosciuto Giovanna Daffini, però ho una nonna che è stata in risaia, quindi conosco un po' questa realtà. Questi canti di risaia erano importanti per lei. Il canto di risaia quanto ha influito nel mondo di Giovanna Daffini, nel suo destino di cantastorie e nella sua vita"?

Gian Paolo Borghi: "Anch'io ho conosciuto questo mondo attraverso mia nonna e le mie prime ricerche nascono dal canto di risaia e dal canto di lavoro. Il canto di risaia ha avuto un'importanza fondamentale nella realtà di Giovanna Daffini perché era un repertorio che era suo, era di Villa Saviola, in qualche modo ed era importante questo fatto perché lei era parte di queste radici del mondo popolare che dovrebbe essere studiato dall'interno: analizzandolo dalla realtà cittadina non sempre si riesce a capirne tutte le sfumature. Il repertorio di risaia è stato fondamentale nella maturazione culturale e artistica di Giovanna Daffini. Altre cose poi le apprese con questa voglia incredibile e questa grande capacità e freschezza, ma al tempo stesso con la consapevolezza di venire da quel mondo. Da qui anche l'importanza di conservare i cori di

mondine che oggi sono purtroppo sempre meno, quello di Novi è uno degli ultimi. L'importanza di mantenere queste radici e aggiungo anche di portare avanti attraverso queste radici ulteriori messaggi di questo mondo: da qui anche l'importanza di questa riproposizione da parte di Wainer Mazza ed Enzo Lui della figura di Taiadela inserita nella realtà dei nostri giorni con tutti i problemi che vanno dal Po ammalato ai problemi di altre malattie della nostra società. E' importante quindi proseguire questo discorso, questo messaggio che parte da Villa Saviola per proseguire nella realtà di tutti i giorni attraverso anche e soprattutto la tradizione nostra. E da qui anche l'invito che faccio ai partecipanti del Convegno di essere presenti all'incontrocanoro di questa sera, che è la seconda parte del Convegno, con le mondine di Novi che rappresentano la tradizione e con Enzo e Wainer che rappresentano la tradizione e la continuità".

Per conto dell'Amministrazione Comunale di Motteggiana sono state consegnate alcune targhe a ricordo di "Giovanna Daffini (1914-1969), cantante popolare e voce della risaia", al figlio di Giovanna, Ermanno Carpi, al fratello Nestore, a Renato Bonaglia, giornalista della "Gazzetta di Mantova", a Lidia Bellentani de "La Voce di Mantova", a Diego Rosa, Assessore alla Cultura del Comune di Gualtieri, a Tonino Giglioli Direttore del Coro delle mondine di Novi, a Enzo Lui, a Fabrizio Binacchi, Capo struttura della RAI TV dell'Emilia Romagna, al Circolo Filatelico Numismatico e Hobbistico di Gonzaga, a Nello Lasagna, a Serafino Prati, a Gian Paolo Borghi, a Giorgio Vezzani, a Wainer Mazza e al Sindaco Ermes Moretti.

Nel Teatro tenda è stata allestita una mostra a cura del Circolo Filatelico Numismatico Hobbistico di Gonzaga diretto da Adriano Anselmi comprendente un quadro del pittore Wolmer Marchini di Villa Saviola e una serie di sedici tavole contenenti fotografie, articoli di giornali, copertine di dischi. Molto di questo materiale appartiene all'archivio di Nello Lasagna. La mostra è un ulteriore contributo alla costituzione di un fondo documentario (già iniziato dal Comune di Gualtieri in occasione del Convegno del '92) dedicato a Giovanna Daffini che dovrà comprendere necessariamente anche la documentazione sonora della vita e del repertorio della cantante padana. La mostra di Villa Saviola sarà riproposta poi a Motteggiana la terza domenica di luglio e in seguito anche nelle scuole.

Nel corso dei vari interventi del Convegno è sorto l'interrogativo se la felicità abbia fatto parte della vita di Giovanna Daffini e più sopra ne abbiamo riportato diverse testimonianze. Abbiamo conosciuto Giovanna nel settembre del 1964 in occasione di alcune fotografie scattate nella sua abitazione in un'ala del Palazzo Bentivoglio e poi tra le aiuole dei giardini dell'omonima piazza. Un incontro che purtroppo non è stato possibile ripetere, avendo assistito in seguito solo a qualche suo spettacolo a Milano. Il nostro personale ricordo di Giovanna richiama la sua grande serenità che certamente l'ha sempre accompagnata e assistita durante gli anni più difficili e anche quando ha visto crescere intorno a sè i consensi per la sua figura di interprete del canto popolare .

L'occasione del "Giorno di Giovanna" ha permesso a Otello Sarzi si ritornare in terra mantovana dove è sempre accolto con ammirazione e affetto. Dopo l'intervallo del pranzo Otello ha offerto una recita straordinaria di "Sandrone ai bagni di Salsomaggiore" che è risultato un ennesimo e applauditissimo pezzo di bravura di interpretazione teatrale.

Alla sera, spettacolo in piazza con il Coro delle mondine di Novi di Modena, con il loro repertorio di canti di risaia, con Wainer Mazza, Enzo Lui e con l'intervento del cantante Luciano Azzoni e del fisarmonicista Luigi Negrini.

A conclusione di queste note si può affermare che "Il Giorno di Giovanna" di Villa Saviola e il Convegno del '92 (e la relativa stampa degli Atti) organizzato dal Comune di Gualtieri (rappresentato in terra mantovana dall'Assessore alla Cultura Diego Rosa e da Walter Bonassi del Centro culturale comunale) si pongono come importanti punti di riferimento per la continuità di rassegne e incontri dedicati alla cultura del mondo popolare.

g.v.

A Giovanna Daffini "cantante"

Il giorno di Giovanna fu lungo
e palpitante in ogni stagione,
andò oltre il dubbio di essere
tormentato, per poco aver donato.

Nel suo ottantesimo anniversario
trascorso in clima d'ombre e luci,
ancor vive nei ricordi, e continua
a vivere, nel cuore di noi stessi.

Ecco e con noi, nel muto scrigno
dei nostri verticali pensieri,
circondati da effluvi, da moventi
andati nella eternità a riposare.

Gli anni di sua esistenza furono
accompagnati da onde del Po', ormai
lontane dal suo fecondo spirito
di lotta, d'amor per la famiglia.

Tenne alta la bandiera dell'ideale
esposta al vento della speranza,
e fu nel cuore dei cantastorie
una realtà umana, di civiltà viva.

Di riscatto sociale fu alla guida
d'un avvenire in fioritura,
con il suono, con la voce, la fede,
in un sentimento che gli fu di vita.

Canta chiamando a raccolta la gente
dei campi e delle officine, manciate
di solidarietà e amore ovunque dono
per essere all'avanguardia di civiltà.

Non dimentichiamo quel che essa tanto
ci donò, la sua esistenza avvolta
di poesia, vive nel suo silenzio, qui
nella terra "Padana" da lei, tanto amata.

Serafino Prati

Canta Giuana

Té tl'è pruada andar via da cà
lasar al paes pr' anda a laurà
cun i pe in dla fanga e la schena cùrvada
e al padrun ch' al tuava par teut la giurnada.

La sra insiém a tanti cumpagni
t'è cumincià a far dli cantadi
a scrivàr paroli e ascultar tanti vus
par métar a nùd la teu cundisiun.

Suna Giuana li teu cansun
portli in gir par teut al mond
na vus sincera ca parla a la gent
par finir da piansar ed èsar cuntent.

Canta Giuna cun la chitara
la tua l'è mia 'na serenada
ad parli a dla véta dli mondaris
cl'i' ndava in Piemónt cun li valìs.

Par i'ustarii at' ser sempr in gir
cun' na bicicleta e an caratin
tanti sunadi par an toch ad pan
chi la i' era i giúran, i giúran a dla fam.

In mèsa a li piasi, inséma an carét
t'è parlà cusa pasa in dla véta i puvrét
e sensa paùra t'è dét la vrità
parche quel an giúran pudés migliurà.

Suna Giuana ad gh'é adbanda al maré
che da Gualtér l'è rivà fina chè
e Véla Savioela pugià tach al Po
adès sensa té l'é quasi mort.

Canta Giuna cul coer t'è parà
e adès teut l'Italia la'd veul unurà
inséma ai dischi i' ha més la teu vus
la storia d'an temp dasmengà dal Signur.

Wainer Mazza

IL QUARTO TROFEO "BELLA"

Con il patrocinio dell'U.S.E.F. (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie) di Siracusa e del PR.A.C.TUR. (Progetto Arte, Cultura e Turismo) di Catania, il 20 maggio, al Central Palace Hotel di Catania, si è svolta la cerimonia di consegna dei premi del quarto trofeo di poesia popolare siciliana dedicato all'indimenticabile poeta Turiddu Bella (1911-1989). Alla prestigiosa manifestazione culturale hanno aderito 70 autori con ben 131 componimenti. Composta da personalità nel campo della poesia, dell'arte e delle tradizioni popolari (Salvatore Di Marco, Giuseppe Cavarra, Corrado Di Pietro, Rino Giacone, Otello Profazio) e validamente supportata dal lavoro di segreteria di Maria Bella Raudino, la giuria cosi si è espressa relativamente alle varie sezioni concorsuali: Sezione Cantastorie (A): "all'unanimità, dopo lunga discussione, ha ritenuto di non assegnare i premi perché i componimenti che sono ascrivibili a questa sezione non rispondono ai requisiti previsti dal genere (cantastorie); in particolare si tratta o di testi di non rilevante valore artistico, o di testi di una certa qualità ma di improponibile esecuzione pubblica, requisito, questo, che si ritiene indispensabile nella caratterizzazione del genere in parola". Sono stati ritenuti meritevoli di segnalazione i testi di Nonò Salamone, Gianni Molinari, Pippo Di Noto, Maria Lucia Riccioli, Umberto Migliorisi. Sezione B, poesia in dialetto siciliano: i primi tre premi sono stati assegnati rispettivamente a Salvatore Cagliola, Salvatore Carlucci, Michele Sarrica. Segnalati inoltre i seguenti autori: Letterio Cafeo, Agata d'Amico, Giuseppe d'Avola. Sezione C, poesia dedicatoria: premio speciale unico a Turi Spata e segnalazioni al merito a Salvatore Forti, Piera Lo Iacono Finocchiaro, Francesco Paparo. La manifestazione e stata vivacizzata dall'intervento di Fortunato Pasqualino, da un recital di Otello Profazio e dalla lettura delle poesie premiate da parte di Bernardino Giuliana. Le Edizioni Alfa di Siracusa hanno dato alle stampe, con la cura di Carlo Morrone, l'**Antologia '94** del Trofeo. Da questa interessante pubblicazione segnaliamo due testi della sezione cantastorie, opera rispettivamente di Gianni Molinari e di Nono Salamone, non senza procedere all'invito ai cantastorie italiani a voler partecipare al concorso che, fin dalla sua prima edizione, ha assunto un'alta valenza culturale e conseguentemente un respiro nazionale.

Segnaliamo inoltre che nella medesima realizzazione editoriale sono pure compresi componimenti di altri poeti popolari e cantastorie come Nino Giuffrida, Bruno Marcacci e Francesco Paparo. La cerimonia di premiazione era stata preceduta, domenica 15 maggio, da un **Incontro con la poesia di Turiddu Bella**, tenutosi, a cura dell'A.I.C.S. (Associazione Italiana Cultura e Sport) di Siracusa, nel salone di rappresentanza della Camera di Commercio di quella città. L'incontro ha costituito pure la felice occasione per presentare un'iniziativa meritevole di attenzione: la stampa di un primo "Quaderno" dedicato ad uno **Studio critico delle opere di Turiddu Bella** (Alfa Edizioni, Siracusa, per conto dell'A.I.C.S., 1994, pp. 32). Tale studio si avvale dell'apporto qualificato di studiosi e ricercatori siciliani, nonché di componimenti inediti di Turiddu Bella. Introdotti dallo storico della poesia siciliana, Salvatore Camilleri (note biografiche ed opere di Turiddu Bella; enunciazione di stimolanti e variegate ricerche che, a far tempo dal 1994, verranno affrontate intorno alla poesia di questo grande maestro), riporta i seguenti saggi: **Il cantore di storie** di S. Camilleri (T. Bella come autore di storie non vincolato da ideologie); **Turiddu Bella poeta "tout cour"**, di Nicola Spampinato (analisi dell'evoluzione poetica del Bella e conferma delle sue alte qualità di poeta di storia); Introduzione agli Epigrammi, di Giuseppe Cavarra (opportuna premessa alla pubblicazione di aspetti non noti dell'ultima stagione poetica di T. Bella). Fanno quindi seguito ottanta epigrammi inediti del Bella (facenti parte dell'archivio del poeta, amorevolmente custodito dalla figlia Maria Bella Raudino) ed un interessante saggio, **Il dialetto di Turiddu Bella in "Diliziu di picciuttanza"**, di Salvatore Riole. Conclude il "quaderno" l'elenco degli inediti del poeta. La giornata di studio del 15 maggio e stata coordinata da Corrado Di Pietro ed ha avuto alti momenti d'intensità poetica grazie anche alla recitazione di brani tratti da varie opere di Turiddu Bella da parte di Egle Arnone e Bernardino Giuliana.

(g.p.b.)

Pippo Di Noto (il primo a destra) e il gruppo che ha eseguito il componimento "A puddira cca stidda" vincitore ex aequo della sezione A, Cantastorie.

Turi Spata (a sinistra) riceve il Trofeo "T. Bella" consegnato da Maria Bella, segretaria del premio e da Orazio Carpino, delegato U.S.E.F., sostenitore del premio.

Giuseppe Ragni in un disegno di Alessandro Cervellati (illustrazione tratta da "Ragni. Una figura popolare della vecchia Bologna (1867-1919)", a cura di Enrico Ragni, Bologna 1969.

GIUSEPPE RAGNI, "QUALL DLA SARACA": TESTIMONIANZE INEDITE

Giuseppe Ragni (1867-1919) fu il più noto cantimbanco bolognese. Frequentatore del petroniano mercato della Piazzola, era definito *quall dla saraca* (quello della saracca), a causa dell'omonimo pesce e della banconota di grosso taglio che portava sulla tuba a simboleggiare il contrasto tra la miseria e la ricchezza. Il ricordo di questo poeta popolare (in una sua autobiografia scrisse di essere autore di oltre tremila composizioni!) e instancabile "battitore" di qualsiasi merce, è entrato nella memoria collettiva della Bologna popolare, come è ampiamente dimostrato nei libri dati alle stampe dal figlio Enrico: *Ragni (quall dla saraca)*, Bologna 1953; Ragni. Una figura popolare della vecchia Bologna (1867-1919), Bologna 1969 (con nuove edizioni nel 1974 e nel 1975). Nel 1991 sono da registrare due ulteriori omaggi a Ragni: il volume 50 Zirudelle inedite (1892-1919) di Giuseppe Ragni, a cura di E. Ragni e O. Righi Boi, e l'apposizione di una lapide, dovuta all'artista Filiberto Ghedini, nei pressi della Piazzola, grazie all'opera del Comune di Bologna e all'intervento del Centro culturale dialettale "L'Archiginèsi". Grazie alla cortesia del signor Enrico Ragni nelle pagine che seguono pubblichiamo alcune testimonianze inedite di Giuseppe Ragni, raccolte dal figlio in anni di amorevole ricerca. La preziosa documentazione è preceduta da una breve nota di presentazione di Enrico Ragni.

(G.P.B.)

Essendo ancora vivo il ricordo di mio padre, ho effettuato ulteriori ricerche, ma purtroppo varie ragioni mi hanno costretto a cessare. Nel periodo in cui ho potuto farlo ho raccolto scritti e testimonianze orali di anziani che si ricordano di mio padre, alcune sue facezie e aneddoti, rimasti nel ricordo, che io riporto con la semplicità con cui mi sono stati forniti. Ciò dimostra ancora la simpatia che tutti avevano per lui, atta a perpetuare la fama di questo imbonitore di eccezionale comunicativa che operò in un'epoca trascorsa: essa pare lontanissima, mentre rappresenta semplicemente la generazione che mi ha preceduto. Indico, come dovere di riconoscenza, il nome dei singoli testimoni.

Enrico Ragni

Una barzelletta di Ragni. Tre soci sono proprietari di una fabbrica. Alla morte di uno di essi, tutto il personale parteciò al funerale. Il mattino seguente, un operaio venne chiamato in ufficio da uno dei titolari, che gli disse: "Perché ieri, al funerale, hai sempre tenuto il cappello in testa - non l'hai tolto neppure al passaggio della salma -mentre tutti erano a capo scoperto?". "La prego di scusarmi, ha ragione, ero distratto - rispose l'operaio - a l'assicur ch'an suzédpio' st'ètra vo1ta (le assicuro che non succederà più la prossima volta). (Pasquale Accorsi, 1976).

Vendeva dei fazzoletti di seta a colori vivaci: "Questi hanno la virtù di fare miracoli, specialmente per le ragazze che cercano fidanzato. Ieri, una ragazza, disperata perché non trovava il moroso, ha comperato uno di questi fazzoletti, è andata davanti alla caserma dei bersaglieri, l'é turnè stamatéina a ringrazièrum parché l'ai n'ha truvè quàter e adèss l'é ind l'imbaraz dla scélta. Avív capé dann? Stí fazzulét i fan al miràquel ed truvèr maré e i sérven anch'a q'el spausi ch'él val en métter sò l'amigh!" (è tornata stamattina a ringraziarmi perché ne ha trovati quattro e adesso è nell'imbarazzo della scelta. Avete capito donne? Questi fazzoletti fanno il miracolo di trovare marito e servono anche a quelle spose che vogliono 'mettere su' l'amante'). Con risate a non finire, vendette i fazzoletti in brevissimo tempo. (Ermanno Artusani, 1976).

Enrico Ragni e Odette Righi Boi (a cura di), **50 Zirudelle inedite (1892-1919) dí Giuseppe Ragni (quall dla saraca).** Thema Editore, Bologna 1991, pp. 175. L. 22.000
Il grande cantimbanco bolognese Giuseppe Ragni (1867-1919) venne definito "quall dla saraca" (quello della saracca), in quanto durante l'attività di piazza esibiva sulla sua tuba una saracca ed una banconota di grosso taglio, a simboleggiare l'antico contrasto tra la miseria e la ricchezza. Scrisse a suo tempo questo grande artista popolare: "1893... Costruii la prima 'zirudella' prendendo per argomento il Carnevale di Bologna. Visto che il primo colpo era fatto ed era andato bene a segno mi feci coraggio; e da allora il mio destino fu segnato: la piazza!". Dal suo stimolante repertorio dialettale i curatori (uno è l'ultraottantenne figlio dell'artista) hanno selezionato cinquanta ottimi testi, per la prima volta ripresi dai fogli volanti originali e pubblicati anche con traduzione in lingua. La vivace documentazione viene integrata da varie testimonianze di artisti, di studiosi e di personalità bolognesi.

(G.P.B.)

Ragni declamava una zirudella sull'ignoranza e la miseria dei contadini, al fine di scaltrirli. Il finale era: "I martôff faran sàmper padèlai av'al dîs Ragni e l'an'é un'ufèlai e i cuntadén i dîsen Amen" (Le persone poco furbe saranno sempre soccombenti! ve lo dice Ragni e non è una bugia e i contadini dicono Amen).(Antonio Barbieri, 1979).

Nel 1916, in Piazzola, Ragni vendeva dei rasoi; ricordo che, anziché elogiarne la qualità, egli la denigrava. Rimasi perplesso; alcuni dicevano: L'é una bèla macia ...al schérza sàmper...t'an capéss ch'al fà a posta! (E' una bella macchietta...scherza sempre...non capisci che fa apposta!). Perciò, la gente che l'attorniava rideva ed acquistava. Io ne avevo bisogno, così ne comprai uno per due lire: era un "Solingen" fornito dell'apposita pietra per affilarlo. Si rivelò un ottimo acquisto, infatti me ne

sono servito per diversi anni e, poi, l'ho adoperato ancora per altre funzioni. (Giulio Bianchi, 1965).

"Avete letto sul giornale di quella ragazza che ha ucciso la sua creatura? Le bestie sono ben migliori di certe madri. Prendete per esempio la coniglia, la se strapa al pàil par tgnîr chèld i su cinén! (si strappa il pelo per tenere caldi i suoi piccoli!). (Medardo Cappelli, 1972).

Un lunedì mi trovavo a Vergato; Ragni al mercato vendeva saponi. Ad un tratto, s'interruppe, atteggiò la bocca ad un vago sorriso, poi, con quel suo fare faceto e la mente un po' distratta come inseguisse un lontano ricordo, disse: "nei primi tempi del mio mestiere di ambulante, l'éra piotost dûra da tirèr avanti. Una volta ch'l'éra andè pio' mégra dal sòlit e an savéva brîca com am fèr a magnèr....cusa vlîv...Manzoni al dîs che le tribolazioni aguzzano l'ingegno....alàura am fé dèr da un cartulèr dla chèrta bianca, pò a fé tant scartuzén con dla pòlver 'd strè pôch dàp... (era piuttosto dura da tirare avanti. Una volta che era andata più magra del solito e non sapevo come fare a mangiare...cosa volete ...allora mi feci dare da un cartolaio della carta bianca, poi feci tanti cartoccini con della polvere di strada e poco dopo...) Ragni vendeva la prodigiosa polvere contro le pulci. A vindé incôsa, parché pòls e zéms alàura ai n'éra una moccia; ai fò chi in tulé anch du o trî scartuzén e al dé am salté fôra al magnèr. Mo al bèl l'é che la vôlta dap im dmandén s'ai n'avéva anch... (Vendetti tutto, perché di pulci e cimici allora ce n'erano tante; ci fu chi ne comprò anche due o tre cartoccini...e quel giorno mi 'saltò fuori' il mangiare. Ma il bello è che la volta successiva mi chiesero se ne avevo ancora...). Questo invece è vero sapone, di qualità veramente speciale". Su questo tono continuò la sua divertente concione. (Alfonso Ferri, 1978).

Al mercato di Bazzano, Ragni vendeva l'immagine, in formato grande e a colori, di S. Antonio Abate. "Se lo tenete in casa vi porterà fortuna, se pò al mitî int la stala l'é tante bèl che al bisti èl s'incànten a guardèrel, a psî stèr sicûr che i sèlten quelca magnè. Avî tôtt l'interès a torel, av pôrta furtòuna e arsparmiè anch dal furagg" (se poi lo mettete nella stalla, è tanto bello che le bestie s'incantano a guardarlo, potete essere sicuri che saltano qualche mangiata. Avete tutto l'interesse a prenderlo, vi porta fortuna e risparmiate anche del foraggio). Acquistai io stesso una stampa, ed ebbi veramente fortuna: infatti, tornando a casa, vidi tra i sassi un oggetto luccicante e con sorpresa scoprii che si trattava di uno scudo d'argento. (Ariosto Garugli, 1976).

La domenica mattina andavo spesso in piazza De Marchi (a Bologna); Ragni si fermava sempre vicino alla fontana. Ricordo che una volta arrivai più tardi, quando Ragni aveva già terminato la vendita e vidi che si avvicinò ad un collega che teneva sul banco guanti e calze di lana. Subito compresi che non aveva venduto quasi nulla; mi fermai ad osservare. Ragni si accordò con il collega sui prezzi, poi prese la tromba, fece qualche squillo e qualcuno subito disse: "Veh...Ragni al n'é gnanch andè vî, andèn a sénter" (Veh...Ragni non è ancora andato via, andiamo a sentire). Radunatasi una discreta folla, prese un paio di calze, qualche guanto di lana e cominciò dicendo più o meno così: "Adèss in sérven brîsa ch'l'é anch chèld - era il mese di settembre - però l'é méi pensèri par tàmp, la lèna a la fén dal mais l'aumanta dal quendc par zànt e se aspté a comprèri st'invéren ai paghè ed piò e ari bèle i zlôn, ch'l'é un brôtt fastîdi" (Adesso non servono perché è ancora caldo...però è meglio pensarci per tempo, la lana alla fine del mese aumenta del 15% e se aspettate a comprarle quest'inverno le pagate di più e avrete già i geloni, che sono un brutto fastidio). Venne venduta buona parte della merce, ma Ragni non accettò alcun compenso dal collega. (Oreste Lombardini, 1979).

Ragni ha raccontato: "Ero nei pressi della chiesa dei Servi (a Bologna), parlavo con un conoscente, mentre i fedeli uscivano dalla chiesa. Era il periodo della Quaresima e alcuni si erano fermati fuori a discutere dell'abilità del predicatore, affermando che era bravissimo ed estremamente convincente. Così mi sono rivolto a quello che più degli altri lodava il sacerdote e gli ho domandato: - Che tema

ha affrontato l'oratore? - Mi ha risposto: Moh!...però al dscurèva benéssum!- (Moh! ... però parlava benissimo!). (Mario Marchetti, 1977).

Ragni era un'autentica calamita; appena avevo qualche momento libero, correvo in Piazzola (a Bologna) per ascoltarlo. Un sabato vendeva libri e, rivolgendosi ad uno degli ascoltatori, domandò: "Dîm té al sèt chi ha rasan,/chi ha piò forza o istruziàn?" (dimmi tu, lo sai chi ha ragione,/ chi ha più forza o l'istruzione?). L'interpellato tacque e Ragni: "S't' avéss anch la forza ed Sans / sanza istruziàn ti un quaiàn" (se tu avessi anche la forza di Sansone/senza istruzione sei un coglione). (Giulio Minardi, 1980).

Ragni vendeva una zirudella che raccontava le fortune di un marito disoccupato, "l'avéva però una bèla spuslôta" (aveva però una bella sposa), e, grazie a lei aveva ottenuto un buon impiego. Nel finale della zirudella scriveva; "Carlàn l'é ban fortunè/ l'ha una muiér, al l'ha impieghè,/mé a dégh, a san sinzér,/ i han dla fôrza él muiér;/lò stimandes tôtt cuntant,/al daé, an magn piò pulant" (Carlone è tanto fortunato/ ha una moglie, lo ha impiegato,/io dico, sono sincero,/hanno della forza le mogli;/lui 'stimandosi' tutto contento,/disse, non mangio più polenta). (Gualtiero Monti, 1980).

Un mercoledì, al mercato di San Giovanni in Persiceto, vidi Ragni al banco di un collega, mentre lo aiutava a vendere la merce, probabilmente perché Ragni aveva già esaurito le sue scorte. Lasciato il collega, che lo ringraziò a lungo, si avvicinò al piccolo banco di una vecchietta, per aiutare anche lei nella vendita. Mi soffermai, allora, con alcune persone a parlare con un commerciante. Disse che tutti erano contenti della presenza di Ragni al mercato perché, nonostante la piazza divenisse tutta sua non appena arrivava, egli costituiva un richiamo di cui beneficiavano anche i colleghi ed il suo intervento aiutava molto chi aveva difficoltà nel vendere. Ricordo che il commerciante aggiunse: - Ragni si rende conto che, se non si vende, qualche famiglia si può trovare in seria difficoltà. (Carlo Neri, 1978).

Un sabato (a Bologna) vendeva delle sportine: "Queste sono utili alla massaia per fare la spesa. Am vén da rédder (mi viene da ridere)...avete visto a volte la massaia che, tornando a casa dopo aver fatto la spesa, lascia penzolare dalla sporta una testa di gallina: cardîv che dànter ai sia la galéina? (credete che dentro ci sia la gallina?)...Neanche per sogno! Ha comprato solo la testa e, mettendola in vista, i vôlen fèr cràdder che i l'ha cumprè!" (vogliono far credere che l'hanno comprata!). (Filippo Pizzirani, 1977).

Giuseppe Ragni

Un martedì, al mercato di Praduro e Sasso, Ragni vendeva del cotone per calze; la gente era interessata e faceva commenti: - L'é ban sté cutàn - L'ha un fil ch' l'é propri rubost - Al casta pôch, al cunvén. - (E' buono questo cotone - Ha un filo che è proprio robusto - Costa poco, conviene). E, mentre Ragni vendeva il cotone, ricordo un contadino che disse: - A qal prêzi lé l'é un cutàn trést: al srà mèrz. - (a quel prezzo lì è un cotone non buono: sarà marcio). Ragni squadrò l'individuo e in tono seccato lo apostrofò così: "Té ti un pover bazurlàn/té t' bacai ma tî un quaiàn/ Tèsta vuda, st' an te dscànt/et padirè fam fén che t' camp" (sei un povero allocco/parli ma sei un coglione/Testa vuota, se non ti fai più furbo/patirai la fame finché campi). Mi è tanto piaciuto, che lo ricordo ancora. (Augusto Rambaldi, 1978).

Ricordo la prima volta che venni a Bologna: mi recai in Piazzola e vidi Ragni; mi infilai tra le "capparell" riuscendo ad avvicinarmi alla prima fila. Rimasi meravigliato dal modo in cui era vestito, ma soprattutto di un cappello pieno di soldi che

aveva sul banco del carro. Ragni, da profondo psicologo qual era, mi osservò e mi disse: *"Té ti vgnò da la campagna, l'é la prémma vôlta t'vén a Bulàgna, vàira? Avérra i ûcc e él i uracc e zàirca edscantèret s't'vû stèr a gala"* (tu sei venuto dalla campagna, è la prima volta che vieni a Bologna, vero? Apri gli occhi e le orecchie e cerca di svegliarti se vuoi stare a galla). Quelle parole furono per me una lezione ed un incitamento indimenticabili. (Adelmo Righetti, 1977).

Una domenica mattina, Ragni, vicino alla fontana della chiesa di San Francesco, suo posteggio abituale a Bologna, vendeva dei messali, proprio quando, terminata la messa, i fedeli uscivano dalla chiesa; diverse persone si erano fermate ad ascoltarlo. S'interruppe e, rivolgendosi ai nuovi arrivati, domandò: "Voi siete stati a messa, ma sapete cosa significa la parola Misteri?". Gli interrogati si guardarono e nessuno rispose. "Vuole dire gaudio, dolore, gloria. In questo libretto troverete la spiegazione in italiano di tutta la messa, almeno andrete in chiesa per capire qualcosa...". E ne vendette molti. (Carlo Rossi, 1978).

Un sabato, in Piazzola, Ragni disse: "Ho acquistato un blocco di bambole, vò a dirî: con qla rèna ch'ai é in gîr él bàmbol i én caprézzi, sold strassinè e avî rasàn" (voi direte: con quella miseria che c'è in giro le bambole sono capricci, soldi sprecati e avete ragione). Era uno strano modo di pubblicizzare il prodotto, eppure, denigrando l'articolo, otteneva l'effetto contrario. Infatti, poco per volta, ne vendette molte: le più piccole a due lire, le grandi a tre. Ne acquistai due anch'io per le mie bambine: così, le avrei rese felici. Improvvisamente, vidi una suora che si avvicinava a Ragni; non compresi precisamente cosa gli disse, ma vidi che lui, presa la scatola delle bambole invendute, con lo spago fece due legacci e consegnò il pacco alla suora dicendo: "Fate contente le vostre orfanelle". (Giuseppe Sarti, 1976).

Un ricordo del 1913. Un mercoledì, al mercato di Budrio, Ragni presentò dei fazzoletti di cotone di misura grande, su cui era stampata l'immagine di Ugo Bassi, di Garibaldi oppure di Mazzini o di Cavour. "Quîsti i n'én brîsa da adruvèr, ma da conservèr come arcôrd di grand italian che i han furmè l'Italia. Li pagate tre soldi l'uno, se li prendete tutti e quattro a vi lass par dîs sôld; in piò la zerudèla dla sérva dal sgnér Carlén ch'l'as tîra so' la stanèla. Mo qualla l'é un'ètra Pôrta Pia..." (questi non sono da adoperare, ma da conservare come ricordo dei grandi italiani che hanno formato l'Italia. (...) ve li lascio per dieci soldi; in più la zirudella della serva del signor Carlino che si tira su la gonna. Ma quella è un'altra Porta Pia...). (Ferdinando Testoni, 1975).

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI

A cura di
Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 44

IL TEATRO DEI BURATTINI DI COMO

Da una macchietta di paese appena tracciata nei versi di un poeta dialettale comasco al teatro dei burattini: così nasce la maschera lariana Tavà grazie all'inventiva di Dario Tognocchi, autore teatrale e burattinaio di Como. Così Tognocchi traccia una sintetica storia della sua attività artistica:

"Il mio nome è Dario Tognocchi, ho frequentato la Scuola di Regia Teatrale del Piccolo Teatro di Milano negli anni 1977-78. Da allora ho scritto diversi testi teatrali per ragazzi, molti dei quali messi in scena dal Teatro Città Murata di Como ("Scherzo della fame", "Conigli sull'acqua"). Ho collaborato con il Teatro Mangiafuoco di Milano e con la Sala Fontana sempre di Milano. Dal 1980 scolpisco burattini nel legno di cirmolo e gestisco in modo assolutamente artigianale tutta la messa in scena di spettacoli tradizionali che vedono la maschera lariana Tavà come protagonista. Questa maschera era in verità una macchietta dai tratti del carattere piuttosto volgari e poco popolari. Ciò anche a causa del fatto che nel nostro territorio certe forme di spettacolo o di fermento culturale sono da tempo scomparse, perciò non esistevano le condizioni sociali acciocché esistesse una maschera. Inoltre il suo inventore (uno scrittore dialettale morto negli anni della guerra) l'aveva solo abbozzata in poesia e in un breve racconto. Così sono partito allora convinto che ci sarebbero volute tante storie burattinesche per farla esistere e per farle attraver-

Federica Douglas Scotti, Paola Rovelli e Dario Tognocchi.

sare quella adolescenza del carattere necessaria a divenire maschera adulta. Sono passati gli anni e ora Tavà per tutti i bambini delle nostre scuole è come se fosse sempre esistito, il suo carattere chiaro e luminoso, le sue battute, il suo ritmo sono inconfondibili. Ora per tutti questa maschera è un esempio di saggezza e semplicità popolari. Credo che il merito di ciò sia in parte mio ma nella maggior parte dei burattini stessi, capaci come sono, di rendere nobile anche la cosa più semplice. Un po' di merito infine è delle leggende che racconto: le attingo direttamente da quel suo mondo popolare ricco e misterioso che dalle nostre parti esiste, anche se purtroppo è ormai patrimonio di pochi e sull'orlo di scomparire".

Il Teatro dei Burattini di Como è formato da Paola Rovelli e Dario Tognocchi (che scolpiscono anche i loro burattini) e da Federica Douglas Scotti. Ricordiamo alcuni canovacci di cui è protagonista il burattino creato da Tognocchi: "Tavà maschera comasca", "Tavà e il mistero dell'Isola Comacina", "Il Barbiere di Civiglio, ovvero "Il ponte maledetto", "Tavà finto morto e il Principe dalla Maschera Nera". A richiesta gli spettacoli vengono rappresentati con l'accompagnamento del gruppo "Il camino", che esegue musica popolare delle Prealpi con flauto, violino, mandolino, organetto e baghet (zampogna bergamasca).

Il Teatro dei Burattini di Como è in via Tofane 4, 22100 Como, tel. 031/364037.

TEATRO AMICO PER SALACCA

Salacca è un burattino ideato da Adriano Farinelli per il suo "Teatro Amico" con il quale agisce nel Polesine. Salacca è il protagonista di alcuni copioni scritti da Farinelli che hanno per titolo: "Salacca va alla guerra", "Salacca e l'extraterrestre", "Salacca innamorato".

Alcune notizie dell'attività di Adriano Farinelli in questa scheda autobiografica:

"Adriano Farinelli, nato a Limbiate (Milano) l'8 maggio 1947. A quindici anni ho iniziato ad allestire spettacoli di arte varia, dal cabaret al varietà, in qualità di attore ed organizzatore, nell'ambito parrocchiale. All'età di 18 anni sono entrato in una compagnia filodrammatica milanese, nelle vesti di attore, interpretando commedie in italiano ed in dialetto milanese. Dopo alcuni anni mi sono cimentato nella regia, iniziando con Pirandello, passando per Agatha Christie e per Ibsen, sino agli autori dialettali veneti fine ottocento primi novecento. Nel 1981 mi sono trasferito in Polesine, dove, oltre alle opere suddette, ho avuto occasione di portare qualche ora di serenità ad anziani, bambini o malati ricoverati in Istituti, con programma di "arte varia" predisposto per ogni singola necessità. I miei scritti sono ridottissimi: oltre ai copioni per burattini ho solo una serie di tre o quattro drammatizzazioni per la scuola elementare, elaborati su esplicita richiesta di mia moglie, insegnante appunto della scuola elementare. Da poco più di undici anni ho infine dato concretezza ad un vecchio sogno: i burattini. Costruita con le mie mani una baracca in legno ho incaricato un istituto della preparazione in cartapesta dei burattini, e da allora giro, sempre a tempo perso (nelle ore in cui non mi dedico a queste attività lavoro in banca) per le piazze o nelle feste con un programma articolato secondo le necessità o l'età dei fruitori (dalle fiabe della più classica tradizione favolistica alle fiabe dialettali, riscoprendo alcune "fole" polesane ormai dimenticate). Amo la musica sinfonica (adoro Beethoven) che uso molto spesso per accompagnare i miei spettacoli (sia teatro che burattini), sono estimatore di danza classica e moderna, e mi appassiona da alcuni anni la scienza astronomica (forse non a caso mio figlio quest'anno si iscriverà alla facoltà di Astronomia a Bologna)".

(Adriano Farinelli, via Ronchi 26, 45025 Fratta Polesine (Rovigo), tel. 0425/68367)

BURATTINI A POJANA MAGGIORE

A Pojana Maggiore, località della provincia vicentina nota nel campo dell'editoria popolare per l'"Almanacco Meteorognostico Vicentino" che nel corrente anno ha raggiunto il 156° numero della sua collezione (segnalato in questo numero a pag. 27), ha debuttato nel mese di giugno una nuova compagnia di burattini con il testo di Gianni Bari dal titolo "Grazie, prego". La commedia per burattini di Bari prevede i seguenti personaggi: Mago, Bambino, Gnomo, Serpente, Fiore, Strega, Coniglietto. I componenti provengono dalla compagnia di teatro amatoriale intitolata "Amici del Teatro" che quest'anno compie il 25° anno di attività. La nota che segue ci è stata inviata da uno dei componenti, Antonio Faccin:

"La compagnia "Amici del Teatro D. Marchesini" di Noventa Vicentina compie quest'anno 25 anni di attività e ricerca nel campo teatrale. La compagnia è a carattere amatoriale ed è sorta da un ristretto numero di amici con la grande passione del teatro. Anno dopo anno si sono avvicendate decine e decine di persone. Abbiamo messo in scena più di trenta spettacoli classici e moderni. Quest'anno abbiamo ricevuto il riconoscimento dalla FITA (Federazione Italiana Teatro Amatoriale) nella rassegna a carattere nazionale "Maschera d'Oro" di Vicenza. Dopo quasi dieci anni di esperienza teatrale io con alcuni amici abbiamo pensato di inoltrarci nel mondo magico dei burattini. La difficoltà è stata ed è tuttora notevole perché non esistono specifiche tradizioni locali e di conseguenza personaggi e testi che rispecchiano la zona in cui viviamo. Il nostro approccio è autodidattico, abbiamo fatto degli studi su libri e riviste, abbiamo utilizzato testi classici di Italo Ferrari e riduzioni ed arrangiamenti dalla Commedia dell'Arte. Mentre scrivo stiamo mettendo in scena uno spettacolo scritto apposta da Gianni Bari, una favoletta semplice, adatta ai bambini prescolari dal titolo "Grazie, prego". Questo spettacolo lo rappresentiamo (in prima assoluta) accompagnati da musica dal vivo eseguita da un gruppo di giovani che frequentano un corso di musica. Idee nel cassetto ne abbiamo molte, pensiamo comunque prima di rodarci ben bene sul palco e di ricercare personaggi e testi che si avvicinano alla nostra cultura locale. Chi avesse qualcosa può contattarmi".

Ricordiamo qui l'indirizzo di Antonio Faccin: via Frastortola 8/A, 36026 Pojana Maggiore (Vicenza)

SUL LAGO MAGGIORE, MUSEO DELLA BAMBOLA E DELL'ABBIGLIAMENTO INFANTILE

Sul Lago Maggiore si trovano alcune località (poste nelle provincie di Novara e Varese) che a temi di grande valore storico, artistico e architettonico uniscono motivi di interesse per i cultori del teatro di animazione oltre che per i collezionisti e gli appassionati di bambole e degli altri oggetti legati all'infanzia. Sull'Isola Madre è in esposizione l'unico "Teatrino di Palazzo" che ha mantenuto nei secoli tutta la sua completezza: vi si trovano marionette, copioni, fondali di Alessandro Sanquirico (1777-1849) scenografo del Teatro alla Scala e di Carlo Fontana, scenografo del Teatro Regio di Torino. Nella sede del Castello di Angera (Varese), nel 1988, è stato inaugurato il primo Museo della Bambola italiano. Vi sono esposti oltre 200 bambole e oggetti aventi in comune il tema del gioco e dell'infanzia, provenienti dalla collezione privata della Principessa Bona Borromeo, e da donazioni e continue acquisizioni. Il Museo è stato allestito con criteri che, attraverso un percorso cronologico, evidenziano l'evoluzione della bambola dall'inizio del XIX° ed i primi decenni del XX° secolo. Ogni anno il Museo ospita mostre con temi vari inerenti le bambole, la moda, il gioco e l'infanzia. In occasione del settimo anniversario della costituzione del Museo, nelle sale restaurate dell'ala Scaligera, è stato allestito, in forma permanente, il Museo dell'Abbigliamento Infantile, primo e unico in Italia, a cura di

Marco Tosa. La ricca collezione di abiti proveniente da casa Borromeo è stata integrata, nel corso degli anni, con acquisizioni e donazioni e oggi offre al visitatore una documentazione unica per qualità, rarità e bellezza dei pezzi esposti. "Citazioni di moda infantile - leggiamo nel comunicato stampa - aprono la rassegna che, seguendo l'evoluzione del ruolo del bambino all'interno della famiglia e della società, trova nell'ottocento il momento di maggiore sviluppo sociale ed estetico. E' durante questo secolo che nobiltà e borghesia vestono i figli al meglio per la rappresentazione sociale della famiglia stessa; i neonati ricoperti di preziose trine e i bambini vestiti come adulti in miniatura, fedeli agli ultimi dettami della moda, divengono veri e propri status symbol. Il visitatore potrà ammirare completi da battesimo di squisita fattura, sui quali sono riprodotti stemmi nobiliari a testimonianza di nascite blasonate e imparentamenti celebri. ornati con preziose bordure di merletti ad ago e a fuselli, corredi per neonati ricamati all'inglese e, seguendo la crescita del bambino, abitini ed accessori pensati per le occasioni più varie. Un universo di pazienza meticolosa espresso con quella cura femminile che solo le arti del ricamo, del merletto e della sartoria possono identificare pienamente. Il Museo ospita circa un centinaio di esemplari selezionati, ordinati cronologicamente, che illustrano moda e modi di intendere il bambino fino agli anni cinquanta del nostro secolo. Immagini e documenti tratti da dipinti, disegni, stampe e fotografie coevi, sempre provenienti dalle raccolte Borromeo, costituiscono un felice compendio per conoscere meglio la storia di un'infanzia certamente dimenticata".

Il catalogo del Museo dell'Abbigliamento a cura di Marco Toso, è pubblicato dalle Edizioni Castello del Lago. L'Isola Madre è aperta al pubblico dal 27 marzo al 24 ottobre.

Per informazioni è possibile rivolgersi all'Amministrazione Isole Borromeo, Isola Madre (NO), tel. 0323/31261 oppure in via Borromei 1/A, Milano, tel. 02/86452748 o 02/72010038. La Rocca di Angera (VA) è aperta dal 27 marzo al 24 ottobre e per informazioni ed orari è possibile rivolgersi, oltre che all'indirizzo di Milano più sopra ricordato, alle Edizioni del Lago, via alla Rocca, 21021 Angera (VA), tel. 0331/931300.

ARCHÈOPTÈRYX

L'Opera i Fantoccini, marionette e burattini di Ugo Sterpini Ugo ha presentato il 29 maggio al Circolo Arcadia di Cavriago (RE) "Archèopetèryx", balletti rituali di animazione patafisica, spettacolo di danze esoteriche per adulti su musiche di John Cage, Giacinto Scelsi, Gyorgy Ligeti, Nicola Cisternino. "I miei burattini - afferma Sterpini - non sanno danzare ma danzano, la loro esistenza è il risultato finale di una sequenza generativa la cui natura è "allucinatoria". Adottando il principio "taoista" del NON AGIRE, che è l'equivalente di un'"unità pitagorica non numerica" in tutta la serie numerica, ho creato i "burattini danzatori" per "Archèopetèryx, spettacolo di danze esoteriche per adulti". Martha Graham diceva: "Si danza con la vagina!". I miei burattini non possono farlo, anche se rifiutano ogni rigida moralità, perché la poetica che li muove è fatta di squilibri e movimenti spezzati, assolutamente burattineschi. Mi rendo conto che potrei essere incriminato per vilipendio di quei "valori assoluti" stabiliti per il balletto accademico tradizionale, ma ho deciso di animare i burattini "patafisicamente", di agitarli con leggeri movimenti, anche convulsi, in un'"esoterica" attualità basata su enigmi ineffabili e inafferrabili dalla ragione; utilizzando "a mio modo" anche quei movimenti-feticci detti "attitudes". La "trama" mentale che mi spinge ad animare i burattini-danzatori è l'allucinazione della musica che ho scelto, musica che avrebbe tolto la parola a Zarathustra per costringerlo a danzare. E' così nata una COREUSI BURATTINESCA in accordo col "tao" dell'"insipienza" e dell'"ignoranza", che ignora la gestualità ritmica eseguita secondo le regole coreutiche degli umani".

MATTINATE BURATTINE

Dal 6 al 27 marzo, al Ridotto del Teatro Verdi di Pisa, ha avuto luogo la decima edizione della rassegna "Mattinate Burattine" organizzata a cura del Comune di Pisa e della Compagnia "Crear è Bello" in collaborazione con il Teatro Verdi di Pisa. Il programma ha proposto i seguenti spettacoli:
6/3, "I due gobbi", Crear è Bello;
13/3, "Pulcinellata", Compagnia degli Sbuffi di Napoli;
20/3, "Bertoldo, Bertoldino... e l'allegra brigata", Teatrino dell'Es di Bologna;
27/3, "Totonno ovvero I tre doni dell'Orco savastano", Associazione Teatrale Tiriteri di Firenze.
Alla rassegna era abbinata la terza edizione del Premio Piccola Stampa, con il patrocinio de "Il Tirreno", con l'intervento dei bambini chiamati a giudicare gli spettacoli con scritti e disegni e, inoltre, "Metti una sera un burattinaio a cena...", famiglie pisane ospitano le compagnie. (Compagnia "Crear è Bello", Casella postale aperta, 56100 Pisa, tel. 050/937257)

L'ATTIVITÀ' DELL'ASSOCIAZIONE SARINA AMICI DEL BURATTINO

Con la consueta lodevole puntualità che contraddistingue il lavoro dell'Associazione Peppino Sarina - Amici del Burattino di Tortona (AL) sin dalla sua costituzione, ci viene proposto il bilancio dell'attività svolta nel primo semestre '94 e l'informazione delle numerose iniziative previste per i prossimi mesi. Ecco il testo della relazione svolta dal Presidente dell'Associazione Sarina, Giampaolo Bovone:
cari soci,
eccomi a voi, a nome degli amici del Consiglio Direttivo, per fare il punto della nostra attività. In questa prima meta del '94 abbiamo realizzato ciò che ci eravamo promessi; in particolare, è terminato brillantemente, per il terzo anno consecutivo, il Laboratorio, con i due corsi tenuti da Natale Panaro e Walter Broggini su costruzione e animazione di burattini (i corsi hanno visto la presenza di una trentina di allievi, in gran parte insegnanti che hanno poi trasferito le tecniche acquisite all'interno della loro attività didattiche, soprattutto in scuole elementari di Novi Ligure). Abbiamo quindi svolto, il 30 aprile, il previsto incontro Dal Gelindo a Sarina, sulle testimonianze dei protagonisti del teatro popolare tortonese, alla presenza di un numeroso pubblico, e con relazioni del professor Remo Melloni e di Pietro Porta. A Castelnuovo Scrivia si è poi tenuta, in collaborazione con la locale Biblioteca Civica, la mostra Il leone di Rinaldo (fotografie di Raffaele Vaccari sulla famiglia Sarina) e uno spettacolo del socio burattinaio Daniele Cortesi. A Viguzzolo, infine, abbiamo realizzato il video Sarina e Viguzzolo, tratto dalle testimonianze degli aiutanti di baracca di Peppino in paese.
Ma passiamo alle attività estive, che sono molto intense e che necessitano di ampio spazio, e che enunceremo di seguito.
Premio Silvano d'Orba (premio nazionale di burattini), che si svolgerà il 20-21-22 luglio, con la nostra collaborazione. Saranno presenti le compagnie:
IS MASCAREDDAS (Cagliari), BARACCA & BURATTINI (Cesena), COMPAGNIA DEL DRAGO (Ravenna); il nostro socio onorario Natale Panaro terrà poi un interessante laboratorio dal titolo "Scolpire la carta".
Baracche di luglio (spettacoli di burattini al Centro Anziani di Tortona), ancora da definire nei particolari. Si tratta di quattro spettacoli di compagnie nazionali, da tenersi nel cortile del Centro Anziani (via Pernigotti), uno dei quali sarà dedicato all'addio alla attività artistica dell'amico burattinaio Domenico Baldi di Lomello, che cessa la sua attività di oltre cinquant'anni.
Rassegna a Gavi Ligure, con allestimento della mostra "Bagatelli & Mattaccini" (burattini dei fondi Baldi e Perozzi di nostra proprietà), e uno spettacolo di burattini della compagnia Broggini. Dal 17 al 24 luglio.
Mostra e spettacolo a Salè. Dal 29 luglio al 2 agosto, in collaborazione con Comune e Biblioteca di Sale, allestimento della mostra "Il leone di Rinaldo" e spettacolo (il 29 sera) della compagnia Broggini.
Mostra a Cagliari, in agosto, in collaborazione con la compagnia "Is Mascareddas", allestiremo la mostra "Bagatelli & Mattaccini".
Spettacolo ad Acqui Terme, proposto dalla nostra Associazione per la rassegna teatrale

estiva (15 agosto).

Festival di Sorrivoli, promosso dalla Università dei Burattini (della quale la nostra Associazione è tra i promotori). Dal 20 al 28 agosto al Castello di Sorrivoli (FO), laboratori di scultura lignea con Natale Panaro, spettacoli, incontri culturali sul teatro di animazione.

"Assoli" a Viguzzolo (festival di teatro di animazione per adulti). Si tratta di una iniziativa di grande livello che vedrà confluire a Viguzzolo nei giorni 1-2-3 settembre alcune importanti compagnie nazionali ed internazionali di teatro di burattini per adulti, e confrontarsi sul tema in oggetto burattinai, studiosi e personalità del teatro di figura italiano. Della rassegna daremo a tutti i soci un invito personale più avanti.

Sarina e Viguzzolo: replica del video-incontro con aiutanti e clienti viguzzolesi di Peppino Sarina, da tenersi nei giorni della festa patronale, agli inizi di settembre.

Mostra e spettacolo a Broni, da concordare con gli amici soci del luogo, da tenersi nell'ambito delle feste del mese di settembre.

Mostra e spettacolo a Sarezzano, già concordata con amici del luogo, e da perfezionare nei dettagli (prima metà di ottobre).

Come vedete, la nostra attività si è sviluppata notevolmente, e stiamo diventando (grazie anche all'impegno costante di alcuni soci burattinai e operatori del settore) un preciso punto di riferimento a livello locale e una realtà riconosciuta anche a livello nazionale. Dal mese di ottobre, poi, è nostra intenzione continuare ed allargare l'attività dei Laboratori, che stanno suscitando interessi sempre maggiori soprattutto a livello di operatori didattici, e attraverso i quali stiamo costruendo importanti esperienze fra gli "allievi" di ormai tre anni di corsi tenuti dagli amici maestri Sarzir Panaro e Broggini. A questo proposito - e questa è una novità recente - stiamo allestendo una SEDE della Associazione (concessa dal Comune di Tortona), nella quale poter ospitare laboratori, incontri, archivi, ecc., e che sarà pronta a partire dall'autunno, a Tortona, via Emilia 432 (ex ITIS "Marconi", cortile Carabinieri). Approfitto dell'occasione per invitarvi tutti a regolarizzare la vostra posizione in merito alle quote sociali. L'impegno della Associazione e notevole e si basa sul contributo assolutamente disinteressato di molti soci; ma e indispensabile a questo punto uno sforzo collettivo per poter garantire le attività, e in particolare l'allestimento della sede, che richiede investimenti non indifferenti. Inviamo perciò il bollettino di conto corrente postale a tutti i soci (anche a quelli che hanno già regolarizzato la loro posizione), ricordando che le quote sociali sono le seguenti: £. 10.000 (1992 e 1993) e £. 15.000 (1994). La ricevuta del bollettino varrà come conferma dell'avvenuto pagamento. Vi invito a presenziare alle iniziative annunciate e a mettervi in contatto con noi, per informazioni ulteriori, collaborazioni, eccetera (al mio numero, Giampaolo Bovone, 0131-815531, e a quello di Pietro Porta, 0131-822104). Un caro saluto a tutti, anche a nome del Presidente Onorario Carlo Scotti, e arrivederci!

Il Presidente
dr. Giampaolo Bovone

BIBLIOGRAFIA

AA. W., **Occhi di vetro occhi di legno. La tradizione burattinaia nella Bassa Reggiana**. Edizioni Diabasis (Golena d'oro. 1), Reggio Emilia 1990, pp. 189, L. 100.000

L'interessante volume, di grande formato e di pari efficacia grafica, ripercorre a più mani la storia della realtà del teatro dei burattini nella pianura reggiana sino ai nostri giorni, grazie anche all'apporto di un attuale protagonista, Dimmo Menozzi, figlio d'arte. Introdotto da una lirica di Attilio Bertolucci (*Nonno e nipote*) e da alcune note di Roberto Roversi (*I burattini dopo Campoformio*), e contestualizzato da un saggio di Remo Melloni su **Il teatro di animazione** (valida sintesi della tradizione italiana) e condotto alla dimensione reggiana dai lavori di Marco Fincardi (**La baracca e i suoi dintorni**: dedicato opportunamente all'attività di Mario Menozzi, artista di Guastalla soprannominato Mariòn), Dimmo Menozzi (**Mangiafuoco racconta**: aspetti autobiografici preceduti da notizie sul burattinaio Giuseppe Orlandini e sul suo allievo, Mario Menozzi, padre di Dimmo) e Sandro Scansani (**Una nota biografica** incentrata sulla figura di Dimmo Menozzi). Di rilevante interesse risulta pure l'antologia per teste di legno con

i copioni, di Dimmo Menozzi, **L'isola del pero, Sandrone ai bagni di Salsomaggiore, Il merlo, Fagiolino in cerca di lavoro.** Fanno quindi seguito una galleria fotografica prevalentemente dedicata a Dimmo Menozzi ed un'acuta analisi, di Remo Melloni, su La biblioteca del burattinaio (repertori degli spettacoli e loro fonti). Chiudono il volume opportune e suggestive Letture d'artista dei fotografi Vasco Ascolini e Mirco Zagnoli. L'opera può essere acquistata presso l'editore, in Via Saba n. 10 a Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia).

(g.p.b.)

L'OPERA DEI PUPI DL ONOFRIO SANICOLA

L'Opera dei Pupi di Onofrio Sanicola ha concluso la sua stagione milanese ospite del Teatro Alfredo Chiesa nella piazzetta San Cristoforo sul Naviglio Grande. Ha chiuso gli spettacoli una Mostra su "Il volto dei Mori" allestita con il contributo di Eugenio Giustolisi, islamista, e del pittore Franco Petrosemolo che ha dipinto i 25 ritratti dei Mori medioevali. Erano esposti inoltre libri antichi sul mondo dell'Islam insieme ai pupi di Sanicola e a volumi- sulla storia dell'Opera dei Pupi.

IL T.S.B.M. E LA MUSICA COLTA

Il rapporto tra il T.S.B.M. di Otello Sarzi e la musica colta ha sempre dato felici risultati riuscendo a esprimere in pieno l'essenza del teatro in musica attraverso l'animazione dei burattini. Alcune date per ricordare i principali allestimenti del T.S.B.M. Già dalla sua nascita a Roma, dove, nel 1959, presentò "Il Crescendo" di Cherubini e "Maestro di Cappella" di Cimarosa, spettacoli realizzati all'"Opera Comique" di Parigi con i "Virtuosi" di Roma diretti da M. Fasano, e, nel 1966, "Fantasia musicale" (versione per adulti). In seguito, dopo il trasferimento a Reggio Emilia, "Hansel e Gretel" dall'opera di Engelbert Humperdinck in collaborazione con il Teatro Municipale di Reggio Emilia (1971), "Genoveffa di Brabante", tradizionale rielaborazione di Otello Sarzi su musiche di Erik Satie, in collaborazione con l'"Autunno Musicale" di Como e "La pazzia senile" di Adriano Banchieri (1972), "Flavio Cuniberto" di Domenico Gabrielli e "Fantasia musicale" (versione per adulti) (1974), "Burattini in gran concerto" (1979), "Il festino del giovedì grasso" di Adriano Banchieri (coproduzione Biennale di Venezia), "El retablo de Maese Pedro" di Manuel De Falla (1980), "Il combattimento di Tancredi e Clorinda" di Claudio Monteverdi, "Burattini sul pentagramma" (Biennale della danza, Venezia) (1981), "La boite à joujoux" di Claude Debussy (1982). E' dell'autunno '93 un nuovo allestimento del "Combattimento di Tancredi e Clorinda" di Monteverdi presentato in Francia, nella provincia di St.-Etienne, con la direzione orchestrale di Sergio Vartolo. Un allestimento ingiustamente ignorato dalle celebrazioni indette per il 350° anniversario della morte di Claudio Monteverdi avvenuta il 29 novembre 1643. Di questo spettacolo è prevista una sola replica in programma per il 24 luglio al Castello di Canossa (Reggio Emilia) con l'intervento dell'"Ensemble Nouvelle Arkadie diretto da Sandro Volta. Segnaliamo infine la partecipazione del T.S.B.M. alla realizzazione di due favole in musica per la rassegna "Musica, favola, animazione: l'incontro". Si legge nella presentazione: "Musica, favola, animazione: tre linguaggi che hanno in comune la creatività individuale, lo stimolo della fantasia proprio di chi produce e di chi ascolta, il rigore del collettivo che interpreta, dando vita ad un incontro straordinariamente suggestivo. I linguaggi che uniscono, che producono relazioni, rapporti umani: un interloquire continuo tra soggettività diverse, evocando situazioni e personaggi, realtà e sogno. Così nella musica, nelle favole, nell'animazione e ancor più nel loro insieme. Diversi per età, capacità ed esperienze, i bimbi, i cori amatoriali e i professionisti impegnati nelle due favole in programma, proprio per questo uniti, tutti, nella medesima tensione creativa".

Le favole sono state presentate a Reggio Emilia il 3 giugno all'oratorio "S. Marco" di Villa Canali e il 4 giugno al Cinema-Teatro "Rosebud" con il seguente programma:

Giancarlo Facchinetti: "Il Re che doveva morire", cantata per soli, coro, strumenti da una favola di Gianni Rodari; Coro del Liceo Scientifico "A. Moro" (solista Enrica Iori); Gruppo Strumentale "S.Marco"; costruzioni e animazione a cura del T.S.B.M. di Otello Sarzi con Umberto Fabi e

Massimo Pinna. Arduino Gottardo: "Il soldo di cacio", favola musicale; Coro di Villa Canali, Gruppo Strumentale Giovanile "S.Marco"; narrazione a cura del T.S.B.M. di Otello Sarzi con Gigliola Sarzi e Umberto Fabi. Maestro del Coro: Doriana Marin. Direttore: Franco Fusi. Ottimo il risultato artistico delle favole in musica grazie ai testi e alle musiche degli autori e all'interpretazione dei giovanissimi interpreti ben assecondati dai coristi e dagli insegnanti della Scuola "S.Marco", e al felice contributo dell'animazione scenica. A questo proposito condividiamo in pieno il giudizio di Daniela Iotti, critico musicale della "Gazzetta di Reggio" che così conclude la sua analisi dello spettacolo: "Decisivo infine, nell'allestimento delle due opere, l'apporto della compagnia teatrale di Otello Sarzi; un apparato scenico essenziale, ma efficace e suggestivo per l'opera di Facchinetti, e due recitanti per il "Soldo di cacio"; bravissimi questi ultimi nel rendere i diversi personaggi del mondo animale interpretati, attraverso una sottolineatura eminentemente timbrica, dunque musiche delle loro rispettive caratteristiche vocali o comportamentali, per cui la rana è timbricamente, sonorialmente la rana, così il coniglio, l'uccellino e tutti gli altri. Successo pieno, come si è detto, in una serata che è stata oltre al resto, una autentica festa in musica e per la musica". (Da "Una festa in musica', "Gazzetta di Reggio", 7-6-'94)

LA GUIDA AI FESTIVAL D'EUROPA

La rivista mensile "Spettacoli", diretta da Alessandro Caporali (via Curtatone 14, 20122 Milano), offre con il n. 117 (giugno/luglio/agosto '94) l'ottava edizione della "Guida ai Festival d'Europa" realizzata con il coordinamento di Gianni Donato. Oltre 3.000 appuntamenti riguardanti teatro, musica classica, lirica, jazz, rock, danza, cinema, mostre: questi i settori che fanno della "Guida" uno strumento importante, assai documentato e di facile consultazione. Elenchiamo qui alcune manifestazioni dedicate al teatro dei burattini e ad altre iniziative dello spettacolo popolare. Anche le note di presentazione della varie rassegne sono tratte dalla rivista "Spettacoli".

Asti, Festival Teatro e Colline
24/7, Il cunto con Mimmo Cuticchio (Associazione figli d'arte Cuticchio)

Como, Burattini Marionette e altre diavolerie
4/6, Cantastorie (Felice e Celina)
11/6, Il barbiere di Civiglio (I Burattini di Como)
18/6, Arlecchino innamorato (I Burattini di Daniele Cortesi)
18/6, Piru, demoni e denari (I Burattini di Walter Broggini)
24/6, La locanda di Peter Coffin (Teatro Città Murata)
25/6, Il barbiere di Civiglio (I Burattini di Como)
25/6, Giovannin senza paura (I pupi di Stac)
2/7, Totonno (I Tiriteri), Le avventure di Gioppino (I Burattini del castello)
3/7, Il gran circo dei burattini (Teatro Pirata)
10/7, Petrosinella (Teatro di Figura Umbro)
17/7, I racconti di nonno ombrellone (Tangram Teatro)
4/9, Storie di furbi e di sciocchi (Gruppo Fata Morgana)
18/9, Petrosinella (Teatro di Figura Umbro), Sandrone ai bagni di Salsomaggiore (T.S.B.M. di Otello Sarzi), Storie di furbi e di sciocchi (Gruppo Fata Morgana).

Milano, Estate all'Idroscalo
3/7, Un bastimento carico di... Pesci al parco Azzurro (La Baracca di Monza), Ridi pagliaccio (Teatro Ingenuo)
17/7, Quali esseri misteriosi popolano di notte il Parco? (La Baracca di Monza), Perché (Compagnia Stilema)
24/7, Fuori tema liberamente... (Laboratorio di Lella Bassolin, Cesari, Pigato), L'Africa misteriosa (Teatro Cinque, Compagnia Seme di Marzo)
31/7, Gioppino alla corte del Duca (Compagnia il Castello)
28/8 La prova del coraggio (I Burattini di Romano Danielli)
4/9, Piru.. Piru (Compagnia Walter Broggini)
11/9, Arlecchino malato d'amore (I Burattini di Daniele Cortesi)

Montepulciano, Festival Nazionale di Teatro per Ragazzi
Dal 24 settembre al 6 novembre XII edizione, Istituto Italiano di Sperimentazione e Diffusione del Teatro per Ragazzi via Concariola 2235139 Padova, tel. e fax 049/651988. Il Festival Nazionale di Teatro per Ragazzi, pensato e progettato per un pubblico di giovanile, si terrà nelle giornate di sabato e domenica. Dedicato ad un pubblico di bambini accompagnati dai loro familiari, prevede anche la tavola rotonda Teatroforum, dal 12 al 27 novembre nelle serate del sabato animate dalle conversazioni di autori e operatori delle compagnie selezionate per la manifestazione.

Parma, Vetrina Europa
Dal 3 al 5 novembre
Teatro delle Briciole, Parco Ducale, 43100 Parma, tel. 0521 / 992044 - 993084, fax 0521 /99048 Rinviata al prossimo autunno per ristrutturazioni ancora in corso nella sede del Teatro delle Briciole Teatro al Parco, la manifestazione "Vetrina Europa" si propone di presentare le migliori produzioni teatrali delle più giovani compagnie europee. La IV edizione di questa anteprima rivolta a tutti gli operatori del settore, prevede la partecipazione del Theatres Jeunes Annes di Lione, del Theatre d'Evreux/ Scene Nationale, nonché gli ultimi progetti del Teatro delle Briciole.

Santarcangelo, Santarcangelo dei Teatri
7/7, La giara (T.S.B.M. di Otello Sarzi)
8/7, Il maestro di cappella, Il barbiere di Siviglia (T.S.B.M. di Otello Sarzi)
9/7, Speciale Prokofiev (T.S.B.M. di Otello Sarzi)

Spoleto, Festival dei due mondi
dal 24 al 30 giugno, dal 3 al 10 luglio, La Lampada di Aladino, Gli ultimi giorni di Pompei (Compagnia di Marionette Carlo Colla & Figli)

Vimercate, Una Città per Gioco
17/6, Viaggio nel Colore (La Baracca di Monza)
17/6, Viaggio nel Colore (La Baracca di Monza), La strada dei ciotoli bianchi (Teatro la Piccionaia), Allo sbaraglio (Teatro città Murata)
18/6, Carta Musica (La Baracca di Monza), Lupus in Fabulae (NAU/TAI Tapella Bardini), Cuore di Ciccia, Sindibvad il Marinaio (Teatri Comunicanti), Anselmo e Creta (Ruota Libera)), Allo sbaraglio (Teatro Città Murata)
19/6, Il tappeto volante (TIEFFEU), L'orco del metro (Coop. Tangram), La grammatica della fantasia (Teatro dell'Archivolto), Un bacio... un bacio ancor... (Teatro delle Briciole).

Ascona, Festival Internazionale delle Marionette
Teatro Antonin Artaud, C.P. 566 - 6612 Ascona, tel. 0041/93/358566 Dedicato ai cultori di pupazzi e burattini, il Festival ospiterà compagnie provenienti da Francia, Germania, Svizzera, Romania e Stati Uniti. Le rappresentazioni animeranno per 10 giorni il Teatro San Materno, presentando alcune compagnie di spicco del panorama europeo.

ASSOLI

A Viguzzolo (AL), dall' 1 al 3 settembre, la Biblioteca Civica del Comune di Viguzzolo, l'Assessorato al Turismo della Provincia di Alessandria e l'Associazione Peppino Sarina - Amici del Burattino organizzano "Assoli", rassegna di teatro di animazione per adulti con il seguente programma: 1/9, "Studi per la tragica storia del dottor Faust", di Alfonso Cipolla e con la regia di Luca Valentino; "A dos manos" di Toni Rumbau con il Teatro "Fanfarra" di Barcellona (Spagna) . 2/9, replica di "Studi per la tragica storia del dottor Faust"; "Solo" di Walter Broggini, 3/9, replica di "Studi per la tragica storia del dottor Faust"; "Il pane di molti forni" di Giovanni Moretti; "Minotauromachia" di Ugo Sterpini Ugo. Il 3 settembre è inoltre previsto un Incontro/ Seminario su "Il teatro di animazione per adulti" sui seguenti temi: "Problemi di allestimento, organizzazione, circuitazione" con

comunicazioni di Walter Broggini, burattinaio; Gabriele Vacis, regista teatrale; Gabriele Ferrari, responsabile C.S. Teatro Ragazzi "G.R. Morteo" di Torino; Girolamo Angione, regista teatrale; Giovanni Moretti, attore, docente di Storia del Teatro dell'Università di Torino; Roberto Piaggio, direttore artistico Alpe Adria puppet, Festival di Gorizia. L'incontro proseguirà nel pomeriggio sul tema "Il teatro popolare per adulti: dalla tradizione al moderno" con comunicazioni di Remo Melloni, docente della Civica Scuola "P. Grassi" di Milano ("Teatro di animazione: i repertori della tradizione"); Pietro Porta, Associazione Peppino Sarina di Tortona ("Il professore e la leggera: tipologie del pubblico adulto di Peppino Sarina"); Otello Sarzi madidini, burattinaio, Presidente Unima-Italia ("Dalla tradizione al moderno: una testimonianza"); Tinin Mantegazza, autore e regista teatrale, Università dei Burattini ("Dalla piazza alla TV: esperienze di animazione"); Raffaele Crovi, editore ("Processi di sperimentazione teatrale").

MANIFESTAZIONI ESTIVE 1994

Il Comune di Reggio Emilia e la Circoscrizione - Centro Storico propongono per il prossimo mese di luglio i seguenti spettacoli ai Giardini Pubblici, con inizio alle ore 18:

5/7, "Il Grancirco dei Burattini", Teatro Pirata
8/7, "Fiabe nel Parco", narrate da Bruna Fogola
12/7, "Petrosilla", Teatro Umbro di Figura
15/7, "Fiabe nel Parco", narratrice Bruna Fogola
19/7, "L'Acqua Magica", T.S.B.M. di Otello Sarzi
22/7, "Fiabe nel Parco", fiabe orientali narrate da Nura tratte da "Le Mille e una Notte"
26/7, "Come Pollicino", A.I.D.A. di Leonardo Lepri
29/7, "Fiabe nel Parco", narrate da Nura, tratte da "Le Mille e una Notte".

"ACTES SANS PAROLES"

La Compagnie Pupella-Nogues parteciperà al Festival Internazionale "Arrivano dal mare!" di Cervia (24-28 agosto) con la sua più recente produzione, "Actes sans paroles" tratto da Samuel Beckett. Lo spettacolo, per adulti e adoloscenti, è un adattamento del teatro giapponese "Kuruma Ningyo" (marionette su ruote) dai due atti scritti dall'autore irlandese, in una scenografia ispirata al pittore Francis Bacon, che mette in risalto la meccanizzazione e l'aspetto clownesco dei personaggi. Inoltre la compagnia presenterà a Cesena e Cesenatico lo spettacolo per bambini "Le Merchand du fessees" ("Il mercante di sculacciate") da F. Gripari. La Compagnie Pupella-Nogues è composta, oltre che da Giorgio Pupella e Joelle Nogues, anche da Christelle Maison, Pierre Nogues, Philippe Geoffroy, Sophie Constantin e Ronald Curchod. (Compagnie Pupella-Nogues, Theatre de Marionettes, 3, place du Castelat, 31460 Caraman, tel. 61835926)

BURATTINI IN PIAZZA VECCHIA A BERGAMO

Il 2 luglio avrà inizio la quarta rassegna "Arrivano in piazza!" dedicata al teatro di animazione delle diverse tradizioni regionali italiane. Il programma prevede dal 2 al 31 luglio e dal 3 al 18 settembre la presenza di otto compagnie con quindici spettacoli di burattini (il sabato sera e la domenica pomeriggio). Altre iniziative proposte dalla rassegna si svolgeranno negli spazi della Biblioteca Civica "A. Mai" in piazza Vecchia: mostra filatelica "Burattini postali" a cura di Albert Bagno (dal 2 al 17 luglio), con un annullo postale con l'effigie di Gioppino in Piazza Vecchia. Proiezione video "Teste di legno, storie e tradizioni d'Italia", realizzato dalla Team Italia Film con la collaborazione di Daniele Cortesi. Convegno internazionale "Un'armata di burattini, ovvero il teatro popolare per una cultura di pace", a cura di Albert Bagno. A questo Convegno (previsto per il 9 luglio), dopo la presentazione di Letterio Di Mauro, Assessore allo Spettacolo e di Carlo Saffioti, Assessore al Turismo, interverranno: Sisto Dalla Palma, docen-

te della Cattedra di Storia del Teatro dell'Università Cattolica di Milano; Albert Bagno Presidente dell'Associazione "Marionette e terapia" (con la relazione "E con le marionette"); Lucia Bellorini, del Settore Teatro della Regione Lombardia ("Teatro lombardo, segnali di pace"); Edi Majaron, di Lubiana (Slovenia), regista e storico del teatro di burattini ("Culture jugoslave e il teatro come cultura"); Dora Gobec, ricercatrice dell'Università di Pedagogia di Lubiana ("Perché l'arte nella scuola dell'obbligo"); Dubravka Zncic, regista del teatro di marionette di Sarajevo ("La scommessa dell'arte"); Maio Surjan, giornalista di Belgrado ("Salvare la cultura"); Ermanna Vezzoli-Toma, Presidente Comitato Provinciale di Bergamo dell'UNICEF ("I nuovi programmi UNICEF per l'infanzia"); Emilia Strologo, dell'UNICEF, Comitato Provinciale di Bergamo; Maria Teresa Zanoni, compagnia "I Burattini di Daniele Cortesi" ("Gioppino, per ridere comunque"). Al Convegno è inoltre prevista la partecipazione straordinaria della Compagnia di Sarajevo "Mastaonica" (il 9 e 10 luglio).

BURATTINI E BURATTINAI A CAZZAGO BRABBIA

L'Amministrazione Comunale di Cazzago Brabbia, la Provincia di Varese, la Regione Lombardia in collaborazione con il Teatro dei Burattini di Varese, l'Associazione Campus, l'UNIMA Italia e il C.T.F. di Cervia organizzano la rassegna "Storie di burattini e burattinai a Cazzago Brabbia" (dall' 1 al 10 settembre) e una Mostra dei burattini di Gualberto Niemen (dall'1 settembre al 31 ottobre). Gli spettacoli serali propongono il seguente calendario:
2/9, "Lo sgombero", Teatro dei Burattini di Varese
3/9, "Briciole", Teatro dei Burattini di Varese e "Scoperte", La Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia
4/9, "Cartina", La Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia, e "Lo sgombero", Teatro dei Burattini di Varese
8/9, "Piru Piru", Compagnia Walter Broggini di Albizzate, e "Cappuccetto dei colori" La Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia
9/9, "La cuccagna", Is Mascareddas, e "Lo sgombero", Teatro dei Burattini di Varese
10/9, "Sandrone ai bagni di Salsomaggiore", T.S.B.M di Otello Sarzi, e "Cartina", La Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia
11/9, "Danze burattine" (nel pomeriggio), attività di costruzione e animazione di burattini aperta a tutti, a cura della Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia; presentazione dei corsi e dei seminari della Bottega dei Burattini di Cazzago Brabbia per l'anno 1994/1995; Gruppo di canto popolare "Donna Lombarda" (alla sera).
"Conoscere quest'arte e la sua storia - si legge nella presentazione della rassegna - è la proposta che il Teatro dei Burattini di Varese, con gli Enti che hanno collaborato all'organizzazione, vuole lanciare incominciando a dare concretezza ad un progetto da anni chiuso nel cassetto. Vuole cioè far conoscere la storia del teatro dei burattini partendo dal territorio del varesotto, terra ricca di spettacoli di burattini grazie all'instancabile attività del più noto tra i burattinai della zona: Gualberto Niemen. Il progetto si articola in due fasi: quella della proposta teatrale, con gli spettacoli di burattini e quella storica con le mostre dei materiali di lavoro dei vari burattinai che verranno proposti ogni anno, a Cazzago Brabbia. Il criterio adottato per le proposte teatrali è semplice: ogni anno verranno presentati spettacoli di burattinai storici, famosi per la loro attività e noti a livello internazionale e nazionale. Quest'anno la scelta cade su Otello Sarzi, emiliano. Anziani di età e di esperienza affiancheranno giovani interpreti del patrimonio burattinesco attuale. Per la parte storico-espressiva si incomincia da Niemen per passare, l'anno venturo, al teatro dei Burattini di Varese e in seguito a tutte le realtà dapprima locali e poi nazionali, sino, mezzi economici permettendo, al coinvolgimento del teatro molto qualificato dei burattini stranieri. Obiettivo è anche il collegamento ideale e progettuale con le altre realtà italiane che lavorano affinché la storia del teatro dei burattini continui ad esistere e ad essere apprezzata da un pubblico sempre più vasto. Speriamo che il nostro progetto possa anche coagulare attorno a se momenti di confronto e di riflessione per coloro che oggi sono i protagonisti della storia del teatro dei burattini: i burattinai! Ciò allo scopo di sviluppare nuovi percorsi di ricerca artistica e culturale tendenti alla salvaguardia qualitativa delle espressione teatrale con i burattini so-

prattutto oggi quando, anche in questo settore, sembra avanzare a tutto campo la mediocrità".

LA BOTTEGA DEI BURATTINI

L'iniziativa dei seminari e dei corsi 1994/1995 è così presentata dal Teatro dei Burattini di Varese: "Una proposta del T.B.V per adulti dettata dal desiderio di far conoscere i valori del nostro lavoro con il teatro dei burattini. Il piacere di proporre ad altri adulti la conoscenza di un'arte famosa per la sua storia. Il socializzare le scoperte ed i risultati della nostra ricerca artistica, teatrale ed educativa. L'operare una seria e qualificata attività di formazione per gli educatori e gli adulti".

ATTIVITA' DELLA BOTTEGA

Il burattino a guanto fra tradizione e contemporaneità. Seminario base permanente. Approccio storico-teorico ed artistico-pratico al teatro dei burattini. Conoscenza delle tecniche d'uso del burattino, sua costruzione ed animazione. Dieci incontri da ottobre a dicembre, una sera alla settimana. Fare spettacolo con il teatro dei burattini: il teatro tradizionale. Seminario a tema. L 'intero percorso: dalla creazione del testo alla messa in scena; dalla scenografia ai burattini; dall'interpretazione alla regia. Questi gli oggetti di pratica e di studio per 15 incontri serali, una volta alla settimana, da gennaio a marzo. Il teatro di carta: materiali e tecniche. Seminario a tema. Gli obiettivi del seminario sono l'apprendimento delle tecniche di costruzione e l'animazione di burattini realizzati con la carta allo scopo di sperimentare la loro espressività teatrale. Sono previsti dieci incontri tardo pomeridiani da gennaio. I corsi ed i seminari della bottega dei burattini possono essere organizzati anche presso le sedi degli Enti interessati in collaborazione con gli stessi. Gli interessati alle proposte possono richiedere i programmi completi al Teatro dei Burattini di Varese, via Orrigoni 6, 21020 Cazzago Brabbia (Varese), tel. e fax 0332/ 947610.

TEATRO DEI BURATTINI DI VARESE

Da 15 anni il T.B.V. svolge attività teatrale, pedagogica e artistica con il teatro dei burattini. Così Enrico Colombo riassume la ricerca artistica della sua compagnia: "Due sono i percorsi del Teatro dei Burattini di Varese: l'attività con il teatro dei burattini e di figura dove le due anime, quella del burattinaio e quella dell'attore, convivono e si completano nella ricerca di un rapporto dialettico con la realtà che mi consente di trasformare il mio cammino artistico in efficace strumento di conoscenza del mio intimo, della relazione con il mondo, della mia sensibilità, delle mie emozioni. L'altro percorso è quello educativo dove le mie attivita culturali, teatrali ed artistiche diventano proposta di educazione-formazione collegata in particolare col pianeta infanzia e con gli adulti che attorno vi ruotano. La bottega dei burattini di Cazzago Brabbia è lo strumento grazie al quale l'attività pedagogica della compagnia si realizza, è luogo di socializzazione delle mie ricerche e laboratorio permanente di creazione e di interesse attorno al mio lavoro". Ricordiamo alcuni spettacoli proposti dal T.B.V.: "Lo sgombero": teatro di burattini a guanto in baracca, atto unico, autore, regista e burattinaio Enrico Colombo, baracca e scene di Sara Ghidoli e Silvia Ambrosi, burattini di Judith Caninz (Ortisei, Bolzano). "Cartina": teatro di burattini di carta con attore, atto unico per tutti di Betty Colombo, regia, baracca e burattini di Enrico Colombo. "Ero io Pinocchio": testo, regia, burattini e scene di Enrico Colombo, spettacolo di animazione e figura. "Briciole", ovvero raccontare con i burattini: teatro di animazione e figura, autore, animatore e regista Enrico Colombo, baracca e burattini T.B.V.. "Cappuccetto dei colori": autrice Betty Colombo, burattini e scenografie Sara Ghioldi e Silvia De Ambrogi, regista Enrico Colombo, teatro di animazione e figura.

(Teatro dei Burattini di Varese, via Orrigoni 6, 21020 Cazzago Brabbia (VA), tel. e fax: 0332/ 947610)

ARRIVANO I BURATTINI

La Compagnia Walter Broggini in collaborazione con la Pro Loco di Albizzate (VA) organizzano la seconda edizione della rassegna di teatro d'animazione "Arrivano i Burattini" con il seguente calendario: 27/8, "La cuccagna", Is Mascareddas 3/9, "Le avventure di Pitin e Manaca", Baracca & Burattini 10/9, "Il Principe Ranocchio con Pulcinella liberatore", I Tiriteri. L'iniziativa prevede anche l'allestimento della Mostra "Il Leone di Rinaldo", a cura di Raffaele Vaccari, con l'esposizione di materiali di scena del burattinaio Peppino Sarina. IL 27/8 sarà consegnato il "Premio Albizzate, riconoscimento alla carriera" al burattinaio Gualberto Niemen. Seguirà la rappresentazione di una farsa del repertorio di Niemen. Hanno collaborato alla realizzazione di "Arrivano i Burattini" l'Associazione Sarina, Tinin Mantegazza, l'Istituto S. Luigi con il patrocinio dell'Università dei Burattini di Cesenatico (Forlì).

TACABANDA AL PARCO

La rassegna "Tacabanda al Parco", con l'organizzazione del Coordinamento L'Altro Spettacolo e Arcinova Ferrara, si è svolta al Parco Massari di Ferrara con il seguente programma:

24/6, "Draghi draghi", La Luna ad Est
1/7, "Il gatto dagli stivali", Teatrino dell'Erba Matta
8/7, "Grancirco dei burattini", Teatro Pirata
15/7, "Bombo cantastorie in tutto il mondo", Molino Rosenkranz
22/7, "La Favola di Nerino", Teatro di Pegaso
29/7, "Petrosinella", Teatro di Figura Umbro
5/8, "Favole sotto il lampione", Di Giusto & De Bastiani
12/8, "A 'nnamurata mia", Teatro Alegre
19/8, "Re Ranocchio", Teatro Schabernack
26/8, "Pepolino Capelverde", Compagnia Burattini del Sole
2/9, "L'isola delle galline", Teatro Glug
9/9, "La gobba del buffone", Il Barattolo Bucato.

LA VERSILIANA

Nell'ambito della XV edizione del Festival a "La Versiliana" organizzato dal Comune di Pietrasanta (Lucca), dal 7 luglio al 18 settembre, per lo Spettacolo Teatro dei Bambini, coordinamento di Massimo Pasquini, è previsto il seguente programma:

15/7, "La casa di Flic", Dottor Bostik
16/7, "Il ritorno di Pepolino", Lucia Osellieri
19/7, "Cappuccetto Rosso", Pupi di Stac
21/7, "Fantasia", Compagnia del Drago Rosso
22/7, "Ubale", German Abad
23/7, "L'isola delle galline", Teatro Glug
26/7, "Il prode Orlandino", Pupi di Stac
28/7, "Pulcinella Dottore per Amore", Teatro di Pegaso
29/7, "Fantasia a 4 mani n.2", Teatro Glug
30/7, "Piedidolci e la mela stregata", Laura Kibel
2/8, "Gran Circo dei Burattini", Teatro Pirata
3/8, "I musicisti di Brema", As.Te.R.
5/8, "Il mondo dei colori", Gino Balestrino
6/8, "Il viaggio di un burattino", Gino Balestrino
9/8, "Kaspar e il diavolo", Tomas Jelinek
10/8, "Il Cantastorie", As.Te.R.
12/8, "Il compleanno di Adelina", Laura Lenzi
13/8, "Fiabe del mondo", Teatri d'Insania
16/8, "Albero", Cerchio Tondo
17/8, "Fiabe del mondo", Teatri d'Insania.

Disegni di Ugo Sterpini Ugo

Questa rubrica di notizie del teatro di animazione comprende anche i comunicati stampa e il materiale informativo inviato dalle compagnie.

"RIBALTE DI FANTASIA"
SETTIMA EDIZIONE

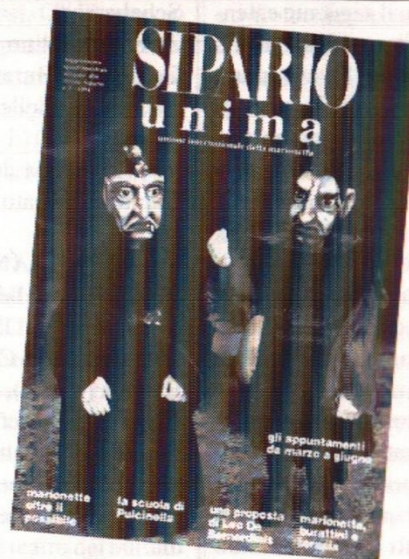
IL BANDO DEL PREMIO

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" indicono la settima edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione, il Premio presenta due sezioni:

- Teatro Tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la sezione delle favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali; in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola. Alla sezione burattini, potranno essere ammessi anche i copioni pervenuti per la prima edizione del Premio, dietro conferma dell'autore. Saranno presi in considerazione per il Premio 1994 i copioni ricevuti alla data del 31 dicembre '94. Quelli pervenuti dopo questa data, parteciperanno alla successiva edizione del Premio. I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra 45 e 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla redazione della rivista "Il Cantastorie": presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

SIPARIO-UNIMA

Una voce a stampa per l'informazione, sia a livello interno che nei confronti dei vari settori dello spettacolo teatrale, è da sempre per l'UNIMA-Italia (come forse per qualsiasi altra associazione di categoria, sindacale o culturale) un grosso problema tanto per i contenuti che per i lettori da raggiungere. L'UNIMA-Italia ha affrontato questo impegno in tempi diversi e con varie iniziative: dalla circolare interna, al "Notiziario" e alla rivista "Dedalo". Ora la rivista "Sipario" (via San Marco 34, 20121 Milano) offre spazio all'associazione dei burattinai, marionettisti e pupari italiani con un supplemento, "UNIMA-SIPARIO", il cui primo fascicolo è allegato al n. 1/'94 della rivista milanese. Ritorneremo prossimamente su questa interessante iniziativa e con l 'occasione passeremo in rassegna anche le precedenti pubblicazioni: intanto facciamo nostro il saluto di "Benvenuto alla rivista" del Presidente dell'UNIMA-Italia, Otello Sarzi che così inizia: "Oh! Oh! Oh! Finalmente benvenuta fra noi rivista SIPARIO-UNIMA. Non c'eri da tanto tempo, si sentiva la tua mancanza, infatti, eri desiderata, voluta; e intanto si parlava tanto e spesso di "Dedalo", la rivista che ti ha preceduto. Sai, tu sei il frutto di un'indispensabile esigenza. Tu, SIPARIO-UNIMA, sei necessaria per l'affermazione del nostro lavoro, per le esperienze e le produttività che abbiamo ereditato da secoli e secoli di attività".

GUALBERTO NIEMEN, BURATTINAIO (III)

La terza puntata dell'autobiografia di Gualberto Niemen, decano dei burattinai italiani (è nato nel 1905), è incentrata sulle vicende artistiche nelle stagioni 1950 e 1951: "piazze" (soprattutto nel varesotto), periodi di effettuazione degli spettacoli, soddisfazioni piccole e grandi, rapporti con il mondo popolare. Riprodotte nella loro integrità, tali note ci sono state inviate in due fasi nel luglio 1993. (g.p.b.)

La stagione 1949

Di solito nei mesi da Novembre a tutto Aprile agivo col teatrino dinamico in paesini e frazioni qui nel Varesotto nei circoli famigliari ricreativi tre o quattro volte alla settimana, ma in più parti non potevo far pagare l'entrata e dovevo accontentarmi delle offerte libere. Però era bello lo stesso vedere il pubblico contento e soddisfatto che faceva contento anche me. Nei primi giorni di Maggio, la prima piazza che feci con il mio bellissimo teatrino con l'elegante arena, fu Angera (Lago Maggiore) 16 giorni di grande successo senza perdere una sera per cattivo tempo. E ogni volta che cambiavo piazza dispiaceva sempre fin quando non si fosse di nuovo simpatizzato con il nuovo pubblico dove si andava. La seconda piazza fu Taino a tre chilometri d'Angera. Anche a Taino gran successo! Ma sebbene a Taino incassassi due o tre mila lire tutte le sere di più di Angera, preferivo di più il grande entusiasmo del pubblico di Angera. Allora pagavano l'ingresso della arena: 30 lire i bambini; 50 lire gli adulti, e 80 lire tutti sulle sedie ai primi posti. Ma infine ci si affezionava con tutti lo stesso. Terza piazza e seconda settimana di Giugno in Piazza San Bernardino a Somma Lombarda. Per tutto il mese di Giugno enorme successo!! Le autorità non mi rilasciano più una seconda proroga al permesso richiesto. Quarta piazza: Cassano Magnago in piazza della stazione del trenino: Cassano M. Milano. Allora c'era ancora il trenino (il famoso gamba de legn). Il successo ottenuto in questo paesone è incredibile per tutto il mese di Luglio. A volte dopo lo spettacolo qualche macchina in transito sulla strada principale, ingombra di tanta gente, veniva in piazza della stazione per vedere che genere di spettacolo aveva attirato così tanta gente. Siccome anche fuori della cancellata dell'arena potevano assistere benissimo lo spettacolo in piedi vi era sempre un treppo enorme! Quinta piazza: piazza d'armi di Gallarate: dal 1 agosto al 15 settembre, poi ancora una proroga. Tutte le sera era una gran folla venire assistere ai miei spettacoli e per sentire bei dischi e per incontrarsi. Feci tanti amici a Gallarate che vengono ancora a trovarmi tutt'oggi. Anch'io me le ricordo sempre quelle belle serate!! Ogni tanto qualche bell'articolo sulla Prealpina: "Nel secondo mese continua l'enorme successo dei burattini in piazza d'armi". "In queste belle serate limpide è bello vedere brillare le stelle nel primo firmamento; ma è più bello ancora brillare di gioia gli occhi lucenti di molti bambini davanti alla ribalta accesa del teatro dei burattini in piazza d'armi ". Il mese d'Ottobre lo passai a Fagnano Olona, e anche qui un gran furore! Dovetti andare cercare in prestito parecchie panche da far sedere un centinaio di persone in più nel recinto, superando gli incassi di tutte le altre 5 piazze. E finii la stagione contento. E poi a casa cominciavo preparare cose nuove per la stagione del 1950. Un particolare: Fagnano Olona. Mentre si scaricava il materiale dal camion che mi aveva fatto il trasloco, in mezzo ai cassoni vi erano due belle ragazze: Armanda e Graziella che abitavano in baracche di legno in piazza d'armi che allora vi abitava una 20.a di famiglie. Erano cosi affezionate al teatrino che pensarono di seguirlo...Graziella, con la motoretta la portai subito a casa sua. Armanda lo dissi ai suoi genitori, che era venuta a Fagnano, e loro mi dissero di tenerla noi qualche giorno per farla contenta. Tutte le sere, mentre io e mio cognato tenevamo l'ordine nell'ora di cassa, ad Armanda le affidavo l'incarico di mettere su dischi sulla potente radiola. Dischi ne avevo molti e tutti belli! Ma Armanda metteva sempre su più degli altri "Amapola" o "Come le rose". Amapola ora è diventata storica; perché alcune radio emittenti del Varesotto due o tre volte slla settimana me la dedicano. E a volte mi commuovo...Armanda è gia nonna da 5 anni e mi è sempre molto amica affezionata, e qualche volta viene ancora a trovarmi con la sua famiglia. Anche la famosa "Radio Maria" il conduttore "Bruno" me la dedicò. E per

Gualberto Niemen. (Dal manifesto della Mostra allestita dal Comune di Biandronno, dall'Associazione Campus di Cazzago Brabbia e dal Teatro dei Burattini di Varese)

me è sempre molto consolante essere ricordato.

La bella stagione del 1950

Messo a riposo il teatrino dinamico che adoperavo 6 mesi ogni anno per lavorare in locali chiusi, il 5 Maggio iniziai la stagione con l'arena scoperta fino al 20 a-Sesto Calende, proprio di fianco al Ticino sulla piazza del mercato. Iniziai la stagione molto bene!! Poi ottenuto il permesso in una bella piazza nel cuore della città di Busto Arsizio per oltre un mese. Il successo fu subito grande! che mi fece decidere di allungare e allargare l'arena per mettere giù più posto a sedere perché i posti non erano mai abbastanza! Feci anche 100 posti numerati su comode sedie che erano sempre prenotate e pagate anche per dieci-venti giorni di seguito. A volte venivano agenti dell'ordine a fare sospendere la vendita dei biglietti d'accesso nell'arena perché era troppo gremita! Gli affari andavano bene! E mi venne la voglia e l'idea (sbagliata) di comperarmi un grosso camion per quando cambiavo piazza. Siccome quando traslocavo in quei giorni capitava sovente che pioveva a dirotto pensai: se il mezzo è mio, il trasporto lo faccio quando non piove. Invece il camionista era puntuale al tal giorno di venire alle 6 del mattino dopo l'ultima sera com'era stato contattato. Intanto mi feci la patente di guida con la massima facilità: gli esami li avevo fatti addirittura con lo stesso camion: uno "SPA" con le grosse gomme del "Dodge". Il successo a Busto A. continuò fino al 27 settembre. Poi dovetti lasciare libera la piazza perché doveva installarsi il "Circo dei Fratelli Iarz" se no sarei stato ancora tutto ottobre. Perché le autorità mi concedevano sempre il permesso senza difficoltà perché avevo conquistato la simpatia con tutti! Ottenuto il regolare permesso a Olgiate Olona per 4 settimane, mi piazzai sulla bella piazza dove avevo lavorato con il piccolo teatrino nel 1935. Olgiate 0. è un bel paesone! Mettevo fuori 6 cartelloni nei punti più adatti e uno lo mettevo davanti a un bar-caffè che era frequentato dalla più gagliarda e viva gioventù della cittadina. E qualcuno per scherzo scrisse sul cartellone sotto la scritta a grossi caratteri "TEATRO DEI BURATTINI" (per i bambini e per gli adulti un po' cretini). Subito la prima sera tra il folto pubblico vennero anche parecchi di loro (forse con l'intenzione di disturbare). Ma si divertirono così tanto che per tutto il tempo che rimasi a Olgiate 0. una fila di 20 sedie numerate erano sempre occupate da loro. Furono le battute e le scenette di Gianduia, Testafina e Brighella a conquistarli e a farli diventare tutti cretini anche loro... Avendo il camion e patente decisi di andar passare il mese di Novembre a Breme Lomellina che ero conosciuto; perché quando abitavo ancora a Valmacca vi ero gia stato col teatrino a lavorare un paio di settimane 2 volte con successo sebbene lavoravo a viva voce senza altoparlanti. Il successo che feci non si può descriverlo!! Oltre riempire tutti i posti nell'arena; tutto in giro sulla piazza portarono col trattore grossi carri agricoli a 4 ruote lunghi 6 metri e larghi 2 per far si che tanta gente sui carri, seduti, potesse vedere i miei spettacoli e applaudirli con entusiasmo!! A Breme erano tutti agricoltori specialisti di tutte le verdure. E tutte le mattine grossi camion partivano per Milano al mercato all'ingrosso. Avevo chiesto a una contadina se mi vendeva una zucca che là sono tutte ottime. Me la donò una bella zucca! Poi tutti i giorni qualche altra contadina mi portava una o due zucche in regalo perché le avevo molto divertite con Gianduia e Testafina. Dopo il 20 Novembre ho traslocato tutto a Suardi (PV). E anche a Suardi passai dieci giorni bellissimi perché ero molto conosciuto dei successi che avevo fatto dal 1931. Ci sarebbe da scrivere una storia di Suardi...C'e chi mi scrive ancora anche adesso. Naturalmente persone anziane. Nel cinema locale un sabato sera in programma un bel film. Ma la gente era tutta a vedere i burattini, il cinema vuoto. Il gestore in piazza disse con alcuni, che era igroranza perdere un bel film per vedere dei pezzi di legno a recitare. Se non c'era il messo, il podestà e altri il gestore del cinema forse ne avrebbe presoun po'...al posto di qualche burattino! A Suardi barattai un po' di zucche con qualche bel cappone prima di tornare a Biandronno. Poi comperai la casa rurale dove abitavo dal 1936.

DAL «BAL FRANCES» AL «MATUZINE»

Continuità del repertorio dei balli tradizionali dell'Italia Settentrionale

Bagolino (778 m., a 62 km. da Brescia), capoluogo della Val Caffaro si presenta nel panorama degli studi etnomusicologici grazie a un disco edito nel 1975 dalla Regione Lombardia in collaborazione con l'"Autunno Musicale": "I protagonisti: la musica del carnevale di Bagolino", a cura di Italo Sordi, con note illustrative dello stesso Sordi, di Roberto Leydi e Cristina Pederiva. Fa parte della collana "Documenti della cultura popolare" della Regione Lombardia. Il carnevale di Bagolino fa inoltre parte del sommario del volume "Brescia e il suo territorio" della collana "Mondo popolare in Lombardia" (Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1976) con saggi di Italo Sordi ("Il carnevale di Bagolino"), Roberto Leydi e Cristina Pederiva ("I balli del carnevale di Bagolino"): si tratta di note storiche del carnevale e analisi musicali dei balli. Completa la documentazione del carnevale di Bagolino una serie di immagini a colori scattate da Ferdinando Scianna nel 1973.

Bagolino, dopo l'esperienza discografica e la documentazione editoriale appena ricordata, non ha forse saputo cogliere in pieno l'importanza delle ricerche di cui e stato protagonista oltre venti anni fa: infatti le registrazioni del disco risalgono al periodo '72-'74 e sono state effettuate nel corso di ricerche condotte da Roberto Leydi, Bruno Pianta (per la Regione Lombardia), Paola Ghidoli e Italo Sordi.

Bagolino, la cui compagnia di 50 ballerini e 10 suonatori è ancora attiva, non è però il solo paese della montagna bresciana dove continua la tradizione di questo carnevale reso famoso dai magnifici costumi e dai balli arcaici. C'è infatti un altro paese, Ponte Caffaro (frazione di Bagolino, 379 m., ai confini con il Trentino), dove l'esperienza della ricerca sul campo esprime tutta la sua importanza assicurando la continuità della tradizione attraverso la riproposta delle musiche tradizionali. Due recenti Compact Disc documentano questa continuità: si tratta di "Pas en amur" e "Matuzine" editi dall'Associazione Culturale Baraban e distribuiti da Robi Droli. "Pas en amur" si deve alla Compagnia Sonadur di Ponte Caffaro che esegue il suo repertorio di monfrine e balli di carnevale. I componenti sono tutti di Ponte Caffaro ad esclusione di Bernardo Falconi, ricercatore bresciano, che fa parte della Compagnia Strumentale Tre Violini. Dunque la presenza esterna di Falconi rappresenta l'anello di congiunzione tra la tradizione e il revival e dimostra inoltre la sensibilità della Compagnia di Ponte Caffaro nei confronti di chi si avvicina alla sua tradizione rispettandone l'essenza culturale e artistica. Afferma tra l'altro Roberto Leydi nella Presentazione al CD che "questo disco rappresenta la prova di come, in qualche caso, le ricerche etnologiche non servono soltanto ad accumulare materiale di studio, ma anche contribuire, quando le condizioni esistono, alla rivificazione della tradizione e al suo corretto mantenimento. Alle spalle dell'impegno dei suonatori di Ponte Caffaro di mantenere vivo il carnevale del loro paese, e di farne conoscere anche fuori le importanti e nobili musiche c'è certamente la consapevolezza radicata del significato importante della manifestazione rituale, ma anche, io credo, un contributo di stimolo che viene dal nostro lavoro di tanti anni fa".

La Compagnia ha svolto un'intensa attività di divulgazione del suo repertorio anche al di fuori del suo territorio e non solo nel periodo consueto del carnevale partecipando a rassegne e convegni. Ricordiamo alcuni di questi interventi:

"Musica dei Popoli", Firenze 22-30 settembre 1981;
Valcaffaro, 1-31 agosto '83, Mostra "Carnevale e tradizioni popolari allestita dalla Compagnia Balari con un concerto che ha visto la partecipazione di Melchiade Benni e Annibale Barbieri, dei suonatori di S.Giorgio di Resia e dei suonatori del carnevale di Ponte Caffaro; la mostra raccoglieva una documentazione fotografica della storia di Ponte Caffaro, antichi strumenti musicali carnevaleschi, maschere e costumi del carnevale, ricostruzione di ambienti di vita tradizionale, lavori artigianali;
Ponte Caffaro, 14 luglio '84, 2° incontro di violino tradizionale con la partecipazione degli esecutori più sopra ricordati e della Compagnia di Ballo "Vin

Mingoun" di Modena Midmouth (Gran Bretagna), 2-9 agosto '85, 31 Festival Internazionale del Folklore;
Incontri folkloristici dell 'Arco Alpino "Città di Trento", Trento 6 settembre '85: per la Compagnia balari e sonadur erano presenti Bernardo Falconi, Andrea Bordiga, Gigi Bonomelli, Lorenzo Pellizzari, Rino Salvini, Eligio Scalvini, Sandro Orsi;
Cantavalli 189, rassegna di musica popolare delle Valli Chisone e Germanasca, 18 marzo, musiche e immagini del carnevale di Ponte Caffaro;
La Montanara, 5a rassegna di canto popolare in Alpe Adria "Cantare il lavoro", 26-27 ottobre, Schio;
6° Folk Festival di Monsano (Ancona), 11 agosto;
3° Festival di musica popolare di strada, Senigallia (Ancona), 12-13-14 agosto '91;
Locarno, 12 giugno '93, partecipazione al saggio di fine corso della Scuola di Musica Popolare dell'Associazione Cultura Popolare Valle Verzasca di Lavertezzo.

Nonostante le ristrette dimensioni imposte dal cofanetto del CD, è veramente denso e interessante il libretto allegato a "Pas en amur" che offre, oltre alla presentazione di Roberto Leydi, contributi di Bernardo Falconi "Carnevale tradizionale nella Valle del Caffaro": accurata analisi storica del repertorio musicale, dei ballerini, delle maschere, dell'itinerario, degli strumenti, ecc.) e di Giuliano Grasso ("Un'analisi storico-musicale del repertorio di Ponte Caffaro").

Il CD offre l'ascolto dell'essenza musicale del repertorio del carnevale e permette di apprezzare la bravura della Compagnia dei Sonadur di Ponte Caffaro che risulta così composta: Gigi Bonomelli, Andrea Bordiga, Bernardo Falconi, Lorenzo Pelizzari (violino), Paolo Bianchi, Aurelio Salvini, Buonaventura "Rino" Salvini (basso), Luca Dossi, Edoardo Scalvini, Francesco Scalvini (chitarra). In alcuni brani, registrati durante il carnevale '93, hanno suonato anche Marco Buccio (violino), Giancarlo Barzaghi e Gianpietro Stagnoli (chitarra). A questi si deve naturalmente aggiungere l'apporto coreutico dei balari, due dei quali, Mario Buccio e Gaetano Salvini, insieme al paiaso Stefano Melzani sono ritratti nella fotografia della copertina del libretto allegato al CD.

L'altro CD che completa l'attuale repertorio della musica violinistica del Nord Italia è dedicato alla Compagnia Strumentale Tre Violini e comprende i seguenti balli, in parte tratti da registrazioni originali e in parte desunti da raccolte a stampa di epoche diverse:
"Matuzine", che dà il titolo alla raccolta, eseguito in due esempi raccolti sa Giuliano Grasso in val Vigezzo (Novara); "Vilota" e "Saltin", danze istriane tratte dalla pubblicazione di R. Starec "Il violino e il basso nella tradizione popolare istriana";
"Ballo del curioso accidente", "La Pollacina", musiche trentine trascritte nel 1819;
"Bal frances", "Moleta", balli di Bagolino e di Ponte Caffaro; "Spagnoletto", "Bergamasco", danze della montagna bolognese;
"Mazurca di Zavattarello", antico esempio di liscio pavese registrato a A. Citelli e G. Grasso, "Valzer del mandriano", tuttora eseguito a Collio (Brescia);
"Pairis", danza bellunese tratta da "Strumenti e balli tradizionali del Veneto" a cura di M. Dalla Valle, G. Pinna, R. Tombesi, "Primavera, monferrina dell'Appennino reggiano-parmense tratta dalla pubblicazione di G. Micheli "Le valli dei Cavalieri";
"Ta Ucjarska", "Ta' mydvedawa", due resiane che fanno parte del repertorio del violinista di Resia Giovanni Di Lenardo "Giunkala";
"Va per tera", dalla raccolta di G. Ungarelli "Le vecchie danze italiane ancora in uso nell'appennino bolognese", "Giga", dal repertorio di Melchiade Benni;
"Scotìs", ballo di coppia, uno dei balli "fuori carnevale" di Ponte Caffaro;
"Sunade di Nearis", polca friulana raccolta in Carnia da G. Venier, "Polca dell'Acquacalda", dal repertorio dell'indimenticabile violinista della montagna bolognese Melchiade Benni;
"Calisson", "Contradansa", da un manoscritto ottocentesco piemontese inedito di proprietà di B. Falconi, dove sono annotate oltre duecento melodie in uso a quel tempo a Fossano (Cuneo).

La Compagnia Tre Violini è composta da Bernardo Falconi (violino), Giuliano Grasso (violino, viola), Giulio Venier (violino, viola), Maurizio Viola (chitarra acustica e rinascimentale), Roberto Cistellini (bassetto, contrabbasso). La Compagnia Strumentale Tre Violini nasce nel 1987 dall'incon-

tro di Falconi, Grasso Venier che hanno già fatto esperienze in diverse formazioni. Falconi, oltre a svolgere ricerche in campo musicale, ha fatto parte del gruppo bresciano "El bes galili" e fa parte della Compagnia di Ponte Caffaro; Grasso è membro fondatore del gruppo milanese "Barabàn" con il quale ha inciso diversi dischi e ha preso parte a numerosi spettacoli, svolgendo inoltre attività di ricerca; Venier ha fatto parte del gruppo "Sedon Salvadie" e svolge attività didattica musicale in Carnia.

Nel 1991 la Compagnia riceve il premio "Omaggio a Paolo Nuti 1991" con la seguente motivazione: "Diretta evoluzione del trio Falconi-Grasso-Venier, che già molto aveva fatto per la riscoperta del patrimonio violinistico italiano, con la realizzazione del disco "Matuzine" ha completato un ciclo di documenti iniziatosi con il "Manuale di violino popolare", attualmente unico esempio italiano di questo tipo".

In seguito la Compagnia allarga le ricerche e il repertorio con l'ingresso di Maurizio Viola (diplomato in liuteria e paleografia musicale a Cremona e cultore del repertorio per chitarra del '600 e '700) e di Roberto Cistellini al bassetto e liron.

Le musiche del CD "Matuzine" sono pubblicate (insieme a numerose altre) nel "Manuale di violino popolare" di Falconi, Grasso e Venier, pubblicato nel 1988 da "Folkgiornale" (via D. Chiesa 31, 33038 S.Daniele del Friuli (Udine). Il Manuale, affiancando il CD, il cui ascolto permette di apprezzare le qualità esecutive del gruppo, completa il lavoro di ricerca e riproposta e offre un utile approfondimento per gli studi etnomusicologici, oltre che essere una guida pratica per quanti si voglia accostare alla musica popolare.

La pubblicazione (68 pagine, con numerose trascrizioni musicali di balli accompagnate da note) è introdotta da notizie storiche sul violino popolare nel Nord Italia, sulla liuteria popolare, sulla tecnica attraverso l'analisi della postura dello strumento di vari violinisti popolari. Le altre parti del Manuale comprendono trascrizioni musicali del repertorio tradizionale, del liscio di montagna, di fonti a stampa e manoscritte, del revival. Una bibliografia e una discografia con una serie di fotografie di violinisti tradizionali e del carnevale di Ponte Caffaro completano la pubblicazione.

La Compagnia Strumentale Tre Violini, oltre alla consueta attività di concerti e spettacoli, ha partecipato a diversi Festival e Rassegne: "I legni, le pietre, i suoni...", "Segni barocchi", "Suoni di antichi strumenti", "2° Festival di Viaggi Immobili" in Italia; "Musique et danse traditionelles" e "Festival de tous les arts" in Francia; "Leipzig Tanzfest" in Germania e "Folkfestival Dranouter" in Belgio.

g.v.

Compagnia Sonadur di Ponte Caffaro

Pas en amur, monfrine e balli di carnevale Associazione Culturale Baraban, ACB/CD05, a cura di Bernardo Falconi, Giuliano Grasso, Aurelio Citelli
Bal francés - Mascherina - Oibo - Monichèla - Landerina - Pas en amùr - Salta 'n barca- Sefolòt - Zingarèlla - Molèta - Spasacamì - Partensa Manoèl - Fiorentina -Biondina - Bas de tach - Bosolù - Franceschèta - Bal de lusegn - Bal de l'urs - Cadina - Tonina - Ròse e fiòri - Segnù - Ariosa - Scotìs - Pastorèla - Monfrina La e Mi -Monfrina de Marcèlo 1 - Monfrina Sol e Do- Monfrina de Marcelo 2.

Compagnia Strumentale Tre Violini

Matuzine, musica violinistica del nord Italia Associazione Culturale Barabàn, ACB/CDO3 I CD possono essere richiesti all'Associazione Culturale Baraban (via Rossini 3, 20083 Gaggiano (MI), tel. 02/3535239) oppure a Robi Droli (Strada Roncaglia 16, 15040 Germano (AL), tel. 0142/50780)

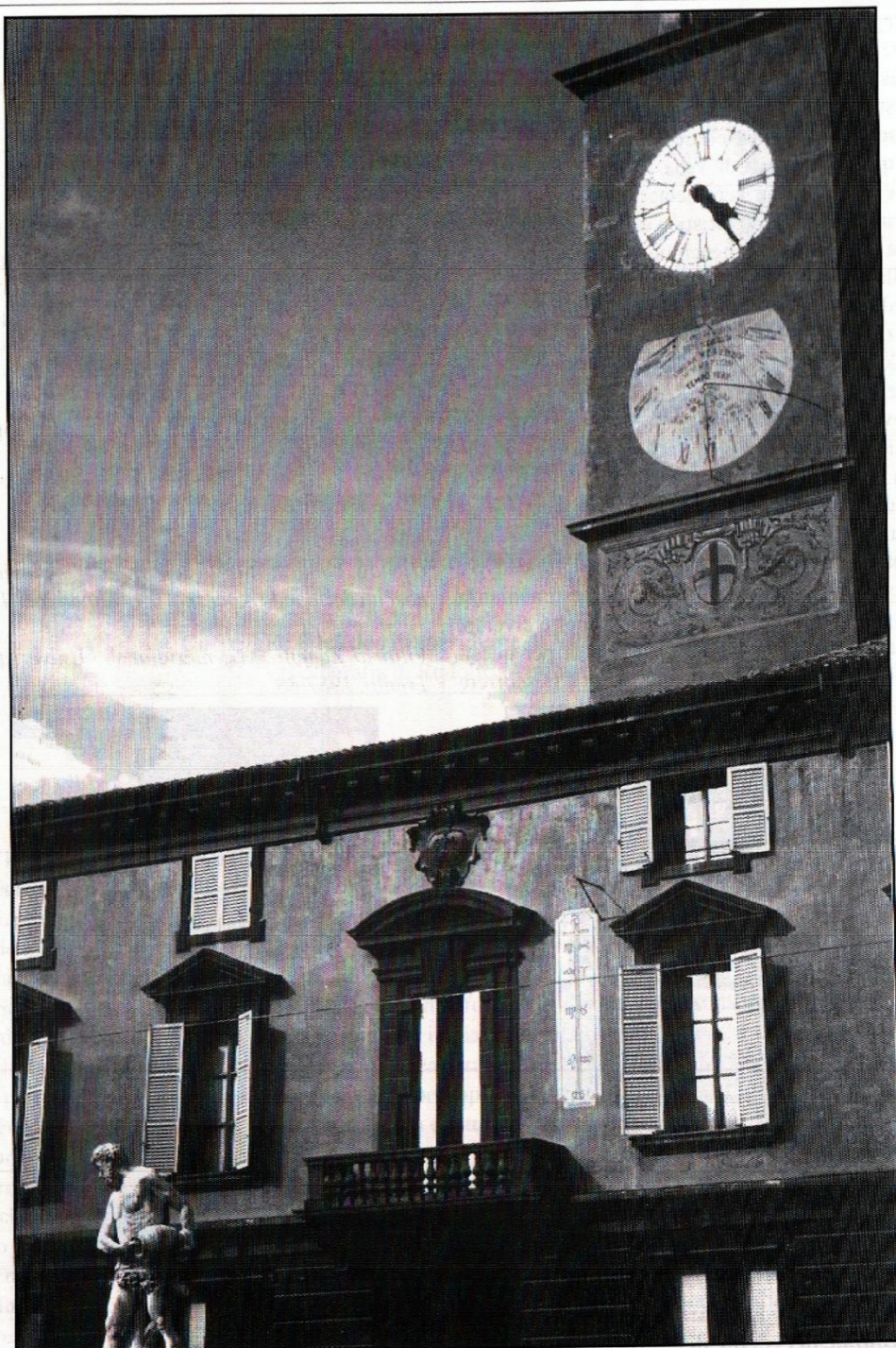
Per contatti con la Compagnia Strumentale Tre Violini è possibile rivolgersi a Giuliano Grasso (via Falck 3, 20151 Milano, tel. 02/3535239) oppure a Bernardo Falconi (via Zini 1, 25050 Paderno Franciacorta (BS), tel. 030/6577033.

COSI' SCORRE IL TEMPO SULL'OMBRA DELLE MERIDIANE...

In quest'epoca in cui si è pressoché raggiunta la perfezione totale nella misurazione del tempo con strumenti di una precisione assoluta, è abbastanza improbabile che una persona, quando guarda l'orologio, anche solo qualche volta e anche solo per un attimo, si soffermi a pensare a quanto tempo e quanti sforzi sono occorsi per conseguire questo risultato. Un risultato di perfetta misura e di perfetta disciplina del tempo conseguito dopo aver studiato e sperimentato nei secoli innumerevoli sistemi e meccanismi. Ma perché, fin dalla più lontana antichità, l'uomo ha sentito la necessità di inventare uno strumento artificiale per misurare il tempo? A chi e a cosa poteva servire? In fondo già la natura poteva essere considerata "il grande segnatempo", la natura e i suoi cicli: il susseguirsi del giorno e della notte, le fasi della luna, il variare continuo dell'altezza del sole a mezzogiorno, ed ancora il variare del punto in cui il sole sorge o tramonta durante l'anno, e l'esistenza di ogni essere si è sempre svolta secondo il ritmo di un orologio naturale. La notte che segue il giorno, il giorno la notte e ogni anno porta con se la successione delle stagioni. Questi cicli, chiamati cicli biologici circadiani (ovvero quasi la misura di un giorno), sono impressi su quasi tutti gli organismi viventi e corrispondono in qualche modo ai modelli di organizzazione sociale: il giorno è fatto per la veglia e per il lavoro, la notte per il riposo e la sequenza delle stagioni è fatta di caldo e di freddo, seminagioni e raccolti, vita e morte. Ma anche per i nostri lontani predecessori, il vivere quotidiano comportava l'esigenza di dover misurare intervalli di tempo molto più brevi di quelli segnati dai cicli della natura e per questo ci si doveva forzatamente servire di un segnatempo artificiale. Tuttavia, per quanto ormai indispensabile nella continua evoluzione sociale, un segnatempo artificiale per qualcuno poteva diventare uno scomodissimo "intruso" che veniva ad arrecare non poco disturbo anche nella vita privata. Simpatica ed eloquente a questo riguardo è questa testimonianza pervenutaci dall'antica Roma. "Gli Dei maledicano colui che per primo imparò come suddividere il tempo. Sia maledetto anche colui che costruì una meridiana in questi luoghi, miseramente in piccoli frammenti riducendo i miei giorni! Quando ero ragazzo, la mia meridiana era il mio stomaco, più sicuro strumento e più esatto, più certo di tutti gli altri. Quello mi dava il tempo giusto della cena, quando dovevo mangiare mi avvertiva. Ma ora, ahimè!, non so perché quand'anche io senta i morsi, non posso andare a tavola senza il permesso del sole, tanto la città è zeppa di queste maledette meridiane..." E pensare che la meridiana in effetti è il più naturale degli orologi in quanto si limita a registrare il movimento del primo segnatempo del creato. Lo schema in base al quale è costruita è quello dell'albero che fa ombra e così marca il trascorrere del giorno in relazione al movimento apparente del sole, e quindi al variare della posizione e della direzione dell'ombra sul terreno. Infatti la meridiana è formata da una superficie piana e verticale od orrizzontale graduata, sulla quale la lunghezza dell'ombra di uno stilo (gnomone) indica le ore del giorno secondo il tempo solare vero del luogo. Le origini delle meridiane come orologi solari si fanno risalire presumibilmente attorno al 1500 a. C. presso gli Egizi ma in effetti le fonti si negano o divergono sensibilmente.

Lo storico greco Erodoto, scrivendo nel 438 a.C. ne attribuì l'invenzione ai Babilonesi, quasi concorde con Vitruvio che ne assegna il merito all'astronomo babilonese Beroso, nel 300 a.C., mentre Plinio chiama in causa Anessimene di Mileto, ed altri benemeriti eruditi optano per Platone che l'avrebbe introdotta in Grecia dopo un viaggio in Oriente, ma con ogni probabilità le meridiane ebbero una unica origine. Tutte le meridiane antiche indicavano le ore temporali: di solito si giungeva a ciò dividendo il periodo di luce diurna e quello di oscurità in un certo numero di ore, per lo più dodici, ma non tutti i popoli diedero la stessa interpretazione al conteggio delle ore, ovvero non tutti i popoli "leggevano"

le meridiane nello stesso modo. In Italia, per esempio, fino a 200 anni addietro, almeno nelle campagne, si faceva coincidere la ventiquattresima ora col tramonto, quindi "il cammino" della meridiana era mirato ad indicare le ore di luce che separavano dal tramonto, un sistema dunque in stretto rapporto con le esigenze del lavoro agricolo, attività certamente prevalente e fondamentale in quell'epoca, donde la denominazione di "ore italiche". Ben differenti quindi dalle "ore babilonesi" in virtù delle quali la ventriquattresima ora coincideva con il sorgere del sole. Presso l'antico popolo babilonese era infatti usanza fare iniziare dall'alba il conteggio delle 24 ore della giornata. Ai giorni nostri il tipo di linee orarie che quasi esclusivamente abbiamo modo di trovare segnate sulle meridiane ancora esistenti è quello francese (o moderne). Nelle meridiane di tipo francese il conteggio delle ore inizia dalle 24 (alla mezzanotte) e quindi segna nell'arco diurno le ore 12 del mezzogiorno al culminare del sole, similmente agli orologi moderni. Oggi è assai difficile reperire quadranti solari con le ore italiche o con le ore babilonesi, e pertanto le meridiane antiche che si possono ancora osservare sulle pareti esterne delle case o delle chiese dei nostri paesi sono essenzialmente di tipo francese. Molto frequentemente, oltre ai classici simboli per la rilevazione del tempo, sugli orologi solari si trovano scritte delle frasi simboliche, i cosiddetti "motti" che così poste, arrivano all'osservatore come la voce della meridiana stessa. Sono in prevalenza frasi di buon auspicio o di invito ad un solerte operare quotidiano, come a voler essere di conforto o di stimolo a chi legge, oppure veri e propri "pensieri filosofici" sulla fugacità del tempo ed il suo trascorrere inesorabile. La classica frase "Tempus fugit" ne è infatti l'esempio più tipico. Chi con occhio curioso e attento si inoltra nel territorio reggiano nella appassionante ricerca di qualche meridiana, può ancora trovare una buona soddisfazione in alcuni soggetti antichi tuttora ben visibili e ben conservati, oppure in quelli di nuova realizzazione. Per molte, fra le più vetuste, purtroppo il tempo è trascorso inesorabilmente incidendo in modo devastante sulle originarie fattezze, cancellandone pressoché completamente colori e contorni, ed ora rimane solamente una disadorna asta di ferro come unico segno ben visibile della loro presenza. Comunque sia resiste la loro memoria riassunta in quell'asta conficcata nel muro, che imperterrita e dignitosa continua a segnare ore incolori di un tempo eterno che nessuno più osserva. Se ne possono vedere un po' ovunque, in pianura come in collina, nelle campagne ed in città. Di varie forme e dimensioni. Una vera e propria raccolta di orologi solari dalle fogge più svariate in omaggio al "Grande Capo Sole".

Così lo stile semplice ed essenziale sulle case coloniche per uno scopo ben preciso: dovevano essere infatti ben visibili da lontano dai contadini affaccendati nei lavori nei campi, affinché essi potessero avere facile visione di quanto tempo avevano ancora a disposizione prima del tramonto del sole. Eleganti e raffinate invece le meridiane che ornavano le abitazioni signorili. In tal caso esse diventavano delle ricercate espressioni artistiche che dovevano ben inserirsi nel contesto architettonico della costruzione. In buon numero si trovano ancora orologi solari sulle chiese dei paesi e ciò è ben comprensibile in quanto la chiesa era il principale punto di riferimento del sociale collettivo dei tempi trascorsi. Qui sono normalmente di forma sobria ed austera, senza particolari rilievi decorativi, ma fortunatamente, in qualche caso si trovano splendide realizzazioni che sorprendono per la loro originalità. Solo per citarne qualcuna si possono ricordare le bellissime meridiane sulle due chiese nel centro di Fabbrico, S. Maria Assunta e S. Francesco. Ad Arceto, poi, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio trionfo della meridiana, in quanto sulla facciata a sud della chiesa parrocchiale ne sono state realizzate ben due, una nella parete superiore e l'altra nella parete inferiore. Particolarmente importante quella posta nella parte superiore in quanto costituisce un raro esempio di meridiana ad ore italiche, quella sottostante è invece ad ore francesi e reca la data di costruzione (1827) in grandi numeri romani. Una terza, monumentale e fantastica, come forma e colori, si trova sulla facciata della canonica adiacente. In questo piccolo piazzale questi antichi e suggestivi segnatempo offrono al passante una scena veramente spettacolare e tale da provocare un profondo coinvolgimento emotivo. Fra le altre una nota di menzione spetta doverosamente alla meridiana della Torre dell'Orologio di Palazzo del Monte di Piazza Prampolini

Reggio Emilia: la meridiana della Torre dell'Orologio di Palazzo del Monte di Piazza Prampolini.

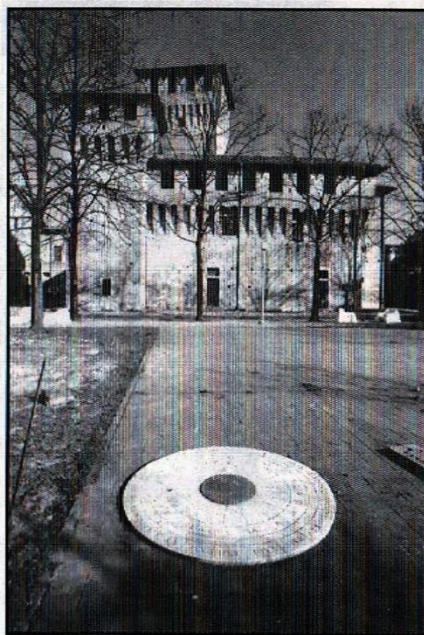
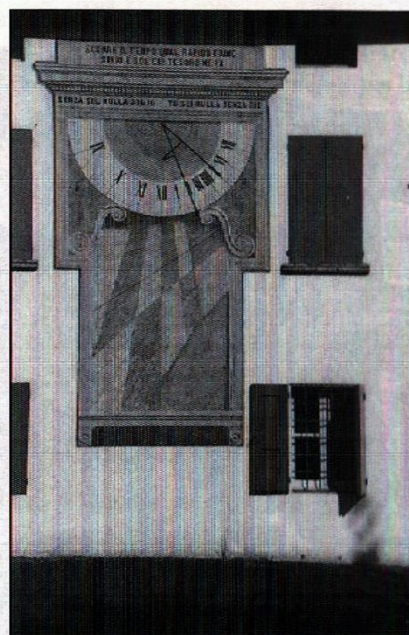
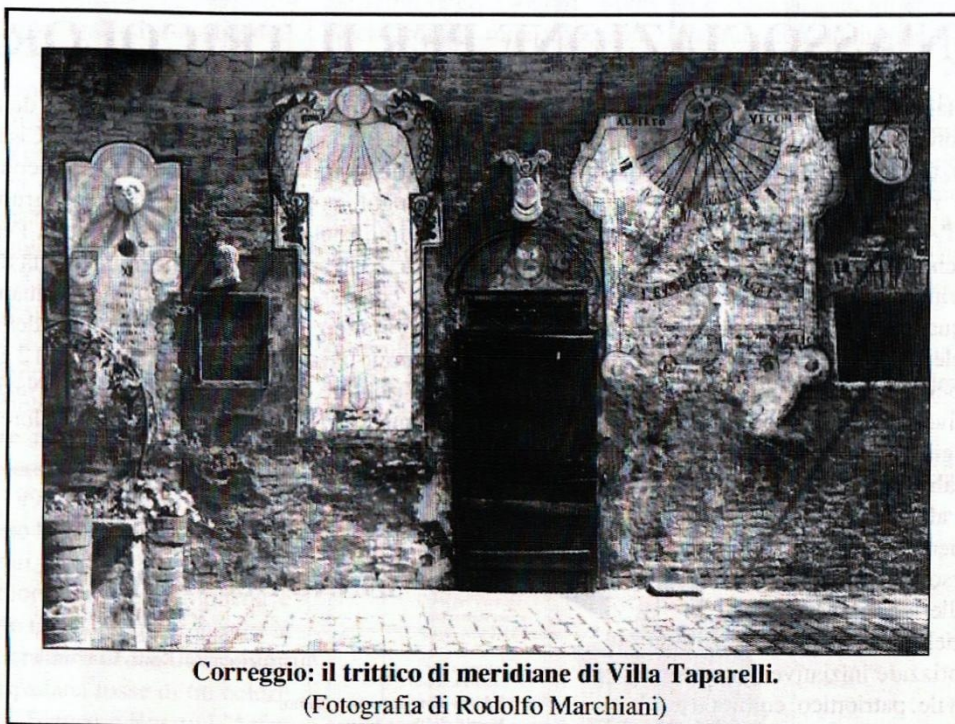
(Reggio Emilia), che unitamente al calendario solare sottostante, si inserisce in un armonioso complesso artistico di particolare rilievo; così pure per l'estrema originalità creativa e di collocazione è altrettanto doveroso citare la originale esposizione di quadranti solari di Villa Taparelli a Correggio dove l'autore ha veramente fatto sfoggio di un formidabile talento artistico e di una grande capacita tecnica. A Montecchio, invece, nel Giardino della Divina Proporzione, il cortile della Rocca medievale, si trova una delle due uniche meridiane orizzontali della provincia reggiana (l'altra si trova a Correggio ed è stata realizzata da Renzo Righi). In effetti si tratta di uno strumento di particolare rilevanza strutturale in quanto funziona come orologio diurno e notturno, ovvero per seguire le ore usa indifferentemente il raggio solare o lunare. Attualmente l'interesse per le meridiane si è notevolmente ravvivato, infatti le nuove realizzazioni si contano numerose, come altrettanto significativo è il recupero di quelle esistenti come testimonianza del passato. E' quindi un interesse molto diverso, legato forse ad una nota di nostalgia per questi antichi orologi solari che nonostante il trascorrere del tempo mantengono inalterato il loro fascino, a prescindere dalla loro validità artistica, anche se in taluni casi è davvero notevole. Le meridiane tuttavia affascinano anche per altri motivi, a volte inconsci: esse sono dei simboli che vanno al di là della loro valenza storico-artistica, scientifica e di costume.

In una società in cui tutto è funzionale e nulla è lasciato alla fantasia, esse ci riportano a quella primitiva situazione in cui l'uomo misurava il tempo con mezzi rudimentali e naturali. Ora quelle immagini sbiadite, quei motti sui quadranti che a stento si intravvedono, contribuiscono a far sì che le meridiane vengano contornate di mistero. Ed il trascorrere del tempo è per sua natura psicologicamente misterioso.

Lina Zini

NOTE BIBLIOGRAFICHE

David S. Landes, "Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno", A. Mondadori, 1984.

Vittorio Zanetti, "Le meridiane", Università di Trento, 1987/88.

Montecchio Emilia: meridiana orizzontale nel cortile della Rocca medievale. (Fotografia di Rodolfo Marchiani)

Arceto: meridiana sulla canonica. (Fotografia di Lina Zini)

Correggio: il trittico di meridiane di Villa Taparelli.
(Fotografia di Rodolfo Marchiani)

LE ORE DEL SOLE

"Le ore del sole" così è stata intitolata la mostra fotografica di meridiane reggiane allestita presso la Biblioteca "Allende" di Fabbrico (Reggio Emilia) durante il mese di marzo ' 94.

Le quaranta fotografie esposte, scelte tutte dall'album personale del bravo e sensibile fotografo reggiano Rodolfo Marchiani, ritraevano altrettante splendide meridiane, sia antiche che moderne, relative principalmente a paesi situati a nord della Via Emilia.

Seppure in quantità limitata, tali immagini hanno fornito una interessantissima e suggestiva visione d'insieme di questi "oggetti", la cui funzione originaria era semplicemente di essere dei "segnatempo", ma che in effetti, per la fantasia creativa di ogni realizzatore, a ben ragione, nella maggior parte dei casi, esse possono essere considerate delle vere e proprie opere d'arte.

Per il grande numero di orologi solari ancora esistenti nella provincia reggiana, la mostra meritava certamente di essere quantitativamente "più nutrita", ed adeguatamente valorizzata in uno spazio espositivo più consono "alla solennità" del soggetto trattato, anche perché con le sue fotografie, Rodolfo Marchiani non solo dimostra la sua accurata ricerca di questi "segni del tempo perduto", ma li ritrae con tanto amore, da rendere le sue immagini piene di vitalità e di poesia e pertanto particolarmente belle da vedere.

In ogni caso ne è derivata una mostra documentaria singolare e preziosa, che ha riscosso il vivo apprezzamento dei visitatori, che all'uscita si sono certamente ritrovati nel cuore una certa nostalgia!...

L.Z.

UN'ASSOCIAZIONE PER IL TRICOLORE

Il 2 maggio '94, nella sala del Tricolore del Comune di Reggio Emilia, dove la Bandiera italiana è nata il 7 gennaio 1797, si è svolta l'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale "Comitato Primo Tricolore" nel corso della quale Giovanni Spadolini è stato eletto Presidente Onorario. L'Associazione, che continua le iniziative reggiane per il Tricolore che già nel 1985 hanno portato alla realizzazione del Museo dedicato alla nostra Bandiera, si è legalmente costituita il 12 febbraio scorso con sede a Reggio Emilia, Galleria Santa Maria 1/B. L'intento dell'Associazione è quello di valorizzare iniziative di carattere civile, patriottico, culturale e per preparare le manifestazioni previste nell'occasione del Bicentenario del Tricolore, 7 gennaio 1797 / 7 gennaio 1997. Qui di seguito pubblichiamo lo Statuto dell'Associazione deliberato all'unanimità nel corso dell'assemblea istitutiva del 12 febbraio 1994:

STATUTO

L'Associazione Nazionale " Comitato Primo Tricolore" - erede degli ideali e delle attività svolte fin dal settembre 1984 dal Comitato "Primo Tricolore", libera Associazione di fatto, volontaria, a carattere privato, operante su piano nazionale - è una libera Associazione volontaria, democratica, apartitica, patriottica, che si costituisce legalmente in data odierna e che si propone di operare in forma permanente su piano nazionale per gli scopi e le modalità sottoindicati. L'Associazione si richiama - nel nome dell'Italia - ai valori di Nazione, di Patria, di Unità, di solidarietà, di libertà e di autonomia delle singole realtà, nello spirito del Primo e del Secondo Risorgimento. Essa si propone di valorizzare con particolari iniziative di carattere patriottico, civile, culturale, i titoli storici del nostro Tricolore, dalla sua nascita ai giorni nostri, da quando fu Vessillo delle Repubbliche Cispadana, Cisalpina, Ligure, Romana, Anconitana, Partenopea, dei tanti gruppi insurrezionali sorti nella Penisola per rivendicare la libertà di tutto il popolo italiano, a quando fu proclamata Bandiera della Repubblica Italiana nata il 2 giugno 1946. L'Associazione Nazionale "Comitato Primo Tricolore" ope-

L'INNO DEL TRICOLORE

Testo di Ugo Bellocchi
Musica di Henghel Gualdi
Arrangiamento di Renzo Gambarelli

Ed ora marciamo, marciamo,
Vestiti di libero bianco,
Vestiti di libero rosso,
Vestiti di libero verde,
Vestiti soltanto e per sempre, per sempre, per sempre,
Del drappo che vuol dire libertà.

La stoffa è di fil giacobino,
L'alfiere di cuor cispadano,
La lama d'acciar cisalpino...
Ed ora marciamo, marciamo:
Sarà dell'Italia il Tricolor.

A forche, fortezze, tormenti,
A buie, serrate galere,
Fu balsamo il segno d'onore,
Fu luce nel duro soffrire.
E' insegna di libera gente, che chiede, che vuole
La pace, la repubblica, il lavor.

Tremate tiranni, tremate,
La stoffa è di fil giacobino...
....

Nel canto di mille poeti,
Nel sogno di mille caduti,
Nel pianto di mille emigrati
Rivive conforto al domani.
Con altre bandiere d'Europa s'innalza, risplende
Per un'affratellata umanità.

Tremate tiranni, tremate,
La stoffa è di fil giacobino...

L'Inno del Tricolore, testo di Ugo Bellocchi, musica di Henghel Gualdi. Cartolina edita dal comitato per il Primo Tricolore. (Tip. AGE)

ra in collaborazione con le istituzioni, con enti ed associazioni, con tutte le forze ed i cittadini disponibili, in particolare con i giovani, al fine di elevare e rafforzare la conoscenza e la consapevolezza del presente significato del nostro Vessillo. Essa opera per ottenere il riconoscimento della "Giornata del Tricolore" (non festiva), da fissarsi annualmente il 7 gennaio, ed in particolare per preparare ed organizzare il complesso delle iniziative da attuare per il Bicentenario del Tricolore (7 gennaio 1797 - 7 gennaio 1997), a ricordo di quel 7 gennaio 1797 nel quale centodieci deputati eletti dalle popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia decretarono che la Bandiera della neonata Repubblica Cispadana fosse di tre colori: Verde, Bianco e Rosso. L'Associazione Nazionale "Comitato Primo Tricolore", che ha sede in Reggio Emilia, Galleria Santa Maria 1/b, Tel. 0522 / 456507, non si propone obiettivi partitico-politici; intende interpretare ed esprimere tutte le componenti democratiche, sociali, economiche e culturali della società. L'Associazione Nazionale " Comitato Primo Tricolore " fa propria la vasta attività del Comitato "Primo Tricolore", in particolare quella svolta per il "Premio Primo Tricolore " con il quale viene consegnato il fac-simile del Primo Tricolore a personalità ed istituzioni che si sono rese particolarmente benemerite nella valorizzazione della dignità dell'uomo e degli ideali che furono all'origine del Risorgimento.

SOCI

I soci possono essere Ordinari, Sostenitori ed Onorari. Sono Soci Ordinari tutte le persone fisiche, giuridiche ed enti che ne facciano richiesta, siano accettati dal Comitato di presidenza e si impegnino a versare la quota associativa. Sono Soci Sostenitori le persone fisiche, giuridiche e gli enti che abbiano contribuito in maniera significativa alla vita dell'Associazione. Al presente le quote associative sono le seguenti: Socio Ordinario L. 50.000 (lire cinquantamila); Socio Sostenitore L. 250.000 (lire duecentocinquantamila). Le associazioni, gli enti e simili istituti contribuiranno con una quota di almeno lire 200.000 (duecentomila). Sono Soci Onorari le persone fisiche, giuridiche e gli enti che abbiano onorato in particolar modo la Bandiera Tricolore e gli ideali dell'Associazione. Essi sono eletti dal Consiglio Nazionale.

ORGANI SOCIALI

Sono organi dell'Associazione:
l'Assemblea Generale dei Soci
il Consiglio Nazionale
il Presidente
il Comitato di Presidenza

Storia del Tricolore, parole e musica di Odilio Buzzoni e William Fornaciari (1986). La cartolina riproduce la Torre del Bordello di Reggio Emilia da un'immagine del 1933. (Tip. Tecnostampa)

il Comitato Scientifico
il Comitato dei Garanti.
a) L'Assemblea Generale dei Soci è costituita dai soci ordinari, sostenitori e onorari. b) Il Consiglio Nazionale è composto di n. 47 membri eletti preferibilmente fra i soci dell'Assemblea Generale. Dura in carica quattro anni. I membri sono rieleggibili. c) Il Presidente e i due Vice Presidenti sono eletti dal Consiglio Nazionale. d) Il Comitato di Presidenza, composto da sette membri, compreso il Presidente, è eletto dal Consiglio Nazionale. Comprende il Presidente del Comitato Scientifico, due Vice Presidenti e un Segretario. Nomina un Amministratore con il compito di curare il Bilancio annuale, la contabilità e la riscossione delle quote. e) Il Comitato Scientifico, composto da nove studiosi, è diretto da un Presidente eletto dal Consiglio Nazionale. f) Il Comitato dei Garanti, composto fino ad un massimo di nove soci, è eletto dal Consiglio Nazionale. Esso ha il compito di legittimare ed adeguatamente diffondere l'immagine e le iniziative dell'Associazione. Ne fa parte di diritto il Presidente dell'Associazione. g) Tutte le attività degli eletti negli organi sociali sono prestate a carattere volontario e gratuito.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Assemblea dei Soci è composta dai soci in regola con il pagamento della quota sociale relativa all'anno solare precedente. Tale pagamento costituisce presupposto di appartenenza all'Associazione e dell'esercizio del diritto di voto. La convocazione dell'Assemblea è regolarmente fatta con avviso affisso alla sede sociale e inviato a tutti i soci a mezzo di lettera semplice almeno trenta giorni prima della data fissata per l'Assemblea stessa. I soci possono farsi rappresentare nelle Assemblee con delega scritta ad altro socio non amministratore; ogni socio non può rappresentare più di altri tre soci. L'Assemblea è ordinaria e straordinaria, secondo l'argomento all'ordine del giorno. L'Assemblea dei soci deve essere convocata dal Presidente in seduta ordinaria nel primo semestre di ogni anno per discutere sui seguenti argomenti: relazione morale e finanziaria del Presidente; bilancio consuntivo e preventivo; quota di adesione sociale; nomina del Consiglio Nazionale e delle altre cariche sociali; altri argomenti posti all'ordine del giorno.
L'Assemblea ordinaria è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno dei soci, e in seconda convocazione un'ora dopo l'orario fissato per la prima, qualunque sia il numero degli intervenuti. L'Assemblea straordinaria è convocata dal Presidente direttamente, o quando ne faccia richiesta la maggioranza semplice del Consiglio Nazionale o almeno un terzo dei soci per deliberare sulle modifiche allo Statuto sociale e al Regolamento, e sullo scioglimento dell'Associazione. Essa è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza di almeno due terzi dei soci e in seconda convocazione dopo un'ora dall'orario fissato con la presenza di almeno la meta più uno dei soci e delibera con il voto favorevole dei due terzi dei presenti, salvo che per le modifiche dello Statuto e del Regolamento, per le quali è previsto il voto favorevole di almeno un terzo dei soci aventi diritto al voto. Le Assemblee dell'Associazione possono aver luogo per referendum su delibera e con modalità regolamentari da stabilirsi dal Consiglio Nazionale. L'Assemblea è normalmente presieduta dal Presidente del Consiglio Nazionale o, in sua assenza o impedimento, da uno dei due Vice Presidenti in ordine di anzianità, sempreché l'Assemblea non preferisca eleggere un Presidente a maggioranza semplice. Il Presidente nomina un segretario e due scrutatori fra i presenti.

PRESIDENZA ONORARIA

E' prevista l'elezione da parte dell'Assemblea Generale di un Presidente Onorario e di un Comitato Onorario.

PATRIMONIO,
ENTRATE E BILANCIO

Il patrimonio dell'Associazione è costituito da tutti i beni che a qualsiasi titolo siano diventati di proprietà sociale. In caso di scioglimento dell'Associazione, la destinazione del patrimonio sarà deliberata dall'Assemblea. Il bilancio consuntivo, da redigersi a cura dell'Amministratore, sarà distinto in situazione patrimoniale e rendiconto di gestione.
Le entrate dell'Associazione sono costituite: dalle quote sociali; dai contributi straordinari versati dai soci; da elargizioni di soci o di terzi; da utili della sua attività; da contributi da parte di Enti locali e dello Stato.
L'esercizio sociale ha inizio il primo gennaio di ogni anno.

MODIFICHE
ALLO STATUTO
Le modifiche al presente Statuto potranno essere proposte dal Presidente o dal Comitato di Presidenza, ovvero da almeno un terzo dei soci. Esse dovranno essere approvate dall'Assemblea straordinaria da convocarsi con modalità regolamentari che verranno stabilite dal Comitato di Presidenza non oltre un mese dal ricevimento della richiesta.
PREMIO
"PRIMO TRICOLORE"
1) L'Associazione Nazionale "Comitato Primo Tricolore" proseguirà l'assegnazione del "Premio Primo Tricolore " già praticata in passato dal Comitato "Primo Tricolore". Il "Premio Primo Tricolore" consiste nella consegna del fac-simile della Bandiera decretata in Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 dalla Repubblica Cispadana, costituita dalle popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, nonché da apposita pergamena. 2) Il fac-simile del Primo Tricolore verrà assegnato annualmente alle personalità e alle istituzioni che in Italia o all'estero si siano rese benemerite nella valorizzazione degli ideali che furono all'origine del Risorgimento, dello sviluppo nazionale e del progresso delle genti. 3) Il "Premio Primo Tricolore" viene assegnato annualmente nella giornata del 7 gennaio, in Reggio Emilia. 4) La scelta delle persone o enti o associazioni cui assegnare il "Premio" è proposta dal Consiglio Nazionale dell'Associazione ed è decisa da una Giuria composta dal Comitato di Presidenza dell'Associazione, dai Sindaci o loro rappresentanti di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Roma, Milano e Napoli, nonché dal Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna e dal Presidente della Provincia di Reggio Emilia. Le decisioni verranno adottate a maggioranza.
"FOGLI TRICOLORE"
Il Comitato di Presidenza curerà la pubblicazione del periodico "Fogli Tricolore".

La storia d'Italia narrata dal Tricolore

La storia della bandiera italiana è stata tracciata dallo studioso e giornalista reggiano Ugo Bellocchi (tra i più convinti promotori dell'Associazione dedicata al Tricolore italiano e Presidente del Comitato Scientifico della stessa Associazione) in due volumi (ognuno di 192 pp.), formato 35x25, editi dalla Società Emiliana Editoriale (Reggio Emilia, 1986). L'opera, alla quale è allegato anche un disco con l'"Inno del Tricolore" (testo di Ugo Bellocchi, musica di Henghel Gualdi), si avvale, oltre che di una rigorosa e documentata analisi storica degli avvenimenti che hanno accompagnato le vicende del Tricolore, anche di una veramente notevole e importante serie di materiali d'archivio e documenti iconografici provenienti da diversi archivi. Vi figurano inoltre numerosi e interessanti documenti a stampa quali i fogli volanti, a testimonianza di come anche la cultura del mondo popolare non fu insensibile ai valori e al fascino del Tricolore. Elenchiamo alcuni di questi documenti pubblicati nel secondo volume dell'opera di Ugo Bellocchi:
"Lu du'dici jnnaru quarantottu": il testo si riferisce ai moti siciliani del 1848 ed è tratto dal volume di Antonio Uccello, "Risorgimento e società nei canti popolari siciliani", Firenze 1961, pp.75-83); pp. 10-11;
"Addio del volontario, canto con accompagnamento di chitarra" e "L'addio del volontario alla sua bella", Tipografia Salani: Bellocchi, a proposito di questi testi, ricorda che "i cantastorie, portando la canzone in tutte le piazze d'Italia e vendendone il testo stampato nei policromi fogli volanti, hanno considerevolmente contribuito a farla giungere fino a noi dalla lontana primavera del 1848" (pp. 40-41);
"Inno di Garibaldi", Firenze, Stamperia Salani (p. 74);
"Una madre veneziana al campo di S.Martino", Milano, Tip. Ranzini - S.Sisto 4 (p. 93);
"La trasuta di Garibaldi a Palermu", tratto da "Archivio per le tradizioni popolari, Palermo, 1882, 1, p. 459 (p.111);
"La nocca de tre ccolure" (la coccarda dei tre colori), "canzona" di T. Ruffa, Stamperia De Marco - Vico S. Niccolo alla Carità n. 14 (p. 115);
"Il ritorno del volontario, ovvero la contentezza di Beppina nel rivedere il suo caro Angiolino", "Garibaldi in Camicia rossa" (p. 136);
"Canto dei Soldati italiani in Africa", "Ai caduti di Saati e Dogali" (p. 148);
"La partenza del volontario per l'Africa/canzonetta popolare", "'E

bersagliere", versi di P. Cinquegrana, musica di E. di Capua (p. 149);
"Il militare italiano/prigioniero in Africa" (p. 150);
"La stella polare/ovvero/La spedizione/al/Polo Nord/di/S.A.R. il Duca degli Abruzzi", Carmi Simone, Milano-Tip. Ranzini S.Sisto 4 (p. 159);
"Viva Tripoli italiana/Canzone patriottica" (p. 163);
"L'esclamazione/dei richiamati italiani", parole di G.Bracali, La battaglia di Bengasi/Vinta dagli Italiani contro i Turchi/Canzonetta nuovissima" (p. 164);
"Il Canto di un eroe ferito/ovvero/Lo squillo della vittoria", composizione di Guido Langianni, Firenze 1912, Stab. Tip. E.Ducci (p. 165);
"Sul ponte di Perati" (p. 175).

«VIVA, VIVA QUEL BEL TRICOLORE...»

L'esclamazione dei richiamati italiani

Parole di G. Bracali

Addio madre, fratelli ed amici
Il dovere ci chiama a marciar
Che se i turchi son nostri nemici
Il coraggio veder gli si fa.

Quando il foglio ci giunse in chiamata
Sotto l'armi ben noi si tornò
Per l'Italia da noi tanto amata
Di combattere il cuore giurò.

Non piangete o madri italiane
Sorridenti noi siamo al partir
Che di Tripoli le spiagge lontane
Già vediamo esultanti apparir.

Nel partir ogni petto gridava:
Viva, viva i soldati italian
Mentre l'inno di gloria suonava
Mentre tutti ci davan la man.

Oh! qual gioia ogni cuore ha provato
Nel potere la patria servir
Non c'è stato nessun richiamato
Che abbia detto: Ho paura, son vil,

Per bandiera terrem la vittoria
Mentre il labbro si schiude per dir
Per la patria vogliamo la gloria
Vogliam vincere oppure morir.

Taci, o moglie, davanti al marito
Che ben presto al tuo fianco verrà
Se tornassi a te anche ferito
Il tuo labbro guarir mi potrà.

Taci, taci, mia bionda fanciulla,
Sai la patria è innanzi di te
Non gridar col tuo labbro mai nulla
Solo pensa sei sempre per me.

Viva, viva quel bel tricolore
Che davanti vediamo apparir
L'Italiano che geme e che muore
Sol con quella si vuole coprir.

Dunque Italia esulta, i tuoi figli
Sono degni del nome di te,
Non conoscon dolori e perigli
Quando servon la patria e il suo Re.

Un foglio volante pubblicato ne "La storia d'Italia narrata dal Tricolore" di U. Bellocchi. L'autore del testo è Giuseppe Bracali (Firenze 1875-Foligno 1954) autore di centinaia di componimenti. Dopo avere fatto il cantastorie fino al 1934, Bracali si trasferisce a Foligno dove lavora per la tipografia Campi scrivendo canzoni ispirate ai fatti di cronaca per i fogli volanti venduti dai cantastorie dell'Italia Settentrionale e Centrale.

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

A cura di
Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Massimo Pirovano, Marisa Vacondio,
Roberto Valota, Giorgio Vezzani, Lina Zini.

LIBRI E RIVISTE

Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente. Gruppo Studi Bassa Modenese, S. Felice sul Panaro (Modena), n. 23, a. VII, n. 1, giugno 1993, pp. 112, L. 12.000
Riporta gli atti della Conferenza "Dalla'Speziaria' alla'Farmacia'. La produzione e la vendita dei farmaci dal '500 al '900", con interventi di Antonio Corvi (Presidente dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia), Stefano Arieti (Università di Bologna), Patrizia Catellani (Accademia Italiana di Storia della farmacia). Sono inoltre pubblicati articoli su varie tematiche (tra cui: "'Autobiografia'di una maschera modenese: 'Tugnon' di San Felice sul Panaro", di Gian Paolo Borghi, e "Proposta di una scheda per la catalogazione e lo studio dei prodotti laterizi dell'antichità, dall'età preromana al Medioevo", di Paolo Campagnoli), notiziari, recensioni, elenco delle pubblicazioni ricevute.

Roberto Lorenzetti, **Con arte e con ingegno. Un'area del Cicolano del settecento nelle testimonianze iconografiche e letterarie di Carlo Antonio e Francesco Saverio Salusti.** Cerboni Editore, s.l., 1992, pp. 47+tavv. (78 pp.n.n.), s.i.p.
Ottima (anche dal versante grafico) realizzazione editoriale riportante le risultanze di un lavoro di ricerca dell'Istituto Eugenio Cirese di Rieti. Oggetto dell'indagine è la regione cicolana nel secolo XVIII attraverso l'analisi e l'iconografia catastale. Conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, questo splendido materiale viene sapientemente "sviscerato" dal Lorenzetti attraverso uno studio icono-letterario, che svela variegate realtà (oggetti di lavoro, mondo reale, società, donna ecc.) dell'opera di Carlo Antonio e Francesco Saverio Salusti, autori di un corpus documentario di estrema validità (simbolica, grafica, letteraria ecc.). Di pari importanza, inoltre, risultano i motti ed i proverbi letterari (presenti in questi materiali catastali), spesso derivanti dal bagaglio conoscitivo del mondo popolare locale.

Paesi e Città dell'area metropolitana bolognese. Storia, arte, cultura ed informazione. Editrice Cierresse, Castel Maggiore (Bologna), a. I, n. 1, maggio 1993, pp. 30, L. 3.000
Questo nuovo periodico dell'area bolognese si caratterizza per la varietà ed il discreto livello culturale dei contributi. Il presente numero riporta fra l'altro schede sulla "Sagra Nazionale dei Cantastorie" di Casalecchio di Reno (Bologna), nonché un articolo sulla rappresentazione popolare de "La Fleppa", che il mondo contadino mutuò da un'operetta di Giulio Cesare Croce. Altri lavori ivi pubblicati si riferiscono alle tecniche utilizzate nel secolo scorso per lo spostamento di due campanili nella pianura bolognese, a ritrovamenti archeologici, a notizie intorno ad un prestigioso castello già di proprietà della famiglia Bentivoglio. L'abbonamento alla rivista trimestrale costa L. 12.000 (versamento: c/c p. n. 22791404, intestato a C.R.S., Via Gramsci n. 229, 40013 Castel Maggiore (Bologna)).

Nueter, i sit, i quee. Storia, tradizioni e ambiente dell'Alta valle

del Reno bolognese e pistoiese. Gruppo di studi alta valle del Reno, Porretta Terme (Bologna), n. 2(36), dicembre 1992, pp. XXXI-136, L. 15.000

Dal sempre ricco e stimolante sommario di questa ormai ventennale rivista della montagna bolognese segnalo: "Un'esperienza didattica dell'Università di Bologna" (Antonio Simone; di un'interessante rapporto di collaborazione tra il gruppo di studi e l'Università petroniana in occasione del seminario "Leggere il territorio", tenuto dal prof. Rolando Dondarini); "Una famiglia di Bargi: i Neri del Lago" (a cura di Wilma Neri); "Quassù parlano diverso" (interessanti ricerche dialettologiche di Francesco Guccini); "Il mercato di Porretta" (fotografie di Aniceto Antilopi); "Intorno a noi" (scuola elementare di Silla); "La guerra nei ricordi di Argenide Pedroni" (Gian Paolo Borghi); "Detti e proverbi" (Marisa Bernardi).

La Mùsola. Ctiaccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani. Lizzano in Belvedere (Bologna), a. XXVI, n. 52, ottobre 1992, pp. LXXII-128, L. 15.000.

Vari, come al solito, i contributi che interessano lo studioso di cultura popolare. Si vedano in particolare: "La ballata del boscaiolo" (Cortese Fornaciari); "I lavori di una volta. Il vetturino" (Martino Lanzi); "Ch'a tu ditto? Noterelle sulla nostra ballata" (B.H. Jon); "Re di macchia (22)" (Tullio Biagi).

Ossimori. Periodico di antropologia e scienze umane, anno I, n. 2, 1° Semestre 1993. Lalli editore, Poggibonsi (Siena), pp. 112, L. 25.000.

I contenuti del presente numero seguono uno schema già collaudato, che si articola in quattro campi: "Antropologia della complessità e del noi" (con il lucido resoconto, di Pietro Clemente, e l'indice dei "papers" inviati al Congresso Internazionale di Storia Orale); "Rappresentazione, descrizione, uso delle tecnologie" (cfr., tra gli altri, "Le potenzialità del videodisco nell'antropologia visiva: alcuni esempi", di Alan Macfarlane); "Saggio" ("Persone, testi e moralità", di David F. Pocock; commenti di Steven Luks, Roberto De Vita, Giovanni Contini e Alessandro Simonicca); "Caleidoscopio" (brevi interventi di vari studiosi su tematiche antropologiche).

Lucio Scardino (a cura di). **All'ombra dei pioppi . (Cimiteri nel Forese di Ferrara)**. A.M.SE.F.C, Comune di Ferrara /Archivio Storico, Liberty House, Ferrara 1991, pp. 189, s.i.p.

Elegante e valida realizzazione a più mani, a prevalente indirizzo storico. I saggi ivi presenti: "I paesi dei vivi e dei morti negli archivi del decentramento" (Giacomo Savioli); "Storie di paesi e di uomini. Schede dei 37 cimiteri del Forese" (Marica Peron); "Architetti, ingegneri e nuove tipologie" (Fabrizio Fiocchi); "L'apporto dell'ingegner Giovanni Tosi nella costruzione dei cimiteri del Forese" (Stefania Ricci); "Atlante cimiteriale"; "Esercizi d'ornato neoestense: le cappelle del Forese"(Antonio P. Torresi); "Percorsi fuori le mura: scultura, pittura e arti applicate nei cimiteri del Forese"(Lucio Scardino); "Di là dall'Acheronte. La Messinscena della morte tra codificazione e teatralità" (Alfonso Cipolla); "L'onore dei fiori. Tradizioni funebri e culto dei morti nel Ferrarese" (Gianni Stefanati; interessanti considerazioni etno-antropologiche con documenti tratti dalla comunicazione orale); "Il fortino"(Giovanni Angelini). Il volume è chiuso da un'appendice documentaria (schede archivistiche ed una relazione del 1888 di Carlo Grillenzoni).

Attilio Mangano, **L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra**. Pullano Editori, Catanzaro 1992, pp. 155, L. 20.000.

Stimolante volume, frutto di ricerche e di interpretazioni intorno ad alcune fondamentali figure di intellettuali militanti. Il suo titolo (scrive l'autore) "fa riferimento da un lato a una 'altra linea' e dall'altro alla stessa 'nuova sinistra', perché la linea altra non é tanto una linea politica (una pretesa 'giusta linea' da riconoscere in questa o quella corrente organizzata o gruppo o partito) ma questa metodologia dal basso che comprende la cultura della co-ricerca e il lavoro unitario dell' 'incontro in processo', cioè proprio quella 'ragnatela' di relazioni e di apporti molteplici, di strumenti e di pratiche, che sedimenta una storia e una mentalità di nuova sinistra". Dedicati a Fortini, Bosio, Montaldi e

Panzieri (profonda l'analisi di questo personaggio della nuova sinistra italiana), i capitoli comprendono saggi già dati alle stampe su prestigiose riviste (con integrazioni) e materiali inediti. Una postfazione aggiorna opportunamente il dibattito interpretativo. Il volume può essere richiesto a: Pullano Editori, Viale Pio X n. 146/148, 88100 Catanzaro.

Gian Vincenzo Omodei Zorini. **Messer Leonardo contro la peste**. Estratto da "Atti e Memorie dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia", (Padova), s.d., pp.8,s.i.p.
Excursus intorno alla figura di Leonardo Fioravanti (1518-1588), medico bolognese ("con molti lati prossimi a quelli del ciarlatano"), autore del trattato "Il Reggimento della Peste", edito in Venezia nel 1594. Di questo singolare personaggio l'autore fornisce (traendoli dal trattato in questione) la descrizione dei "rimedi" per debellare il flagello, approntati a seconda delle presunte cause naturali che lo originavano.

Antonio Canovi (a cura di), **L'orma di Paolo**. Comune di Reggio Emilia/Circoscrizione III, Reggio Emilia 1991, pp. 92, edizione fuori commercio.
Interessante lavoro documentario sulla figura dell'antifascista reggiano Paolo Davoli. Seguendo un'apprezzabile metodologia di lavoro (già positivamente sperimentata nella realizzazione di altre pubblicazioni), l'autore ricostruisce il profilo biografico di Davoli utilizzando con padronanza fonti scritte e dell'oralità. Ricordo alcune tematiche presenti nel volumetto: "Paolo l'educatore. Racconti sulla generazione combattente" (Antonio Canovi); "La scuola dell'antifascismo" (Ermes Tondelli), "L'umanità di mio padre Paolo Davoli morto per la libertà" (Paulette Davoli).

Gian Vincenzo Omodei Zorini, **Lo scrittore ortese e il suo mondo. Ingegno e trasgressione di Ernesto Ragazzoni**. Estratto dall' "Almanacco Piemontese di vita e cultura. Almanach Piemonteis 1992", A. Viglongo & C., Torino (1991), pp. 213-220, s.i.p.
Misurate note critico-biografiche su Ernesto Ragazzoni (1870-1920) di Orta San Giulio, giornalista, poeta e scrittore.

Gian Vincenzo Omodei Zorini, **I medici ambulanti (Appunti e divagazioni)**. Fascicolo 5(1991) di "Caleidoscopio Letterario", Medical Systems, Genova 1991, pp. 39, fuori commercio (supplemento a "Caleidoscopio", n. 66, novembre 1991).
Utile e piacevole viaggio nel mondo della medicina "marginale e parallela" a quella ufficiale. Con l'ausilio di diverse fonti (bibliografiche, iconografiche ecc.), Omodei Zorini offre un interessante esempio divulgativo di una realtà spesso ignorata dagli studi accademici (e tuttora esistente, sia pure in forme diverse, che per secoli ha costituito - unitamente alla "demoiatrica"-l'unica difesa dalle malattie per il mondo popolare. L'utile saggio si apre con una nota di Maria Teresa Petrini, direttrice culturale del periodico; fanno quindi seguito alcune precisazioni dell'autore, tese a far distinguere il "ciarlatano" dal prestatore famigliare di cure, tipico di quella medicina popolare che ebbe nel Pitrè uno tra i suoi principali cultori. Nei vari paragrafi in cui si articola il lavoro vengono piacevolmente fornite cognizioni sulle varie attività di questi medici ambulanti (cavadenti, flebotomi, norcini-estrattori di "pietra" ecc.) con esempi tratti anche dalla pubblicistica dei secoli scorsi. Una opportuna nota bibliografica conclude questa realizzazione.

Serafino Prati, **Macchiette**. Stampato in offest, s.d. (1993?), s.l. e s.i.tip., pp. 30, s.i.p.
Interessante "poemetto del buon umore" descrivente la "Gente di Gualtieri di ieri". Precisa il noto scrittore della campagna reggiana: "Queste immagini che mi stanno ancora davanti agli occhi e nella mente, volevano, senza andar oltre il reale convivere in comunità, non lasciare nell'inerzia il tempo di dar vita al vivere, in buona armonia, soggetto spesse volte ad imprevisti dolori che natura procura al suo creato mai soddisfatto di come è costretto a vivere". Nella scansione dei versi s'intravvedono figure e figuri di un tempo che fu (suonatori, bevitori, uomini-cacciatori per necessità ecc.) intente a vivere con tenacia un'esistenza dura e priva di prospettive future: "Non c'eran, no di certo/pretese d'altri premi, per chi suonava impavido/furlane e minuetti/per rallegrar la vita".

Gian Vincenzo Omodei Zorini, **Antonio Massara e la "Filosofia del paesaggio"** . Estratto dall ' "Almanacco Piemontese di vita e cultura. Almanach Piemonteis 1993", A. Viglongo & C., Torino 1992, pp. 10, s.i.p.
Si tratta dell'incisiva biografia di uno studioso piemontese (1878-1926), insegnante ed educatore che tra i suoi variegati interessi, coltivò pure la passione per il folclore: nei suoi incontri con il mondo popolare (raccolse un centinaio di strambotti dalla viva voce dei contadini del suo tempo) fu in sintonia con prestigiosi maestri, tra cui Giuseppe Pitrè, che lo chiamò a collaborare per l' "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari".

O Verdadeiro Almanaque/ Borda d' Agua/Reportorio Util a toda a gente/Para 1993 (Comun)... Editorial Minerva, Lisboa, pp. 20.
Questo almanacco tradizionale portoghese segue lo schema tipico della cosiddetta editoria lunaria o calendaria: cronologia dei presidenti (un tempo, dei re), note astrologiche, consigli per il giardinaggio e l'agricoltura, fiere e mercati settimanali, quindicinali e mensili.

Almanacco Veneto 1993 conzà da Angelo Savaris. Panda Edizioni, Padova, pp. 176, s.i.p.
Giunto alla trentunesima edizione, l'ormai tradizionale almanacco quest'anno non ha avuto problemi di sorta nel trovare spunti per la sua pungente satira: "Tangentopoli" ne ha offerti, infatti, non pochi e svariate rubriche lo dimostrano ("Un inventore a Tangentopoli", "La giornata del tangentista" ecc.). Tra i consueti articoli che integrano il calendario satirico-astronomico di Savaris sono da citare: "I segni prealfabetici dei pescatori chioggiotti" (Angelo Padoan); "L'oca in tavola" (Gian Vincenzo Omodei Zorini; sui vari "giochi dell'oca");"Pensieri di fine anno" (Angelo Savaris).

Marino Anesa-Mario Rondi, **"Sotto il ponte passa l'acqua". Canzoni popolari raccolte nel bergamasco.** Provincia di Bergamo-Assessorato Istruzione e Cultura/Centro Documentazione Beni Culturali, Bergamo 1989, pp. 245, s.i.p. ("Fonti per lo studio del territorio bergamasco" IX).
Si tratta di una ponderosa (ed impeccabile in ogni suo aspetto) realizzazione etnomusicologica che raccoglie quasi duecento canti, con le relative trascrizioni musicali (di Marino Anesa), articolati in: ninne nanne, numerativi e cumulativi, lirici, lirico-monostrofici e amorosi, satirici, rituali, narrativi, di lavoro e di mestiere, storici, di guerra e sociali. Scrivono a tale proposito gli autori: "Questi materiali presentano complessivamente i caratteri tipici dell'area dell'Italia Settentrionale, con una netta prevalenza del modo maggiore e un'estensione contenuta nell'ambito di un'ottava. L'attacco è di solito in levare e spesso con intervallo di quarta ascendente. Si nota una presenza limitata di melismi e un numero modesto di varianti significative nella successione delle varie strofe del canto". Tutti i materiali sono stati registrati sul campo negli anni 1978-1981 in diciotto località della provincia bergamasca, con particolare attenzione per le Valli Seriana, di Scalve e Calepio. Il volume è opportunamente completato da un corposo apparato critico (di Marino Anesa), da una bibio-discografia e dagli indici delle località di raccolta, degli informatori e degli "incipit". Questa pubblicazione non dovrebbe mancare nelle biblioteche degli studiosi di musica popolare.

Carlo Morrone (cura di). **Trofeo internazionale di poesia popolare siciliana "Turiddu Bella". 2.a edizione. Antologia 1992**. A.C.E.V.C.- Comauto - U.S.E.F., pp. 127, L. 15.000
Nel volume sono riportate le poesie partecipanti al secondo concorso dedicato al grande poeta siciliano Turiddu Bella, la cui scomparsa ha prodotto un vuoto incolmabile per la cultura popolare siciliana. Per l'aggiudicazione del trofeo si sono battuti a colpi di versi 79 poeti isolani, tra cui noti cantastorie quali Turi Strano, Fortunato Sindoni, Rosita Caliò. I risultati sono stati i seguenti:
Sezione A (poesia dedicatoria)- Giuseppe Sciarrone ("Lu poeta non mori mai");
Sezione B (sonetto a tema libero) - nessun premio assegnato;
Sezione C (storie di cronaca)
1. Rosita Caliò ("La storia di Turi");
2. Maria Messina ("Alcamu 20 dicembre 1991");
3. Agata D'Amico ("Cchi cos'e l'amuri");
4. Angelo Bella e Turi Strano

("Kili ccu Unzi").
Seguono i premi per la Sezione D e le menzioni d'onore.

Margherita Janelli, **Storie dei miei amici animali.** Ponte Nuovo Editrice, Bologna 1993, pp. 134, L. 18.000
Già nota ai lettori della nostra rivista, la scrittrice popolare M. Janelli è alla sua seconda fatica editoriale. Dopo "Solitarie passeggiate a Monte Sole" (incentrato sui ricordi dell'ultima guerra mondiale) ecco ora questa sua bella raccolta di "storie" di animali. Si tratta, nel complesso, di una sessantina di brevi racconti che si leggono tutti d'un fiato e che si collegano in gran parte alla vita ed alla esperienza di campagna dell'autrice. Scrive M. Janelli: "Rimasi orfana a pochi anni e fui portata dai nonni materni che facevano i contadini. La mia migliore compagnia fu quella degli animali. (...) Dopo che ebbi fatto i primi due anni di scuola, fui mandata a pascolare le bestie, che a quei tempi servivano anche per il lavoro dei campi". I suoi animali riservano sorprese anche per il mondo della scuola, cui raccomanderei vivamente questo volume. Gli interessati potranno pure richiederlo all'autrice, che risiede a Bologna in Via San Donato 200.

Ugo Bellocchi, **Giuseppe Amorotti l'ultimo cantore di Carpineti.** Estratto dal "Bollettino Storico Reggiano", Reggio Emilia, a. XXVI, settembre 1993, fasc. n. 80, pp. 47, s.i.p.
Giuseppe Amorotti (1873/1944), poeta della montagna, fu autore di versi di discreto valore artistico. Ugo Bellocchi, infaticabile studioso, ha a tutt'oggi identificato 48 poesie in italiano e 16 in dialetto di questo sensibile ed isolato rapsodo. Preceduto da note biografiche, il saggio propone tutte le poesie in dialetto e le più significative in lingua italiana. Ciascun componimento è preceduto da essenziali ed opportune annotazioni esplicative.

Ugo Bellocchi, **L'aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia.** Consorzio tra Produttori di Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1991, pp. 39, s.i.p.
Significativa storia di un prodotto che nasce dalle splendide uve 'autoctone' che allignano sia sui colli e dalle piane alle falde del preappennino; da uve ricche di particolari, antichissime varietà, in un'area geograficamente delimitata dai fiumi Secchia ed Enza e chiusa, a monte, dall'arco collinare fra Scandiano e Canossa" (dalla presentaziane di Quirino Piccirilli). Lo storico reggiano percorre con conpetenza (e, al tempo stesso, con uno stile accessibile anche ai non addeti ai lavori) la lunga e prestigiosa storia dell'aceto balsamico in terra reggiana avvalendosi di documenti di estremo interesse. Completano il saggio consigli tecnici, un ricettario, una canzone ed alcune poesie dialettali sul "balsamico".

Ezio Comparoni, **Aggiunte e correzioni all'A.I.S. per il Centro 444.** Centro Studi sul Dialetto Reggiano, Comune di Albinea (Reggio Emilia), Reggio Emilia 1990, pp. XV/78, s.i.p.
Importante contributo scientifico proposto dal Centro Studi sul Dialetto Reggiano, costituito nel 1987 e presieduto dal Prof. Ugo Bellocchi: l'edizione anastatica della tesi di laurea dello scrittore Ezio Comparoni (noto con lo pseudonimo di Silvio D'Arzo) discussa alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nell'Anno Accademico 1940/41 (relatore il Prof. Gino Bottiglioni). Dedicata al dialetto di un'area reggiana compresa tra le località di Albinea, Montericco e Pisceratto, tale tesi si prefiggeva di correggere diversi errori in cui era caduto il rilevatore dell'Atlante Italo Svizzero (A.I.S.). Come rilevava opportunamente Ugo Bellocchi in un'esaustiva nota di commento, il rilevatore "incriminato" era nientemeno che Paul Scheuermeier, autore di quella fondamentale opera su "Il lavoro dei contadini". Un'importante realizzazione questa, curata dal "Centro" reggiano, che si spera possa costituire l'inizio di una proficua collana bibliografica sul dialetto reggiano.

Roberto Leydi-Bruno Pianta-Angelo Stella (a cura di), **Pavia e il suo territorio.** Mondo Popolare in Lombardia, 14. Silvana Editoriale, Milano 1990, pp. 751, s.i.p.
La ponderosa pubblicazione mantiene l'alto valore culturale dei precedenti volumi che, dal 1972, costituiscono un preciso punto di riferimento nazionale per istituti di ricerca e, al tempo stesso, per i di base. Ritengo doveroso riportarne l'indice, che si apre con le note dei curatori: "Il

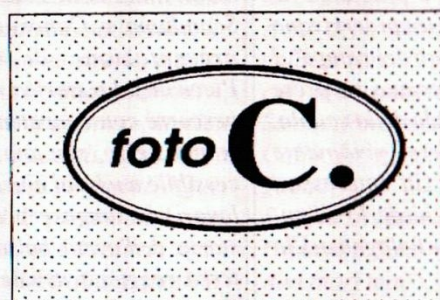
territorio pavese" (Roberto Pracchi); "Insediamenti agricoli nell'Oltrepò" (Gianni Reina e Sandro Spini); "Risaia e sistemi idraulici in Lomellina" (Arno Hammacher ed Enzo Minervini); "Il mugnaio di San Varese" (Renata Meazza e Pier Luigi Navoni); "Una vita sul fiume" (Enzo Minervini); "Raccontare la fabbrica. Esperienze urbane prima e dopo il '68" (Lanfranco Bolis); "Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in diari di preti dell'Oltrepò pavese" (Giulio Guderzo); "Vita di M." (Moyra Byrne); "La polivocalità della montagna pavese" (Mauro Balma); "Il canto narrativo al Brallo"(Luisa Del Giudice); "I rituali sacri e profani dell'Oltrepò pavese" (Aurelio Citelli e Giuliano Grasso); "Ernesto Sala 1907-1989" (Ferdinando Scianna); "La tradizione del piffero della montagna pavese" (Aurelio Citelli e Giuliano Grasso); "La musica del piffero pavese" (Mauro Balma); "Note organologiche sul piffero della montagna pavese"(Febo Guizzi); "Osservazioni sui balli 'da piffero'"(Annalisa Scarsellini-Placida Staro-Massimo Zacchi); "La fame è il miglior condimento. L'alimentazione contadina a Silvano Pietra" (Daniela Lazzaroni); "Segni e segnoni in Lomellina" (Mauro Savini); "Mondine in Lomellina. Riti, cultura, condizione femminile in risaia" (M. Antonietta Arrigoni); "Un repertorio di mondariso" (Pietro Sassu); "La cultura della cascina pavese" (Glauco Sanga); "Dal 'fatto' alla canzonetta. I cantastorie pavesi contemporanei" (Roberto Leydi ed Ignazio Macchiarella, con foto di Pierluigi Navoni); "Uno spettacolo dei 'Cantastorie di Pavia' " (Riccardo Grazioli); "Le 'cose pavesi' di Ettore Bonzanini" (Lidia Beduschi).

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro, a. XII, n. 35, agosto 1993. Edizioni "La Vallisa", Bari 1993, pp. 130. Abbonamento annuo: L. 20.000

Variegati e stimolanti, come di consueto, gli argomenti affrontati da questa rivista letteraria, diretta da Daniele Giancane. Si vedano, tra l'altro, i seguenti lavori: "Aldo Palazzeschi e i futuristi di Lacerba", di Marco I. de Santis (su una significativa proposta anticipatrice di Palazzeschi); "La terra di Annibale. Note d'un viaggio in Tunisia" (prima parte di un ampio diario di Vito Antonio Sirago); "Storia di donne e di poesia. 1985-1993", di Anna Santoliquido; "Poesia in vernacolo castellanetano", di Edo Carella.

Walter Venchiarutti e Aldo Stelitz (a cura di) **Aspetti di Medicina Popolare. Con ristampa integrale di un documento di Istruzione Sanitaria della prima metà dell'800**. Artigrafiche Leva, Crema (Cremona) 1982, pp. 85, s.i.p.

Anche se "datato", questo volumetto non ha perso in freschezza discorsiva e documentaria. Tre i contributi ivi raccolti. Nel primo, W. Venchiarutti tratta de "La medicina popolare nelle antiche tradizioni" e compie un excursus su varie realtà della medicina (quelle in stretta connessione con le religioni, i guaritori locali ecc.) e serve a contestualizzare i successivi saggi. Ne "La medicina e l'ambiente rurale", A. Sterlitz compie interessanti considerazioni incentrate sui rapporti tra sanità moderna e medicina popola-

re, *"con particolare riguardo agli aspetti notevoli di quest'ultima, in sede culturale, sociologica e scientifica". L'ultimo saggio, sempre a cura di A. Sterlitz, presenta un testo d'istruzione popolare della prima meta del secolo scorso, "un vero e proprio manuale di pronto soccorso dell'epoca".*

Blazo Perovic, **Il volto dell'aurora (Zorolik).** La Vallisa, Bari 1992, pp. 56, s.i.p.
Scrive Marco I. de Santis in una lucida prefazione: "I testi della silloge (...) sono attraversati da allusioni e sensi arcani desunti dalla biografia e dalla meditazione dell'autore, ma soprattutto popolati di immagini e simboli negativi, come la malattia, il sapere instabile, la sconfitta, la sofferenza (...). Ad essi si contrappongono le immagini e gli emblemi positivi (...) in una continua interazione osmotica". Tradotte da Dragam Mraovi~, le trentadue poesie qui pubblicate offrono un'immagine della vastità della cultura serba e, al tempo stesso, sono un messaggio proveniente da una terra oggi all'attenzione europea e mondiale per l'immane tragedia che la sta devastando. Blazo Perovic è autore di svariate pubblicazioni, dalle sillogi di poesia alla saggistica, dalla sociologia alla politica sociale.

Elena Buccoliero, **Buskerville. Una favola blues**. Pragma Media, Ferrara 1993, pp. 32, L. 5.000
Delicata fiaba avente come filo conduttore la musica blues ed alcuni tra i suoi storici protagonisti. Nel racconto, due ragazzi seguono un corteo straordinario: "uno stuolo di musicisti, ballerini, cantanti e trampolieri", che preannuncia un'insolita festa musicale. Durante il tragitto il signor Blues fa loro conoscere alcuni suoi fantastici amici, come Robert Johnson e Woody Guthrie. Presentato durante l'edizione '93 del Festival dei Buskers di Ferrara, il fascicolo costituisce il primo quaderno dell'Altro Spettacolo di Arcinova (Via Cortevecchia, 59 - Ferrara).

1994 Lunario bolognese. Emilia Romagna - Veneto - Marche - Toscana. 15° anno. Arti Grafiche Tamari, Bologna 1993, pp. 96, L. 3.000
"Il cantastorie Marino Piazza / ha festeggiato gli anni ottantacinque / con le sue canzonette / porta allegria, felicità / e tante belle novità / vende il 'Lunario Bolognese' / che si acquista a poche spese...". Purtroppo questa "previsione" riportata nel "lunario" non si è avverata: la morte ha colto il vecchio cantastorie all'età di ottantaquattro anni, nel luglio scorso (era nato a Bazzano, sempre nel bolognese, nel 1909). Questo suo volumetto che esce postumo conserva inalterato il fascino di un'editoria tradizionale che convive nel mondo d'oggi (si veda, per esempio, il testo di "Tangentopoli"!). Introdotto dal consueto "discorso generale", il "lunario" contiene le consuete previsioni meteorologiche, i consigli per gli agricoltori, l'oroscopo, il totocalcio, il lotto, canzoni, poesie in lingua e "zirudelle" dialettali (il vero "pezzo forte" del repertorio del grande cantastorie tradizionale scomparso).

Marcello Canclini - Roberto De Angelis, **Bormio le sue valli e il Podestà dei Matti. Viaggio attraverso i secoli nel Carnevale bormino.** Bonazzi Grafica, Sondrio 1993, pp. 243, s.i.p.
Interessante contributo documentario non soltanto sull'area oggetto di studio, ma "su tutto l'arco alpino e buona parte dell'area tedesca" (dalla prefazione di Remo Melloni, che condividiamo in ogni sua parte). Il lavoro si snoda attraverso l'utilizzazione dell'inchiesta storica che, oltre a focalizzare gli aspetti più propriamente connessi all'evento calendariale, si prefigge di fornire un quadro contestuale della realtà di Bormio. I capitoli di cui si compone il volume: "Riferimento alle origini del Carnevale. Bormio. 'Il Podestà dei Matti'; La storia di Bormio; Situazione territoriale dell'ex contado di Bormio; La Gioventù bormiere; Il Podestà dei Matti; I personaggi; I divieti del Carnevale; L'abolizione del Podestà dei Matti. Scrivono gli autori: "La gente di Bormio aveva l'antichissima usanza di organizzare nell'ultima settimana di Carnevale un divertimento chiamato la Funzione dei Matti che soleva celebrare ogni anno con grande entusiasmo. Il popolo affluiva da tutte le valli del Contado al capoluogo; (...) La festa coincideva con la settimana precedente la Quinquagesima (la domenica che cade cinquanta giorni prima di Pasqua) (...) Il Podestà dei Matti, elemento simbolo della celebrazione, era un principe eletto per burla dai giovani del paese, che si sostituiva per sei giorni alle supreme autorità del Contado,

cioè allo stesso Podestà ed ai reggenti" (p. 99). Una corposa nota bibliografica completa l'opera.

Carlo Fabbri e Dante Priore (a cura di), **E qui a parlar conviene. Quaderni di memorie.** Volume I. Comune di Terranuova Bracciolini - Assessorato alla Cultura e Biblioteca comunale, 1993, pp. 303, s.i.p. ("Fra storia e memoria" n. 1).
Nasce nel migliore dei modi la nuova collana bibliografica del Comune di Terranuova Bracciolini (Arezzo). Questa prima realizzazione è dedicata ai memoriali del mondo popolare. I manoscritti sono introdotti da un limpido saggio di Dante Priore, da decenni studioso della cultura tradizionale del Valdarno superiore e precursore degli studi di memorialistica contadina. I "quaderni di memorie" sono quattro e risultano di non comune interesse: "Sussidiario di un maestro contadino" (Luigi Nardi); "Memorie di un soldato" (Lorenzo Borgheresi); "Memorie di una famiglia contadina" (Luigi Franci); "La mia triste vita. Memorie di un carbonaio" (Agostino Magni). I documenti sono preceduti da opportune note tecnico-esplicative. Un esempio editoriale, quindi, da additare a tante altre istituzioni pubbliche.

Antonio Canovi, **La neve di Santa Croce. Una festa per la città.** Magis Books Editori, Reggio Emilia 1993, pp. 111, L. 34.000
Prosegue l'attività di ricerca e di documentazione del Quartiere Santa Croce di Reggio Emilia: dopo ***Il popolo è giusto. Un mito di città*** *ed altri contributi, ecco ora questo pregevole volume fotografico e di testimonianze. Si legge nella presentazione: "Tanti cassetti hanno contribuito a fare questo libro. Immagini custodite religiosamente (...) destinate al culto delle tradizioni familiari. Si è provato a metterle in fila, imprimendo alla successione il ritmo interno del racconto storico". Con la consulenza iconologica di Antonella Incerti, l'autore ripercorre (sul filo dei ricordi/testimonianze di alcuni vecchi abitanti) la realtà esistenziale di quel quartiere da cui il "popolo giusto" venne cacciato dalle ruspe e dai colpi di piccone (recito il poeta dialettale reggiano Americo Ficarelli: "E adess da Santa Crous, un gra trambost:/Em sbaten zo 'l quartet dal popol giost"; E adesso, da Santa Croce, un gran trambusto:/mi abbattono il quartiere del popolo giusto). Godibile anche con gli occhi, il volume si chiude emblematicamente con la targa posta da pochi anni nella "piasa dal popol giost" (la piazza del popolo giusto).*

Lorenzo Chiarlone. **Una fisarmonica & tre generazioni. Paulinu. Bepin, Giampaolo e Agnese i cantastorie.** G.ri.F.L. (Gruppo Ricerche Folklore Locale), Cairo Montenotte (Savona) 1993, pp. 16, s . i . p .
Si tratta di un piacevole "quaderno di folklore" dedicato alle esperienze artistico-popolari di un gruppo familiare della Val Bormida che, da tre generazioni, crea apprezzati momenti di aggregazione e ricreativi. Dopo l'attività dei fisarmonicisti Paulinu e Bepin Pesce, padre e figlio, è ora la volta di Giampaolo e Agnese, apprezzati cantastorie dell'attuale generazione. Il fascicolo si snoda piacevolmente tra utile materiale documentario: fotografie d'epoca, note esplicative, esempi di testi del repertorio di Giampaolo e Agnese.

Gilberto Boschesi, **Il Maestro racconta...** Società Cooperativa Fera dal Palidan (Grafiche Sarti, Fossoli, Modena) 1993, pp. 127, s.i.p.
Apprezzabile iniziativa di questa associazione, presieduta dal ricercatore Franco Ferrari, da anni attenta alla cultura nel territorio mantovano. Questo volume di Gilberto Boschesi (1920-1990), indirizzato alle scuole, documenta sia l'attività di un docente impegnato per ben 38 anni nelle scuole dell'obbligo sia (indirettamente) il grande fervore di iniziative nato da un grande animatore culturale della terra padana e della Fiera Millenaria di Gonzaga (gli incontri con i cantastorie ed madonnari, le feste della "bella del luna park", gli imbonitori in fiera, ecc.). Introdotto da Luigi Zani, con disegni di Sandra Boschesi, propone "favole rimate/pensate/ e ripensate, anche per chi/più non crede nelle fate", suddivise nelle sezioni "Sentite a scuola", "Trovate nel mondo degli animali" e "Le ultime" Alcuni titoli: "La Formica pentita", "Il Banco e la Cattedra", "La lezione della Lepre al Cane" "Marionette, che confusione!".

Antonio P. Torresi (a cura di), I taccuino Antonelli. **Un ricettario ferrarese del Quattrocento**

di tecnica artistica e fitoterapica, Liberty house, Ferrara 1993, pp. 109, s.i.p. (supplemento del 70° volume degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara).
Trascrizione commentata di un inedito codice conservato presso la Civica Biblioteca Ariostea di Ferrara (ivi segnato come "Taccuino Antonelli", n. 861). Preceduto da una nota contestualizzante di Cesare Menini e da un efficace commento del curatore, il volumetto si raccomanda anche ai folcloristi ed agli studiosi di cultura popolare, in modo precipuo per gli elementi di farmacopea contenuti. Di grande utilità risulta pure il glossario pubblicato in appendice, che si propone come un fondamentale complemento al codice.

Quaderno di storia contemporanea. 14, 1993. Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, pp. 175, VIII, L. 15.000
Si vedano in particolare: Luciana Ziruolo, "Strade di ferro nel bacino idrografico della Bormida"; Giuseppe Grassano, "Per rileggere Fenoglio, scrittore partigiano"; Enrica Bricchetto, "Dal cassetto all'archivio. Il fondo di scrittura popolare dell'Istituto di Alessandria"; Franco Castelli, "Dal censimento alla conservazione attiva. Problemi e prospettive degli archivi sonori".

(G.P.B.)

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro. Anno XII, n. 36, dicembre 1993, pp. 148 (abbonamento annuo: L. 20.000, da versarsi sul c/c p. n. 11975703, intestato a D. Giancane, Via Kennedy n. 3, Bitritto, Bari).
Il presente numero di questa rivista barese diretta da Daniele Giancane riserva opportunamente un doveroso spazio alle culture dell'Est, con particolari puntualizzazioni sulle poesie serba, armena e rumena. Fanno inoltre seguito testi poetici di autori italiani (con poesie dialettali pugliesi), note di critica letteraria, nonché vari esempi letterari e teatrali.

Daniele Giancane e Marco I. de Santis (a cura di), La **poesia in Puglia.** Forum/quinta Generazione, Forlì 1994, pp. 322, L.25.000
Facente parte della collana "I poeti della Quinta Generazione nelle regioni d'Italia", diretta da Giampaolo Piccari, questa ponderosa antologia si propone a tutti gli studiosi come una articolata mappa "della poesia in Puglia, regione che negli ultimi anni si è distinta per un fermento straordinario di autori, riviste, iniziative, progetti". Il volume è apprezzabilmente introdotto da lucidi saggi -excursus incentrati sulla poesia pugliese contemporanea (con precisi rimandi anche alla realtà dialettale), sulle caratteristiche della scrittura e delle sue variegate forme di pubblicizzazione (libri, riviste, ecc.). Seguono quindi dettagliate schede e significativi testi di oltre quaranta poeti.

Paolo Guidicini, Caterina Alvisi, **L'arzdaura. Donne e gestione familiare nella realtà contadina.** Museo della Civiltà Contadina di Bologna, Franco Angeli Editore, Milano 1994, pp. 121, L. 18.000
Importante ricerca di sociologia rurale dedicato alla figura femminile della reggitrice familiare (l'arzdaura, in dialetto bolognese) in una realtà contadina tradizionale a predominante condizione mezzadrile (le intervistate attualmente appartengono tutte alla pianura bolognese, ma alcune provengono pure dalla confinante provincia ferrarese). E' scritto opportunamente in una nota che introduce all'inchiesta: "Molto si è scritto anche del ruolo dei soggetti maschi in questo orizzonte di storia ed in rapporto alle rapide trasformazioni che le nuove condizioni venivano sollecitando. Minore interesse invece sembra essere stato accordato alle figure femminili del mondo contadino, anche se il tema della donna andava qua e là affiorando con prepotenza". Il lavoro si avvale, come precedentemente specificato, di interviste sul campo, successivamente sottoposte ad analisi interpretative. La "reggitrice" viene studiata nella sua dimensione familiare, nella gestione mezzadrile, nella sua radice ideale. Il volume è completato da appendici incentrate su vari profili di aggregati domestici e su schemi d'interviste impiegati per il recupero di storie di vita.

Il de Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, n. 2, 1993 (supplemento a "Parole", n. 1,1994), pp. 80, L. 10.000

Particolarmente incentrata sul "leghismo", l'interessante rivista porta questo indice: "Appropriazione indebita" (Cesare Bermani); "Leghismo e revival neoetnico" (Pier Paolo Poggio); "'Razzismo differenzialista', antirazzismo difficile e intolleranza dei colti" (Anna Maria Rivera); "Le valli bergamasche tra cultura locale e immigrazione" (Mimmo Boninelli); "Rapporto dell'Alta Scuola dell'Istituto di Biologia e Scienza della Razza sulle ricerche condotte nell'Italia del Nord nel giugno 1944" (Dott. Huttig); "Atena Nera" (Mario Perniola); "Intolleranza di fine secolo" (Giuliano Campioni e Giuseppe Faso); "Attività dell'Istituto Ernesto de Martino".

Riso comunque riso. Comune di Bentivoglio (Bologna) 1994, pp. 48, s.i.p

Volumetto dedicato al riso, alla sua coltivazione, nonché a molteplici aspetti connessi a questa coltura caratterizzante un tempo il territorio di questo comune della pianura bolognese. I contributi ivi pubblicati risultano di buona fruibilità e, in alcuni casi, sono caratterizzati da divertenti momenti d' "intrattenimento". Ecco i titoli: "A fame libera non Domine" (Stefano Zuffi); "Breve storia del riso" (Stefano Artioli); "Le lotte sociali nelle campagne di Bentivoglio" (Luigi Arbizzani); "Al significaet dal parol dla taere (il significato delle parole della terra)" (Luciano Manini); "Cacciatori di draghi" (Stefano Zuffi); "Dal riso al riso in scherzo e con ricetta per seguir al Croce" (Mario Corticelli).

Giovanni Rapetti, **Ra memòria dra steila**, a cura di Franco Castelli. Camera del Lavoro di Alessandria, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993, pp. 371, L. 30.000

Giovanni Rapetti, disegnatore, scultore e poeta dialettale, è nato nel 1922 a Villa del Foro, un sobborgo di Alessandria. Da vent'anni scrive poesie dialettali recitandole pure in occasione di pubbliche manifestazioni, incontri culturali ed altro, ma privilegiando sempre la locale Società Operaia di Mutuo Soccorso. La sua foltissima produzione poetica (oggi sono ormai un migliaio i suoi componimenti, tutti conservati presso il Centro di Cultura Popolare "Giuseppe Ferraro" di Alessandria) spazia intorno a svariate tematiche legate al mondo tradizionale. Precisa Franco Castelli in un illuminante saggio introduttivo: "Rapetti raccoglie le voci e i ricordi degli abitanti del suo paese come uno storico orale, ma la sua non può e non vuole essere una registrazione magnetofonica (...). Non solo perché l'autore ha sempre rifiutato l'uso del magnetofono, limitandosi a degli appunti su quanto gli riferiscono i suoi informatori, ma perché, come poeta, ha bisogno di decantare la materia orale grezza e di ricrearla con la sua sensibilità artistico-letteraria e la sua fantasia mitopoietica". Questa ponderosa antologia raccoglie centouno testi di Giovanni Rapetti, tradotti e commentati da Franco Castelli. Il volume si conclude con l'elencazione del corpus poetico di questo autore, che si rivela tra i più interessanti poeti dialettali contemporanei. Ricordiamo che Rapetti ha già dato alle stampe le raccolte "Er fugaron" (1973), Un paese nella memoria" (1984) e "I pas ant l'erba" (1987).

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro, anno XIII, n. 37, Bari, Aprile 1994, pp. pp. 144 (abbonamento annuo: L. 20.000, da versarsi sul c/c p. n. 11975703, intestato a Daniele Giancane, Via J.F. Kennedy, 3 - 70020 Bitritto, Bari)

La rivista focalizza aspetti poetico-letterari di rilevante interesse: letteratura serba, poesia danese, slovena, rumena, italiana (con esempi della scuola pugliese e del movimento delle donne), dialettale. Ampio spazio è pure dedicato alla critica letteraria, all'educazione, al teatro, alle recensioni.

Marisa Vacondio, **Prisco ovvero La debellata sconfitta. Storie in rima.** Bizzocchi, Reggio Emilia 1994, pp. 25, L. 7.000

Dopo "Prisco o L'infelice redento" (cfr. "Il Cantastorie", 45 (1993)), apparso anche nel foglio di poesia militante "Lo Spartivento", ecco ora, in occasione della festa dell'8 marzo, la nuove storie di Prisco, ovvero il triste, "gobbo viandante". Le vicende di questo personaggio vengono poeticamente narrate con efficaci scansioni ritmiche rimebranti, a tratti, sia l'antico mondo delle corti sia la realtà delle tecniche compositive della piazza. I titoli delle "storie in rima": Il deserto, Il chiostro, Il veglio vassallo, La

castellana, La spada, Lo scudiero, Il ritorno, Terso aere, Chiarore.

Giorgio Sirgi, **I Bastardini. Figli di donne che non vollero essere nominate.** Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme (Bologna) - Gruppo di Studi "Gente di Gaggio", pp. IX - 175, L. 30.000

Interessante volume (in parte autobiografico) mirante - come specifica, in un'approfondita presentazione, Milena Bertacci - alla "ricerca delle proprie radici, al ritrovamento di un'identità sofferta", da parte di coloro (i cosiddetti "bastardini") che ebbero una "maternità e una paternità negate". L'autore si addentra con particolare sensibilità in tematiche ed esperienze estremamente shoccanti, anche dal versante materno. Il percorso compiuto inizia simbolicamente - con la porta d'accesso all'istituto dei bastardini (così a Bologna veniva chiamato l'Ospizio degli Esposti e l'Asilo di Maternità), con i drammi delle ragazze-madri e quindi prosegue con la descrizione delle realtà in cui venivano a trovarsi i bambini abbandonati. Assai importanti, in questa trattazione, si rivelano le decine di storie di vita dei bastardini, ricostruite con l'incontro diretto da parte dell'autore. Scrive sempre la prefatrice in una nota densa di umanità: "C'è un filo conduttore che lega tra loro tutte queste storie così diverse e toccanti; è il filo della sofferenza vissuta nell'infanzia e nell'adolescenza, stagioni notoriamente senza difesa".

Ritratti. Fotografie di Luciano Calzolari. Comune di Crevalcore (Bologna), Assessorato alla Cultura, 1993, pp. 43, s.i.p.

Si tratta dell'interessante catalogo dell'omonima mostra allestita a Crevalcore presso il Centro Civico di Porta Modena dal 23 ottobre al 7 novembre 1993. Le splendide immagini di questo fotografo (attivo anche nella ricerca "sul campo") sono efficacemente introdotte da un lucido intervento di Claudio Mazza ('gli sconosciuti volti di casa') nel quale si legge tra l'altro: "Non sarebbe difficile, per il lavoro di Calzolari trovare i giusti riferimenti ad autori che, nella storia della fotografia, si sono segnalati per aver operato secondo le stesse scelte stilistiche (...) ma il denominatore re comune, che ci sembra il primo per importanza, è sicuramente August Sander, col suo grandioso tentativo, nei primi decenni del secolo, di creare un atlante tipologico di tutto il popolo tedesco. Ma forse, un lavoro ancora più vicino, può essere considerato quello condotto nel paese di Suzzara, su ispirazione di Cesare Zavattini, da Paul Strand agli inizi degli anni cinquanta, e poi intelligentemente replicato, vent'anni dopo, da Gianni Berengo Gardin". Tra i vari personaggi ritratti da Calzolari citiamo Giorgio Pederzani, ripreso davanti al "casotto" del padre, il burattinaio Leo Preti Pederzani.

Don Francesco Gavioli, **Il sacro Monte di Pietà di San Felice sul Panaro. Le Congregazioni delle Opere Pie Ecclesiastiche, Laicali e di Carità tra cronaca e storia (1585-1973).** Banca Popolare di San Felice sul Panaro/Editrice Baraldini, Finale Emilia (Modena) 1991, pp. 293, s.i.p.

Importante lavoro storico-documentario su un Istituto che aveva una triplice funzione: economica, giuridica, benefica. Efficace anche dal punto di vista grafico, il volume affronta con un metodo seriamente divulgativo e fin nei più piccoli particolari la storia del Monte di Pietà di questo centro della pianura bolognese dalla origini ai nostri giorni. In oltre venti corposi capitoli, arricchiti da un'ampia appendice documentaria, l'autore si muove autorevolmente all'interno di questa istituzione, un tempo soggetto di credito mobiliare, nonché di carattere benefico, in quanto agente come effettivo supporto verso coloro che si trovavano in estreme condizioni di difficoltà finanziarie.

I piplo d'la pompa. Anno IX, n. 3, maggio-giugno 1994. Periodico consegnato a mano è ciclostilato in proprio dalla Casa Protetta dli Copparo (Ferrara), pp. 22, s.i.p.

Il bimestrale, lo abbiamo già ricordato, costituisce un esemplare momento d'incontro tra ospiti della casa protetta, comunità ed attività degli operatori culturali impegnati nella struttura assistenziale. Alcuni contributi ospitati in questo numero: ricordi del 25 aprile 1945; La "canzone degli imboscati" nel ricordo di "Edvige"; ricordi di scuola.

Regione Emilia-Romagna, Comune di Codigoro. Assessorato alla Pubblica Istruzione, **...at cunt 'na fola... Progetto di qualificazione e di raccordo istituziona-**

le dei servizi rivolti all'infanzia (0-6 anni). Tipografia Giari, Codigoro (Ferrara) 1993, pp. 50, s.i.p.
Esemplificazione di un interessante progetto di lavoro che ha visto il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, della locale biblioteca e delle famiglie del territorio di Codigoro. Unitamente alle metodologie didattiche applicate per il raggiungimento di finalità educativo-linguistiche attraverso il recupero delle tradizioni, il fascicolo riporta una valida documentazione di materiali della comunicazione orale recuperati in loco: termini gergali, modi di dire, proverbi connessi alle scansioni calendariali, filastrocche, nonsense, cantilene, canzoni. Il volume è stato ufficialmente presentato lo scorso 18 giugno.

Filippo Colombara, **I paesi di mezzo. Storie e saperi popolari a Madonna del Sasso.** Istituto Ernesto de Martino, Milano 1993, pp. 191, s.i.p.
Promossa dal Comune piemontese di Madonna del Sasso, la presente inchiesta è incentrata sulla "memoria" comunitaria, intesa soprattutto come fonte orale. Si legge nell'introduzione: "La ricerca (...) ha esaminato i contenuti, i giudizi e le forme di trasmissione della memoria di paese. I saperi, pur rimanendo legati all'ambito locale, sono stati studiati come campionatura di un patrimonio popolare diffuso e presente in altre realtà del circondario lacustre e montano. La lettura ha così evitato di porre l'accento sulle tipicità del luogo con il rischio di esaltarne le singolarità e ha tentato di collocare le vicende nel territorio". Vari i filoni autorevolmente affrontati: la miseria, il lavoro in loco (scalpellino, contadino, boscaiolo), l'emigrazione, i giochi, le feste della vita, la cura del corpo, le narrazioni fantastiche, la guerra. Il volume è stato ufficialmente presentato da Adolfo Mignemi il 17 novembre 1993.

Marco I. de Santis, **Bitonto nella descrizione di viaggiatori e di eruditi.** Estratto da **Cultura e società in Puglia e a Bitonto nel sec. XVIII.** Convegno di studi. Atti, 22-23 maggio e 6-7 settembre 1992, a cura di Stefano Milillo. Centro Ricerche di storia e arte bizantina, 1994, pp. 88-108.
Interessante "excursus" sulla storia particolare di questa città pugliese attraverso le opere di "viaggiatori e di dotti compilatori". Le notizie ivi oggetto di acute analisi sono desunte., tra l'altro, da scritti di: Ferdinando Ughelli, fiorentino; Giovan Battista Pacichelli, pistoiese; Francesco Maria Pratili, capuano; Cesare Orlandi, fermano; Matilde Perrino, giovane figlia di un consigliere di Ferdinando IV; Gherhard August Willedm Zimmermann, docente tedesco; Giuseppe Maria Galanti, riformatore borbonico.

(G.P.B.)

Pirovano Massimo (a cura di) **Cultura popolare in Brianza. Studi per un museo etnografico. Atti del 1° Convegno di studi sulla cultura popolare in Brianza,** Galbiate (Co) Consorzio Parco Monte Barro, 1993, pp. 162, L. 20.000.
Vengono finalmente pubblicati a cura del Consorzio del Parco del Monte Barro gli atti del 1° Convegno di studi sulla cultura popolare in Brianza, un importante momento di analisi metodologica preliminare in vista della costituzione del museo etnografico di Camporeso, la cui organizzazione è stata affidata dal Consorzio del Parco a Italo Sordi. La cosa è a dir poco consolante per due motivi. Innanzitutto perché si ha raramente l'occasione di osservare la concreta esistenza d; un serio progetto di recupero e di valorizzazione del patrimonio culturale popolare da parte delle Amministrazioni Locali, enti in genere disinteressati a sostenere e promuovere iniziative di questo tipo. In secondo luogo per la qualità degli interventi contenuti. Il volume è articolato in tre parti. Nella prima parte con i contributi di Massimo Pirovano (il curatore del volume), di Italo Sordi, di Glauco Sanga e di Angelo De Battista si segnalano i lavori già esistenti sulla cultura popolare in Brianza e si mettono a punto le tecniche di rilevamento e di schedatura da operare nei confronti dei reperti della cultura tradizionale, oggetti della cultura materiale o formalizzati orali, al fine di operare con la massima scientificità possibile per evitare il dilettantismo tanto diffuso in questo tipo di attività. A sottolineare il rapporto di reciprocità tra museo e territorio spicca per originalità e per competenza l'intervento di Angelo De Battista che affronta il problema della ricerca etnostorica nella scuola. In questa auspicata collabora-

zione a trarne vantaggio sarebbero ambedue le parti in causa, l'una facendo si che gli studenti imparino a "fare" la storia prendendo direttamente coscienza del lavoro dello storico, l'altra riuscendo ad avere a disposizione una fitta rete di utenti che potrebbero fornire i reperti al museo con un'opportuna contestualizzazione. La seconda parte del volume dedicata a una rassegna di tematiche già edite recentemente ospita gli interventi di Natale Perego, Armando Cedro, Giorgio Foti e Sandro Motta. Ciò che qui suscita immediatamente la discussione, è la comunicazione di Sandro Motta che in questa sede appare come l'unica nota stonata Si tratta in sostanza di un insieme di ricordi e di esperienze personali su un tema specifico, la religiosità tradizionale, fatto questo più che lecito per una pubblicazione a se, ma inadatto per un convegno di studi di questo tenore. Infine la terza parte accenna a ricerche etnografiche in corso: quella di Mariarosa Galimberti sulla coltivazione del granturco; quella di Roberto Spreafico sulle edicole religiose che termina con due dettagliate analisi di edicole sacre nel territorio di Sirone al fine di proporre all'autorità un intervento di restauro. Ci è parso particolarmente interessante l'intervento di Rosalba Negri sul lavoro degli scalpellini di Sirone che producevano macine da mulino. E' questo un argomento che meriterebbe una approfondita ricerca monografica, data la scarsa se non inesistente bibliografia su questo tipo di attività oggi scomparsa. Il volume ospita anche una presentazione di un'opera importante per i linguisti: il Vocabolario lecchese-italiano e italiano-lecchese di Gianfranco Scotti e Virginia Favaro Lanzetti.

(R.V.)

A. Zambonelli, F. Bertani, R. Rocchetti (a cura di), **"Romano Valeriani: una scuola per vita". Storia di un'esperienza educativa dentro e fuori dalla scuola**, Comune di Reggio Emilia, Circoscrizione III, Ludoteca "Gorillante Saltellante, Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia, gennaio 1994, pp. 120, s.i.p.

Nella tradizione dei veri Maestri si colloca la figura e l'opera di Romano Valeriani che ebbe la scienza dell'educare intendendo la pedagogia come vita e la vita come pedagogia. Mancato a questa terra a soli 56 anni, il tesoro del suo insegnamento e del suo esempio è vivo in quanti ha amato e da cui è stato amato. Il libro, curato da A. Zambonelli, F. Bertani e R. Rocchetti, è ricco di testimonianze di persone e personalità di vari ambienti, raccoglie parte dei suoi scritti nei quali affronta varie problematiche educative e un testo teatrale elaborato per la Ludoteca "Gorillante Saltellante", l'altra sua grande passione insieme alla scuola. Per la profondità dell'esperienza vissuta, per la modernità dell'impostazione, per la molteplicità delle testimonianze, a auanti preme educare non può non premere la lettura di questo testo che si può richiedere gratuitamente alla Circoscrizione III, Ludoteca "Gorillante Saltellante", via Massenet 23, 42100 Reggio Emilia.

(M.V.)

Nunzia Manicardi, **Canti narrativi italiani,** Arnaldo Forni Editore, Bologna 1994, pp. 342, s.i.p.

Nunzia Manicardi, modenese, è docente di Educazione Musicale nella Scuola Secondaria, diplomata in Pianoforte, studiosa di didattica musicale ed etnomusicologia. Nel 1986 ha fondato per l'Arnaldo Forni Editore la Collana "Tradizioni musicali" che tuttora dirige. Nel 1988 ha pubblicato nell'ambito di questa collana il volume "Tradizione musicale irlandese" ed ora presenta un nuovo contributo con il libro n Canti narrativi italiani". In questa opera sono raccolte 155 versioni o varianti di 75 canti diversi, per 44 dei quali è possibile anche un confronto diretto con il testo ottocentesco di Costantino Nigra "Canti popolari del Piemonte", che ancora oggi rappresenta il più importante riferimento per qualunque lavoro sui canti narrativi del nostro Paese. L'autrice ha privilegiato i canti narrativi che hanno per tema racconti amorosi, rilevando come nella maggior parte di casi "il soggetto e l'oggetto delle storie d'amore cantate è quasi sempre la donna: attiva o passiva, protagonista o antagonista, essa trova nel canto narrativo uno dei pochi spazi espressivi che la storia sociale le riservati. Le fonti a cui la studiosa ha attinto sono tutte di carattere discografico, i testi e le varianti sono fornite di musica e dell'indicazione se di esecuzione originale o

di riproposta. Dalla documentazione utilizzata, frutto a sua volta di precedenti ricerche sul campo emerge, tenendo anche conto dello stato attuale degli studi, che il canto narrativo è un canto a netta prevalenza centro-settentrionale, pur riscontrandone la presenza nell'Italia meridionale ed insulare, a questo proposito la casa editrice Forni ha pubblicato il volume: "Canti narrativi in Calabria" di Leonardo Alario. I motivi della raccolta di Nunzia Manicardi, introdotta da una prefazione di G.P. Borghi, direttore del Centro Etnografico Ferrarese, sono prevalentemente didattico-divulgativi, con l'intento di favorire l'introduzione di questi canti nella pratica didattica del circuito scolastico e in particolare nella scuola dell'obbligo, infatti le versioni qui considerate, benché all'interno delle loro differenziazioni regionali e locali, presentano uniformità a livello di melodie, contenuti narrativi, lingua, titolo, per cui possono essere riproposte, analizzate e confrontate, nello ambito di uno stesso insième musicale e culturale, in un continuo gioco di rimbalzi tra somiglianza e diversità dalle interessantissime implicazioni etnoculturali". Tutti i canti sono stati sottoposti dall'autrice ad uno specifico lavoro di semplificazione cercando di ottenere semplicità linguistica e contabilità melodica con una scelta di canti italianizzati e con la trascrizione in tonalità "facili" per agevolarne la memorizzazione, l'esecuzione e il confronto. E proprio qui sta la novità e la "provocazione" della proposta di Nunzia Manicardi, nella convinzione che di fronte alla dispersione e all'oblio cui sembra irrimediabilmente destinato il patrimonio musicale tradizionale, una riproposta attualizzante, standardizzata, con una parziale revisione dei canti, possa recare più vantaggi che svantaggi, tenendo conto delle grandi possibilità di acculturazione fornite dall'istituzione scolastica e favorire quindi l'inserimento dei materiali musicali folclorici in un percorso culturale interdisciplinare. La ricerca e la consultazione dei testi è agevolata da un ampio ventaglio di indici: misto, temi narrativi con relativi titoli e comparazioni con il Nigra, e altri per soli temi narrativi, per titoli, comparativo e di distribuzione geografica.

Dino Pieri e Maria Assunta Biondi (a cura di), **Giovanni Montalti "Bruchìn"**, con studi e testimonianze nel 40° della morte, Ed. STILGRAF, Cesena/Forlì/, pp. 232, s.i.p.

Nel quarantesimo anno dalla sua scomparsa è uscito un libro di studi e testimonianze sulla vita di Giovanni Montalti, detto "bruchìn" (brocchetta) poeta dialettale noto in tutta la Romagna per i suoi componimenti in rima e al tempo stesso diffusore di notizie su fatti politici nelle piazze di Cesena e dintorni. Vissuto dal 1879 al 1953, di famiglia contadina, nel 1910 è costretto ad emigrare in Germania, dove rimane fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1918 ottiene un posto come custode presso la Società Elettrica Romagnola dove lavoro fino al '28, quando venne licenziato. Inizia così a declamare le sue poesie, dovendo arrotondare il magro bilancio familiare, ma nel contempo, sviluppando una passione che aveva fin dall'infanzia, quando era impegnato nelle filodrammatiche dei paesi vicini a San Carlo di Roversano suo paese d'origine. Montalti aveva cinque figli che lo aiutavano nella professione e il libro raccoglie le loro testimonianze e di quanti lo hanno conosciuto alle veglie nelle stalle, oppure nelle piazze quando narrava i fatti della guerra d'Abissinia, con la cartina geografica a informare la gente su quegli avvenimenti lontani. A Cesena lo ricordano ancora, nel dopoguerra, vendere in piazza la sua mercanzia: il "Luneri di Smembarn, un lunario con le sua poesie stampate sul retro. Dai racconti di quanti l'hanno conosciuto appare un personaggio ricco di umanità' comunicativo, sempre di buon umore nonostante la vita travagliata che tuttavia non traspare mai dalle sue poesie improntate sui fatti di cronaca, nazionale e locale, contrasti tra padrone e contadino, la tradizionale satira sui capricci delle donne, le sagre paesane, la squadra di calcio e nell'immediato dopoguerra anche un genere pubblicitario su commissione, divulgato con foglio volante, precursore dello "sponsor" . La sua prima zirudella, così vengono chiamati i componimenti dialettali in rima, fu "l'incontro con il povero Villa", suo maestro, cioè Giustiniano Villa (1842-1919), il "poeta dei poveri" altro grande poeta popolare, fervente repubblicano, che ha influenzato mezzo secolo di

poesia dialettale romagnola. Rispetto alle zirudelle del suo "maestro", nei componimenti di "bruchìn" le tematiche politico sociali sono trafitte con una vivace satira e buon umore, caratteristica fondamentale del suo modo di porsi difronte alla realtà. Come i cantastorie "bruchìn" girava le fiere e i mercati accompagnandosi a una trombetta con cui attirava l'attenzione del pubblico :"Tutuuu....u iè Bruchìn!", saliva su una sedia e allora la gente si accalcava per sentire le sue poesie, contendendo la piazza a cantastorie del calibro di Lorenzo De Antiquis, fondatore dell'A.I.C.A., (Associazione Italiana dei Cantastorie) a cui anche Montalti aderì, come lavoratore della piazza, professionalmente assimilabile all'arte aedica. Numerosi sono stati i personaggi che popolavano la piazza, intrattenitori popolari, con caratteristiche e specificità diverse; un'ampia panoramica sulla vita e l'opera di questi spettacolisti d'arte varia è contenuta nella pubblicazione "Ascoltate in silenzio la storia" di G.P.Borghi e G. Vezzani, edito nel 1987 dalla casa editrice Maggioli. Nel presente contributo sulla figura di Montalti sono ricostruite le tecniche per facilitare l'approccio con il pubblico dei mercati e delle fiere, da ricordare "il poeta ambulante", vero inno al mestiere:

.... "Così ogni giorno dalla casa quieta,
Passo alle piazze a diventar poeta
La mia eloquenza dialettal si spande...
Sopra una sedia anch'io divento grande!

...è questa in sintesi la filosofia e la dimensione popolare di Bruchìn. Molto piacevole la lettura delle poesie alcune in italiano, ma la maggior parte in dialetto romagnolo, che con un piccolo sforzo iniziale è facilmente comprensibile; la parte dedicata alle "testimonianze " è intreressante sia dal punto di vista della vita del personaggio sia come pagine di storia scritta dalla gente, la storia che tutti noi avremmo voluto studiare a scuola, quella fatta dai semplici, senza retorica, quella che si tramanda oralmente e che magicamente riemerge nelle ricerche su questi affascinanti personaggi popolari.

(T.O. e C.P.)

AES, studi e argomenti di etnografia e storia sociale, Anno I, n. 2, Dicembre 1993, periodico semestrale, L. 25.000, Edizioni Diakronia, via P.L. Albini 4b, 27029 Vigevano, pp. 119, formato 23x30. Redazione c/o Diakronia.

AES, la rivista semestrale dell'Associazione di Etnografia e Storia Sociale, presenta il secondo numero dell'annata '93 che prosegue l'itinerario di ricerca e di documentazione tracciato dalle sue principali rubriche: L'Obiettivo Arbitrario, La Musica Ritrovata, Immagine e Storie, Persone Memorie Repertori e L'Osteria di Nicola Vedder. La rubrica curata da Renato Morelli, "L'Obiettivo Arbitrario", con questo numero inizia a proporre una serie di contributi dedicati ai "luoghi" e ai "protagonisti" dell'antropologia visiva con il saggio di Lorenzo Brutti "Immagini dal campo e applicazioni multimediali" e, dello stesso Brutti e di Renato Morelli, "Dai Turkana del Kenya ai pastori sardi di Urzulei" dove l'opera di David McDougall viene ricordata attraverso un'intervista realizzata nel corso della quarta edizione dell'"Atelier International d'Antropologie Visuelle" (Marsiglia, giugno '93) corredata da una filmografia. Questa sezione presenta poi alcune considerazioni sui rapporti del rap nei ghetti americani con l'oralità (Massimo De Paoli, "Passaparola"). Il carnevale di Sueglio, in val Varrone (Como) è l'oggetto dell'analisi di Angelo De Battista ("Ol Carnelvà di Sueglio"). "La luna e i santi" di Marco Savini e "Minatori di Maremma" di Maria Palazzesi completano la rubrica. Ne "La Musica Ritrovata" da lui curata, Giorgio Vacchi segnala la doppia vita di un canto popolare, "Mia madre è una principessa", pubblicata da Carlo Grimaldi in "Diciotto vecchie canzoni delle campagne emiliane" edito nel 1915 dall'Editore Bongiovanni di Bologna, che fa parte anche del repertorio del flautista fabbro Angelo Ventura detto "Piculein" nato nel 1906 alle porte di Bologna. "Classi sociali e corpi sociali" è la prima parte di un saggio inedito di Claude Meillassoux, africanista e direttore di ricerche al CNRS, sulla teoria delle classi sociali nelle società complesse. In "Zur ehre des Alphorns" Roberto Leydi affronta il problema dell'utilizzazione degli strumenti popolari da parte di compositori colti, esaminando il caso dell'alphorn o corno delle Alpi.

Una forma standardizzata di questo strumento è il simbolo sonoro e grafico della Svizzera turistica, ma fa parte di tutta una famiglia di questi corni presenti nell'area alpina con forme e dimensioni diverse. La sezione curata da Enzo Minervini, "Immagine e Storie", offre interventi di Emanuele Baletti ("Fotografia missionaria: una stagione nel Gran Chaco Boliviano") e di Agostina Lavagnino ("I segni della voce in una fiaba"). "Persone Memorie Repertori", a cura di Renata Meazza, propone il ritratto di Mario Brignoli, un cantore da piffero, realizzato da Aurelio Citelli. Brignoli, nato nel 1922 a Negruzzo, nell'Appennino pavese, è lo straordinario interprete di un repertorio di canti da piffero. Lo spazio non ci consente di segnalare gli altri contributi che riguardano gli ex voto, il canto della Nina (tradizione natalizia della provincia vicentina), il sistema di analisi degli Archivi della Comunicazione Orale della Regione Lombardia, le proposte per un convegno su Santa Lucia, il Convivio musicale di Calamonaci, i sidàss (setacci) della festa della Madonna del Carmine a Vigevano e l'ultima rubrica, di recensioni bibliografiche, "L'Osteria di Nicola Vedder" a cura di Giancorrado Barozzi. Ricordiamo infine che la rivista AES, che viene realizzata con il contributo dei soci iscritti all'Associazione di Etnografia e Storia Sociale, prevede anche una forma di abbonamento fissato in L. 50.000 all'anno.

Romano Sgrò, **Un psigott a tutt (Un pizzicotto a tutti)**, [Reggio Emilia, 1994], pp.78, s.i.t., s.i.p.

La poesia, quando riesce a svincolarsi dal rimpianto del "bel tempo andato" e dal patetico sentimentalismo e grazie all'immediatezza e alla freschezza del dialetto, offre più di una volta l'occasione per versi ironici che ben disegnano personaggi e momenti del vivere quotidiano. Spesso è la realtà paesana che offre lo spunto per ritratti di personaggi che il dialetto disegna con fantasia e arguzia e poco importa se a volte qualche accento prende la mano all'autore: del resto il grosso problema della trascrizione dialettale non ha ancora trovato una soddisfacente codificazione. Un'antologia reggiana di questa realtà ci viene offerta dal poeta dialettale Romano Sgrò, nativo di Campagnola ma correggese di adozione. La sua raccolta "Un psigott a tutt" ("Un pizzicotto a tutti") non ricorda solo momenti e personaggi con battute spassose ma ricostruisce anche gli aspetti che maggiormente hanno segnato la ripresa del secondo dopoguerra e che hanno messo in risalto la capacità e la voglia di realizzarsi in campo economico e sociale: ne è un esempio la nascita della Fornace di Fosdondo di Correggio, grazie allo spirito di cooperazione dei correggesi. Il bel disegno della copertina, tratto dagli archivi della UNIECO, impresa reggiana attiva nel settore edilizio, richiama questa realtà: raffigura infatti un operaio che costruisce una pietra a mano, un autentico artista qual'era "Nin" Marchi al quale Romano Sgrò ha dedicato una poesia che così inizia: "O artésta nustran/té fé di capolavòr/in du te pòg àl tò màn". L'antologia di Sgrò si apre con il racconto del lavoro di fornace con diversi componimenti: "Il mattone di Fosdondo", "Al Diretòr (della Fornace di Fosdondo)", "Silvano (capo-fornace)", "Tienno (commerciale della fornace di Fosdondo)", "Al me amigh Camill (trattorino di fornace)", per allargarsi poi ad altre figure e situazioni della provincia reggiana disegnati con la consueta arguzia.

Il Giornale della Musica, mensile di informazione e cultura musicale, 32 pp., L. 6.500, via Alfieri 19, 10121 Torino.

Da ormai oltre tre anni (aprile '92), "il Giornale della Musica" ha aperto le sue pagine solitamente legate alla musica colta, ad altri generi musicali come la musica popolare. Una pagina è dedicata al "Folk" ed è curata da Michele L. Straniero: sebbene lo spazio sia "rosicchiato" dalla pubblicità per un terzo, si tratta di un'opportuna iniziativa che offre numerose utili notizie sull'attività (libri, dischi, concerti) di gruppi e cantanti italiani e stranieri, con attenzione anche ai più moderni aspetti della World Music. Oltre a quelli di Straniero, sono apparsi articoli anche di Luca Cerchiari, Tullia Magrini, Serena Facci, Giovanna Greco, Vincenzo Perna, Silvio Biosa, Paolo Scarnecchia, Marco Dalpane.

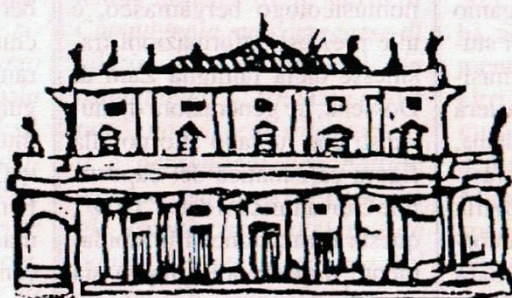
Musica e Dischi, corriere internazionale audio/video, mensile (via De Amicis 47, 20123 Milano)

Con il 1994 "Musica e Dischi" compie il 50° anno di vita: è un traguardo che premia l'impegno editoriale del suo fondatore, Mario De Luigi, che oggi viene mantenuto dal figlio Mario jr. Con questo anniversario "Musica e Dischi" assicura la sua continuità nel campo dell'informazione musicale specializzata nel settore discografico e oggi anche audiovisivo che sarà sottolineata nel corrente anno con nuove iniziative per gli operatori (che si affiancheranno al già affermato Annuario dell'Industria Musicale e Servizi in Italia "Chi & Dove" (riservato agli abbonati), oltre che con una migliorata veste grafica.

(G.V.)

DISCHI

SAMADUR, canti e musiche della tradizione bergamasca.
MC autoprodotta.
La bergamasca già da alcuni anni è al centro di una intensa attività folclorica. Al lavoro che da tempo è portato avanti da Gigi Bresciani con l' associazione Music On e dai gruppo degli "Zannin, questi ultimi tempi sono stati un fiorire di formazioni musicali, iniziative e pubblicazioni che hanno posto la provincia di Bergamo al centro dell'interesse degli studiosi e degli appassionati di musica e cultura tradizionale. Basterà ricordare i Magam o la Bandalpina, vero e proprio laboratorio musicale, le ricerche di Walter Biella sul "baghet", gli strumenti a corteccia e la tradizione campanara delle valli bergamasche; la "scoperta" da parte del ricercatore etnomusicologo Marino Anesa della famiglia Ruggeri di Bondo di Colzate, in Val Seriana, cinque sorelle, splendide voci, accompagnate alla fisarmonica dall'unico fratello maschio, e la incisione di un disco per l'etichetta "AIbatros" con la raccolta dei loro canti. Infine, ma non ultimi, è doveroso ricordare le attività del Folk Club "Gli Zanni" di Ranica, che in particolare nell'ultimo anno ha dedicato molto spazio alla musica tradizionale italiana, e "Isola FolK' ,a Suisio, diventato in sole tre edizioni un appuntamento fisso per decine di suonatori e migliaia di persone. E' in questo contesto che alla fine del 1992 si è formato il gruppo "Samadur" con l'intento di valorizzare il ricco patrimonio musicale della tradizione bergamasca. Grazie alle ricerche sul campo condotte dai singoli membri del gruppo, in particolare da Giorgio Mazocchi, di Walter Biella, etnomusicologo bergamasco, e alle preziose informazioni trasmesse dalla famiglia Zani di Dossena, tre generazioni di musicisti che ruotano attorno alla figura carismatica del capostipite Giovanni Zani detto "Diaz", questa formazione si b rapidamente imposta alla ribalta sia per il repertorio proposto sia per la carica coinvolgente delle loro esibizioni dal vivo. Presenti a numerose occasioni di festa: Isola Folk, ai Prati Parini per il solstizio d'estate, a Bobbio, nel piacentino, ai Canti d'Osteria, i "Samadur" hanno tenuto anche diversi concerti nella loro area di provenienza. L'incisione della casetta "Canti e musiche della tradizione bergamasca" segna il debutto del gruppo nel mondo discografico del folk revival. I componenti sono di diversa estrazione, sia di continuazione della tradizione, sia di ravvicinamento alla musica tradizionale. I brani strumentali tutti originali, provengono dal repertorio dei campanari, tradizione ancora viva nella provincia di Bergamo. Altri brani della MC sono parte del materiale raccolto nelle ricerche sul territorio e nella cui esecuzione hanno cercato di essere il più fedeli possibile allo stile popolare Gli strumenti sono tutti tradizionali: baghet (cornamusa bergamasca), violino, mandolino, chitarra e organetto. Per gli arrangiamenti i Samadur hanno seguito le indicazioni fornite da due musicisti tradizionali: il già citato Giovanni Zani, fisarmonicista, Fermo Fustinoni, fisarmonicista, mandolinista e campanaro, Le canzoni appartengono al repertorio tradizionale e sono state raccolte a Dossena e nelle valli Imagna e Brembana. Tra i dodici pezzi contenuti nella cassetta, tutti di piacevole ascolto, è da segnalare il "Frate cappuccino", diventato di fatto il biglietto da visita dei Samadur, per la particolarità con cui b stato recuperato. Infatti la parte musicale è stata fornita da Fermo Fustinoni di Sedrina e il testo dalla Famiglia Zani di Dossena. Recapito per richiedere la cassetta o contatti 02/9092342

(T.O. e C.P.)

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

UN VOLUME DEDICATO AL POETA POPOLARE GIOVANNI MONTALTI

Nella prestigiosa cornice del Palazzo del Capitano di Cesena (Forlì), sabato 26 febbraio, è stato presentato il volume **Giovanni Montalti "Bruchìn". Poesie dialettali romagnole**, a cura di Dino Pieri e Maria Assunta Biondi. Di questo grande poeta popolare romagnolo (1879-1953) ora si può disporre dell'intera produzione (edita e non), grazie anche a due precedenti realizzazioni curate da Umberto Foschi (**Giovanni Montalti. Poesie dialettali romagnole**, Cesena 1973 e 1974). La manifestazione è stata incentrata sugli interventi di Gian Paolo Borghi e Maria Assunta Biondi. La recitazione di alcune composizioni di **"Bruchìn"** (anche da parte del nipote Francesco Montalti) ha opportunamente concluso la pubblica cerimonia, alla presenza di un ragguardevole numero di spettatori amanti la poesia popolare romagnola.

UN CONVEGNO SULLE RIVISTE LOCALI

Lo scorso 25 febbraio, presso il Palazzo Abbaziale di Nonantola (Modena), si è tenuto un vivace incontro di studi dal titolo **Importanza e finalità delle riviste di storia locale**, presieduto da mons. Francesco Gavioli, presidente del Centro Studi Storici Nonantolani. Le riviste rappresentate con puntuali relazioni sono state le seguenti: E' Scamadul (Sestola, Modena), Quaderni Formiginesi (Formigine, Modena), Il Cantastorie (Reggio Emilia), Quaderni del centro Etnografico Ferrarese (Ferrara), Lo Scoltenna e Rassegna Frignanese (Pievepelago, Modena), Quaderni della Bassa Modenese (San Felice sul Panaro, Modena), Modena Storia (Modena), Nueter, i sit, i quee (Porretta Terme, Bologna). All'incontro e al dibattito ha aderito un folto pubblico, interessato alle problematiche locali, storiche, tradizionali e d'ambiente.

UN FISARMONICA & TRE GENERAZIONI

Sabato 22 gennaio, nel Salone della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Millesimo (Savona), e stato presentato il fascicolo , a cura di Lorenzo Chiarlone, **Una fisarmonica & tre generazioni. Paulinu, Bepin, Giampaolo e Agnese i cantastorie** (Quaderno del G.Ri.F.L.). Come hanno opportunamente specificato Giampietro Rubino e Stefano Olivieri, la pubblicazione focalizza l'attività artistica della famiglia Pesce in varie località della Val Bormida. Un doveroso spazio è dedicato agli spettacoli della terza generazione, quella attuale: Giampaolo e Agnese si dedicano da qualche anno, con capacità e passione, all'attività del cantastorie attraverso la proposta sia di nuovi testi sia di componimenti della tradizione. Il fascicolo costituisce un felice esempio di cultura popolare fra tradizione e nuove esperienze culturali.

(g.p.b.)

LA COOPERATIVA MAG 6 SERVIZI

Il 1° Maggio '94 si è svolta a Reggio Emilia la "Mostra Mercato della Reggio Alternativa" promossa dall'Assessorato Istruzione e Progetto Giovani del Comune di Reggio Emilia e dalla Cooperativa MAG 6. Per l'occasione è stata presentata "Pollicino", guida alla Reggio alternativa che pubblica le schede informative di oltre un centinaio di gruppi politici, circoli ed associazioni culturali e di solidarietà, cooperative alternative, ecc..

Pubblichiamo qui la scheda rela-

tiva all'attività della cooperativa MAG (Mutua Auto Gestione) 6 di Reggio Emilia, che tra l'altro stampa "Pollicino Gnus", calendario mensile delle attività alternative. La scheda è tratta dalla guida "Pollicino": "Storia. Nata nel 1988 a Reggio Emilia, e una delle 9 MAG esistenti in Italia (la prima MAG è sorta a Verona nel 1978), la MAG 6 conta oggi 400 soci ed un capitale sociale di oltre un miliardo. Alla base stanno sostanzialmente da una parte, l'obiezione monetaria e cioè la non condivisione dell'uso che le banche e le altre finanziarie fanno dei nostri soldi (finanziamento di industrie di armi, nocive e inquinanti, sfruttatrici ecc.) e dall'altra la volontà di autogestirli in modo collettivo in una struttura basata sulla trasparenza, sulla conoscenza e sulla fiducia reciproca (MAG vuol dire Mutua Auto Gestione). Attività. La MAG 6 si occupa principalmente di finanziare iniziative economiche e/o culturali e sociali alternative, che operano nei campi di Pace, Solidarietà e Ambiente, che rispondano a criteri di qualità nel tipo e nel modo di produzione. I settori finora finanziati sono: agricoltura biologica e agriturismo; cooperative sociali (alternative al carcere, all'istituto per minori o finalizzate alla creazione di opportunità di lavoro per chi normalmente ne è escluso); editoria alternativa; alimentazione e medicina naturale; cooperative di carcerati ed ex carcerati; immigrati (avviamento di attività lavorative anche nel paese di origine, centri di prima accoglienza); commercio equo e solidale; attivita culturali (musicoteraria, radio alternative, teatro, circoli culturali...); energie alternative. Ogni finanziamento viene presentato all'assemblea dei soci in modo da rendere tangibile il controllo e la partecipazione reale sull'uso del proprio denaro.

L'altro aspetto di cui si occupa la MAG 6 è quello culturale. A tal fine organizza Convegni ("Verso l'isola che non c'e" nel 1991; "500 anni bastano. Cambiamo rotta!" 1992; "Economia e felicità" 1994), pubblica le collane: "Frammenti" e "Attrezzi", cura il progetto "Pollicino" (Guida alla Reggio alternativa, Pollicino Gnus e Pollicino in fiera) e fa da referente regionale della Campagna "Bilanci di giustizia" promossa a livello nazionale dal movimento "Beati Costruttori di Pace". Si prefigge lo scopo di costruire una rete di rapporti equi e solidali dove le persone, e/o le realtà collettive, possano scambiarsi sia denaro che beni materiali e immateriali, alla fine di ottenerne un mutuo arricchimento in termini di qualità della vita". Questi gli indirizzi delle MAG presenti in Italia:

Verona: via Camuzzoni 1, tel. 045/573011

Milano: via Pacini 11, tel. 02/2665474

Padova: piazzetta Forzate, tel. 049/651865

Torino: via Vigone 54, tel. 011/4474555

Udine: viale Venezia 184, tel. 0432/532350

Genova: via Di Chiappeto 6, tel. 010/395341

Venezia: via Dall'Ongaro 2, tel. 041/5381479

Intermag: viale Venezia 184, tel. 0432/532350.

Ricordiamo che la guida "Pollicino", che è il n. 1 della collana "Attrezzi", costa L. 5.000 e può essere richiesta a MAG 6 Servizi, via Lusenti 9/D, 42100 Reggio Emilia, tel. fax 0522/454832.

ITINERARI FOLK ESTATE

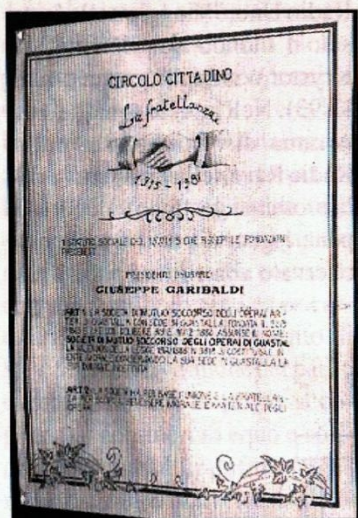
Nel corso delle manifestazioni di "Trento Estate '94" il Centro servizi culturali S. Chiara organizzerà una serie di spettacoli, dal 2 luglio al 12 agosto, con la partecipazione di Barbara Lamb &Trischka (U.S.A.), Justin Vali trio (Madagascar), Compagnia Sonadur e Balari di Ponte Caffaro (Brescia), Urbalia Rurana (Spagna), Jamal Ouassini ensemble (Nord Africa-Medio Oriente), Fratelli Mancuso di Sutera (Caltanisetta), Tra Ton (Svezia), Bleizi Ruz (Francia), Abies Alba (Trentino). Gli altri appuntamenti di "Trento Estate '94" prevedono spettacoli di burattini, cabaret, musica classica, Pop, Rock, Jazz, danza, piano bar, proiezioni cinematografiche e, inoltre, un corso dal tema "Dal disegno alla calcografia ".

RADIO RAI: DAL 14 MARZO... TUTTO... PUO' SUCCEDERE!

E finalmente venne il 14 marzo, giorno della rivoluzione per la radiofonia di Stato, preannunciato, come si conviene, da uno spot pubblicitario: "Dal 14 marzo... tutto... può succedere!". E infatti di tutto è successo, anche che i professori se ne siano andati a gambe levate (senza troppi rimpianti da parte dei loro 11.950 dipendenti e dei 1.600 collabora-

tori esterni), non appena la voce del nuovo padrone targato Fininvest ha alzato il tono. Sono nate le tre nuove reti: una per l'informazione a getto continuo (insieme alla musica), l'altra per lo svago nazional popolare, e la terza per la cultura d'élite. Ogni rete è predisposta per un tipo di ascoltatore integrale: un orecchio alla radio e l'altro al telefono, pronto a intervenire, complimentarsi, suggerire inchieste e, anche, giocare. Si, perché anche Radio Rai non può fare a meno del gioco a premi: anche l'austera un tempo Radio Tre ha i suoi bravi intrattenimenti telefonici che vanno dai giochi per masochisti (con la classifica delle canzoni più brutte), alla caccia intellettuale del "Back Masking" fino alla partita a scacchi radiofonica. Dalla Testata Unica Radiofonica di Radio Uno partono le "veline sonore" dirette alle altre reti, e sulla rete due dilaga la demenzialità d'autore (riciclata dalla TV) voluta dal "flusso" del professor Grasso con le canzoni a dedica (ispirate da Lella Costa, Maria Amelia Monti e Fabio Fazio alla ricerca di dediche intelligenti per far felice il suddetto professore), con l 'oroscopo secondo Gianni Ippoliti e con l 'hit parade della canzonetta guidata da Piero Chiambretti. Nel frattempo è diminuito ancor più lo spazio dell'informazione regionale che dal 1° gennaio '93 aveva visto il taglio dei programmi dalle 14,15 alle 15 (dal lunedì al venerdì) sostituito da "Intercity" in onda dalle sedi di Milano e Napoli (due volte) e da Firenze, con interventi anche delle altre sedi regionali. Tutto questo per lasciare spazio alle canzoni con dediche. E intanto è sempre precario l'ascolto sulle frequenze Rai. I vecchi programmi sono stati cancellati secondo una drastica quanto ottusa politica di rinnovamento alla caccia dell'audience. Troncata, ad esempio, la chilometrica serie di "Appassuliatella, cent'anni di musica a Napoli", che aveva la presunzione di fare anche dell'antiquariato discografico (con ripetuti ascolti di una stessa canzone) anche se aveva alcuni spunti di interesse. Al suo posto (al sabato) ha debuttato il programma di Michele Straniero e Virgilio Savona "Papaveri e papere, alti e bassi in quarant'anni di vita italiana rievocati attraverso le canzoni dell'epoca (1930-1970)". Savona e Straniero (i "Fruttero e Lucentini" della canzone leggera, folk e impegnata, autori di migliaia di pagine con le loro antologie) hanno offerto una salottiera storia del costume italiano attraverso la canzone. Da segnalare il programma curato da Moni Ovadia "Dentro la sera, note spettinate" con ironia e attenzione per la cultura musicale ebraica. Sulla rete tre è scomparso "Folkconcerto", unica vetrina che, bene o male, proponeva musica popolare. Va ora in onda l'intrattenimento da salotto borghese con gli intellettuali pronti a raccontarsi e a compiacersi della propria cultura. Annullata la produzione culturale della Radio Rai che in passato aveva offerto l'ascolto di programmi di grande dignità e interesse. Ricordiamo alcune di queste trasmissioni che più ci interessano per i loro riferimenti alla musica popolare: "Blue Note, l'Africa: il paese della musica felice" di Vittorio Franchini (settembre-ottobre '91); "Le rive di un altro mare, musiche e luoghi del Mediterraneo" di Paolo Scarnecchia (luglio-ottobre '92); "Alza il volume, concerti Oltremare" di Gino Castaldo (settembre-ottobre '93) e, sempre nella serie di "Alza il volume" alcune trasmissioni curate da Erasmo Treglia (novembre-dicembre '93); per "Folkconcerto", la serie di Paolo Scarnecchia "Arabeschi: note di musica araba" (maggio-giugno '93). Tutte queste trasmissioni facevano parte del palinsesto di Radio Tre.

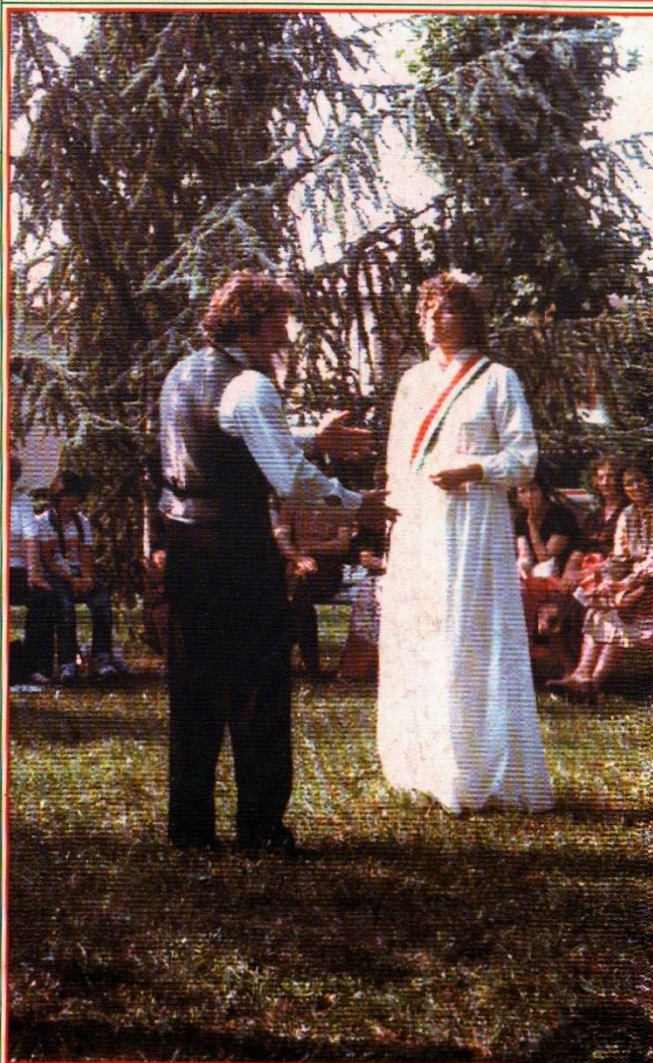
Per le altre reti, ricordiamo, su Radio Uno, "Viaggio nella fantasia: il mondo dei Klezmer" di Krystof Wiernicki (gennaio-aprile '93). Nell'attuale squallido panorama disegnato dalla nuova Radio Rai e nella prospettiva della prossima gestione vale forse la pena lagnarsi per il trattamento riservato alla cultura popolare?

"LA PIVA DAL CARNER" ALLA"FRATELLANZA" DI GUASTALLA

All'osteria "Fratellanza" di Guastalla (RE) si è svolta una rassegna dedicata alla musica e alla cultura popolare reggiana a cura degli Assessorati Comunali alla Cultura e al Tempo Libero con la collaborazione della locale Scuola di Musica e del Circolo Amici della Musica. L'iniziativa si è aperta con una mostra degli strumenti musicali del corpo filarmonico guastallese e dei burattini di Dimmo Menozzi che il 17/2 ha aperto la rassegna con "Baracca e Burattini". Gli altri appuntamenti hanno visto

la partecipazione di Auro Franzoni (24/2, "Dal filos allo spettacolo dialettale"), Marco Fincardi (3/3, "La musica in piazza"), Bruno Gabbi (10/3, "Il paese dei cento violini") e de "La Piva dal Carner" il 17/3 con una cena in musica.

1797 - 1997

MARATONA UFFICIALE DEL BICENTENARIO DEL PRIMO TRICOLORE ITALIANO

Il Tricolore richiama spesso la figura femminile come raffigurazione dell'Italia. Accanto alla cartolina disegnata da Fausto Rontani, una fotografia che ritrae il personaggio dell'Italia, interpretato da Carla Facchini nel Maggio di Domenico Cerretti "Il presente e l'avvenire dell'Italia" rappresentato dalla compagnia dei maggerini di Frassinoro (Modena)

Semestrale, Anno 32° - Terza Serie, n. 47(97), Gennaio-Giugno 1994 - L.10.000
Spedizione in abbonamento postale - pubblicità non superiore al 50 %